

BIBLIOTECA
139
B
28
NAPOLI

BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
139
B
28
NAPOLI

DELLA

ZECCA VICENTINA

TRATTATO

CON CUI SI FA VEDERE

Che la Città di Vicenza al pari delle più illustri Città d' Italia anticamente aveva Zecca, e coniava Monete

DEDICATO

AL NOBIL SIGNOR CONTE

MARCO ANTONIO TRISSINO

A.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

VICENZA 1802.
Dai Torchj di Tommaso Parise
A spese di Domenico Bardella Librajo sul Corso.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOBILISS. SIG. CONTE.

Se giammai vi fu alcuno, che in occasione di pubblicare una qualche sua Opera, abbia incontrata pochissima difficoltà in trovar un Mecenate per potergliela dedicare, io certamente posso gloriarmi di aver avuta una sì bella sorte. Per secondare il desiderio di due insigni Letterati mi sono posto all' impresa di tessere un Trattato sopra la Zecca Vicentina. Trovai, che il Privilegio di poter coniar Monete in Vicenza fu primieramente concesso ad un Soggetto della illustre Famiglia Trissino in tempo, ch' era Governatore di detta Città; perciò a chi più a proposito convenir dovevasi dedicare un tal Trattato se non a qualche Personaggio di questa stessa Nobilissima Famiglia? La difficoltà più grande, che mi si presentò avanti fu lo scegliere tra tanti illustri Soggetti quello, cui dedicar la potessi, per esser essi assai numerosi, sì di questa Città, come di altre ancora, e tutti distinti; ma questa difficoltà pure ben tosto mi si dileguò, perchè avendo da qual-

che tempo incontrata servitù colla ragguardevole Persona Vostra, a Voi mi determinai dedicarla. Non intendo tuttavia per questo di far torto agli altri Nobilissimi Soggetti; ma anzi nel tempo stesso ho la mira di far a tutti insieme onore. E' invalso l' uso inveterato di far menzione nelle Dediche dei Personaggi più distinti del Casato, cui le Opere dedicar si sogliono; ma se ancor io seguir volessi tal costume, oltre che la Dedica supererebbe di molto questa Operetta, sarebbe ciò superfluo, per aver già Paolo Beni celebre Letterato tessuta con somma esattezza di questa Nobilissima Famiglia la Storia. Soltanto mi potrei ristringere in descrivere le pregiatissime e degne qualità, delle quali va ornata la Nobilissima Persona Vostra per tutti i numeri ragguardevole, e tale, che oltre aver più volte sostenute con decoro le Cariche più distinte di questa Magnifica Città, meritò altresì d' essere innalzata alla dignità di Principe della illustre Accademia Olimpica; ma le vere virtù morali, delle quali è insignita, e l' estrema modestia Vostra non me lo permettono. Laonde soltanto mi riduco a supplicarvi di ricevere questo, riguardo al Vostro gran Merito, assai picciol dono, e permettermi, che con tutto l' ossequio mi dia l' onore di professarmi

Di Voi Nobiliss. Sig. Conte

Umiliss. Divotiss. Ossequioss. Servo
F. Gaetano Girolamo Maccà Min, Osserv,

Digitized by Google

PROEMIO

Sino dall' anno 1783. il Sig. Gio: Battista Verci Nobile Bassanese pubblicò una Dissertazione sopra la Moneta di Padova, nella quale facendo menzione anche della Zecca di Vicenza, e arrecando alcuni documenti del Secolo XIII. ne' quali si nomina la Moneta Vicentina, soggiunge: „ Le notizie, che ho quì
„ pubblicate, daranno forse a qualche beneme-
„ rito Vicentino stimolo, e motivo di versar
„ più fondatamente sopra questa materia, e
„ dar idea maggiore della Zecca Vicentina " (*a*).
Secondò il desiderio del Verci il Sig. Guid' Antonio Zanetti nelle note, che fece alla suddetta Dissertazione dello stesso Verci; laonde alle di lui parole aggiunse le seguenti: „ Spe-
„ ro... che qualche dotto Vicentino stimola-
„ to dalle brame del N. H., alle quali aggiun-
„ go anche le mie, possa rivolgere il suo
„ studio ad illustrare questa parte di patria
„ erudizione; e non dispero che possa farlo
„ con felice successo " (*b*). Le parole adunque di questi due eruditi Scrittori furono quelle che mi mossero a trattare questo punto, qualunque sia assai difficile ed intralciato, anche

(*a*) Pag. 23. (*b*) Ivi pag. 19. Nota 29.

per sentimento di dotti Autori (*a*), è superi di gran lunga lo scarso mio talento. Se adunque non riuscirò in tal materia a seconda delle brame dei suddetti due illustri Soggetti, avranno la bontà i Leggitori di scusare la mia troppa arditezza, e di accettare, se non altro, la buona volontà che nudrisco d'illustrare questa parte di Vicentina erudizione, quantunque la conosca assai superiore alle deboli mie forze. Questo Trattato doveva esser pubblicato nella Raccolta delle Monete e Zecche d'Italia del sopraccitato Zanetti dopo il Trattato della Zecca di Verona, come egli stesso ivi accenna; (*b*) *ma diverse combinazioni*, dic' egli, *mi hanno obbligato a defraudare per ora il Pubblico di questa troppo giusta aspettativa*: e tosto soggiugne: *Spero però di non aver ad esser lungamente debitore* (*c*). Trattanto egli passò all' altra vita, e la sua speranza non ebbe il bramato effetto. Giacchè adunque per la sua morte non fu possibile l' inserire nella suddetta sua Raccolta questo stesso Trattato, ho risolto alla perfine di pubblicarlo separatamente.

Avvertesi il Leggitore, che le Annotazioni, segnate co' Numeri Romani si troveranno in fine del Trattato.

(*a*) v. Raccolta delle Zecche d'Italia di Guid' Antonio Zanetti, nella Prefaz. al T. I. p. II. §. 2.
(*b*) T. 4. pag. 324. Nota 162.
(*c*) Prefazione al T. IV. pag. IX.

CAPITOLO I.

E' cosa probabile che la Città di Vicenza avesse Zecca sino dai tempi dei Longobardi.

Monsignor Canonico Marchese Giangiacopo Dionisi nella sua Operetta intitolata: *Dell' origine e dei progressi della Zecca di Verona* (*a*) pretende, che in quella Città si battesse Moneta anche sotto il dominio de' Longobardi, ed apporta per prova indubitata di ciò l' aver avuti Verona in que' tempi i suoi Duchi, e Corte, o Pubblico Palagio. Così pure lo stesso Canonico Dionisi ritorna a confermare questa sua opinione anche nel suo Trattato delle Monete di Verona pubblicato nel Tomo IV. della *Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d' Italia di Guid' Antonio Zanetti* (*b*), ove (*c*) scrive: „ Non v' ha dubbio.... come ho detto di „ sopra, e altrove, che anch' essi (cioè i Du„ chi Longobardi) non abbiano coniato nel „ loro Distretto Monete, sempre però colla „ effigie del loro Re, e col pubblico regale „ impronto, ec. ": E in altro luogo ripete, che secondo l'uso Longobardo, ove risiedeva il Duca con Corte, e Pubblico Palagio, *presumevasi indubitata la esistenza della Zecca* (*d*). Questa medesima sua opinione viene spalleggiata

(*a*) Pag. 27. in 8. Ver. 1776. (*b*) Pag. 12.
(*c*) Pag. 14. (*d*) Pag. 22.

da due celebri Letterati, quali sono il Marchese Maffei, ed il Conte Carli; perciò egli stesso altrove torna di nuovo a replicare, parlando dei medesimi Duchi Longobardi (*a*): „ Ora „ che costoro quì battuto abbian Moneta, non „ ho dubbio, come ho detto; e di tal parere „ sono pure il dotto Sig. Co: Carli, ed il.... March. Maffei “. In fatti questo secondo così scrive, parlando di Verona: „ Che sotto i „ Longobardi si battesse qui Moneta, non è „ da dubitare per più ragioni, che toccheremo „ mo altrove “ (*b*) Il primo poi con tale as- „ severanza afferma questo, che arrivò a dire discorrendo della stessa Città di Verona: Niun „ dubbio io ho di credere, che anche sotto „ a' Longobardi pubblica Zecca vi si trovasse “ (*c*) E altrove favellando di certa antica Moneta Veronese esistente già tempo appresso il Signor Marchese Maffei conchiude: „ La qual „ Moneta servirà pure di maggior prova a quanto „ to detto abbiamo di sopra intorno all'esistenza „ di cotesta Zecca ne' tempi de' Longobardi „ (*d*). Indi lo stesso Privilegio egli accorda ancora alle altre Città soggette ai Duchi Minori Longobardi (*e*), tra le quali eravi anche Vicenza. In prova di ciò il detto Conte Carli, Soggetto assai dotto, ed in questa materia versatissimo, apporta ragioni tali, e sì eviden-

---

(*a*) Ivi p. 15. (*b*) Ver. Ill. P. 1. col. 297.
(*c*) Sue opere ultimamente ristampate T.2. p.326.
(*d*) Ivi p. 471. (*e*) Ivi p. 326.

ti, che molto persuadono; dopo le quali inferisce: „ Quindi io tre tempi distinguerei per „ le Zecche d'Italia. Il primo da *Odoacre* sino „ a Carlo Magno, e direi, che in tal perio„ do di tempo tutte le Città Ducali avessero „ la Zecca per instituzione dei Longobardi ec. " (*a*). E tanto era persuaso di questa sua opinione, che nelle sue Opere ultimamente ristampate niuna mutazione fece rapporto a questo punto, come potrà vedere chiunque vorrà prendersi il piacere di leggerle, quantunque giunte moltissime abbia fatte altrove ove richiedeva il bisogno, com' egli stesso protesta nella Prefazione del secondo Tomo (*b*). Oltre di ciò a mio parere questa sua opinione acquista ancora maggior forza dal sapersi, che le Monete di alcune Città coniate sotto i Longobardi sono state ultimamente ritrovate, delle quali Uberto Benvoglienti in una sua Lettera attesta di averne nel suo Studio (*c*). Di Trevigi pure ve n'è una, come scrive il Canonico Avogaro *a giorni nostri fortunatamente disotterrata* (*d*). E se Monete delle altre Città, che avevano una tal prerogativa ora più non esistono, queste saranno andate smarrite nel modo, che altrove diremo: e non solo le Monete, ma di più sono andati smarriti di molte Città anche gli antichi Documenti, i quali, se

(*a*) Ivi p. 335. (*b* Pag. 7. (*c*) Avogaro, Trattato delle Monete di Trevigi p. 12. e 14. (*d*) Ivi p. 56.

esistessero, certamente potrebbero supplire alla mancanza delle Monete stesse. Fortunata fu la Città di Lucca, la quale ne conservò quattro scritti a' tempi dei Longobardi, nei quali si fa menzione della sua Moneta, e sono stati citati dal Conte Carli (*a*); dopo i quali, sempre fermo e costante nella suddetta sua opinione, che sotto i Longobardi nelle Città, nelle quali risiedeva il Duca, vi fosse anche la Zecca, conchiude: „ Per conseguenza sempre „ più si conferma il nostro sentimento delle „ Zecche Ducali ai tempi dei Longobardi " (*b*). Colle stesse soprallegate prove adunque adoperate dal sopradetto Monsignor Canonico Dionisi, e spalleggiate dal dottissimo Conte Carli per dimostrare, che in Verona sotto il Dominio dei Longobardi si batteva Moneta, posso ancor io asserire, che sotto i medesimi Longobardi anche in Vicenza parimente vi fosse Zecca, e si battesse Monete: poichè anche Vicenza stessa, come afferma il Busching nella sua nuova Geografia (*c*) *fu uno dei 30 Ducati Longobardi da Carlo Magno poi annesso alla Marca Trevisana*. Lo stesso scrive altresì il Formaleoni (*d*). Che questo poi sia più che vero, raccogliesi dai suoi Duchi, de' quali trovasi menzione nelle Carte antiche, e appresso molti Autori. Tra le Carte antiche si potrà

(*a*) Sue Opere T. 4. p. 317. 318. (*b*) Ivi p. 319.
(*c*) T. 22. pag. 140. in 4. Ven. 1777.
(*d*) Italia Veneta T. ultimo §. 75. p. 2.

vedere un Privilegio dell' Imperatore Ottone III. del 1001. concesso al Vescovo Vicentino Girolamo, nel quale tra le altre cose leggesi: *Predictus Episcopus Hieronymus suique successores habeant potestatem in omni Comitatu Vicentino secundum morem & consuetudines Ducum, vel Comitum, qui eam hactenus tenuerunt, &c.* Questo Privilegio è stato pubblicato dal P. Barbarano (*a*), e dal Castellini (*b*), e trovasi anche in due luoghi della Raccolta del Dottor Vigna (*c*). Se poi dei Duchi Veronesi non si ha contezza se non che di tre soli, come affermano il Biancolini nei Supplimenti alla Cronica di Verona di Pier Zagata (*d*), ed il Maffei (*e*) (I): e se di Padova niun Duca si conta, come afferma lo stesso Maffei (*f*), Vicenza si può gloriar di aver contezza di un numero assai più copioso, come pure si può vantare al pari di Verona di aver avuto il Pubblico Palagio. Ma prima parliamo dei Duchi di Vicenza, e dappoi ragioneremo del detto Pubblico Palagio.

L'anno 575. cominciarono i Longobardi a creare i Duchi nelle Città loro soggette invece del Re, come abbiamo dal Sigonio (*g*),

(*a*) Stor. Eccl. di Vic. L. 5. p. 66.
(*b*) Stor. Vic. T. 5. p. 19.
(*c*) Vol. 5. fac. 1. e Vol. 12. fac. 19.
(*d*) Vol. 2. della 2. Parte pag. 2.
(*e*) Ver. Ill. P. 1. col. 297. (*f*) Ibid.
(*g*) De Regno Italiæ pag. 21. Bononiæ 1580.

e così proseguirono sino all'anno 585. (*a*), in cui diedero principio di nuovo ad eleggersi il loro Re, il quale conservò il costume già introdotto di creare i Duchi in ogni Città; laonde lasciò scritto il Panvinio, che *in singulis alicujus nominis urbibus . . . . præfectos destinabat; qui Ducis titulo dum viverent summo cum imperio his urbibus præessent , eorumque arbitrio Civitates ipsæ regebantur* (*b*). Scrive Paolo Diacono, parlando di questi Duchi, che *unusquisque Dux suam Civitatem obtinebat* (*c*), *che vuol dire*, soggiugne il Conte Carli, *che ognun di essi governava la propria Città indipendentemente da ogni altro, a foggia di Sovrano* (*d*). Lo stesso Paolo Diacono asserisce, che questi Duchi erano in tutti trentasei, e nominati soltanto sei di essi, col nome delle sei Città, che governavano, le quali erano Pavia, Milano, Bergamo, Brescia, Trento, e Cividal del Friuli, degli altri Duchi, e delle Città da loro rette nulla dice. Qui, come si vede, Vicenza non è nominata. Alla mancanza di Paolo Diacono supplì Bernardino Corio nella sua Storia di Milano; e se il primo delle trentasei Città governate da Duchi Longobardi ne nominò soltanto sei, il secondo ci tramandò un numero più copioso, benchè neppur egli arrivasse a quello di trentasei, e tra queste Città anno-

(*a*) Ibid. p. 26. (*b*) Antiq. Ver. p. 127.
(*c*) De gestis Longobardorum L. 1. cap. 32.
(*d*) Sue Opere T. 2. p. 314.

verò anche Vicenza (*a*). Dei Duchi, che governarono ai tempi dei Longobardi la nostra Città, trovo nominati dagli Scrittori i seguenti: *Feruino*, di cui fa menzione Galvano Fiamma (*b*), e credo sia stato il primo. *Gandolfo* (*c*): *Vellari* (*d*): *Launone*: *Alabi* (*e*): *Adoardo* (*f*): *Eriberto* (*g*): *Alarico* (*h*): *Peredeo* (*i*): *Alberto* (*k*): *Gaido* (*l*). Io sono di opinione, che anche negli anni posteriori ai suddetti Duchi Vicenza avrà auti altri Duchi, i nomi dei quali per iscarsezza di antichi Storici non sono a noi pervenuti. Che nel Secolo decimo ne avesse, raccogliesi da una Lettera scritta da Raterio Vescovo di Verona a Manasse Vescovo di Vicenza; la quale fa menzione dei Du-

(*a*) Pag. 13. tergo, in 4. Ven. 1554.
(*b*) Rer. Italic. Scr. Tom. XI. col. 582.
(*c*) Scipione Agnello Maffei, Ann. di Mantova p. 273. citando Fanusio Campano, ed Eleuterio Mirabelli. (*d*) Pagliarino MS. m. pag. 4. an. 593. Piloni Stor. di Belluno p. 53. tergo. Paulus Diacon. de gestis Long. l. 5. c. 9. (*e*) Piloni ivi, e Crescenzi, Nob. d' Italia T. 1. p. 585.
(*f*) Barbarano Ann. di Vic. Mss. p. 76.
(*g*) Barbarano ivi. (*h*) Castellini T. 3. p. 125. e Portinari, Fel. di Pad. p. 211.
(*i*) Sigon. de Regno Italiæ p. 291. Paul. Diac. De gestis Longob. l. 6. c. 16. Crescenzi ivi. Andr. Danduli Chron. in Rer. Italicar. Scr. T. 12. col. 134. & col. 135. (*k*) Castellini, Stor. Vic. T. 3. p. 141. (*l*) Castellini Tom. 4. p. 5. la Nota ivi

chi tanto Veronesi, che Vicentini di quel Secolo (a). Così pure, che altresì nel Secolo seguente cioè XI. Vicenza fosse governata da suoi Duchi, sembra che lo indichi un Documento scritto in Vicenza stessa del 1066. che trovasi nella Raccolta del Dottor Vigna, ove per ben tre volte si nomina un tal *Bartaldo Dux de ista Provincia* (b). In un altro Documento pur ivi scritto del 1078. si fa menzione del Duca *Lutando*, che in Vicenza pronuncia una Sentenza a favore del Monastero di S. Pietro: *Dum in Dei nomine in Civitate Vincentia in curte de Episcopatu Sancte Dei Genitricis Marie Vicentine Ecclesie in judicio residebat Dominus Luctandus Dux ad singulorum hominum justitias faciendas &c.* (c) Questi adunque sono i Duchi di Vicenza più numerosi assai di quelli di Verona, e di altre Città. Ora passiamo a discorrere del Pubblico Palagio, che aveva Vicenza, come dissi, ai tempi dei Longobardi. Scrive il Muratori, che il Palazzo dei Duchi Longobardi appellavasi allora *Corte*, da cui secondo il suo parere, *provenne la denominazione di Curtis Ducis, che le antiche memorie ci fan vedere in alcune Città* (d). Così pure il Conte Carli lasciò scritto: „ Palagio e Corte

(a) Liber juris Civilis Veronæ &c. per Barthol. Campagnolum editus pag. 230. e 246. (b) Vol. II. fac. 179. (c) Vol. II. fac. 181.

(d) Dissertazioni sopra le Antichità Italiane T. I. p. 36.

„ era lo stesso; e Corte diceasi nei mezzani „ tempi quella fabbrica, in cui i Placiti si „ facevano, e si amministrava giustizia. Pub- „ blico Palagio era questo e Palagio era del „ Duca. Quindi i Re lo chiamavano col tito- „ lo di *Nostro: Si quis in Palatio nostro*, mille „ fiate nelle leggi dei Longobardi s'incontra; „ nè vuol dir altro, che il Palagio del Duca „ &c. " (*a*) Del suddetto antico Palagio Pubblico di Vicenza chiamato anche Imperiale così parla il Blaeu nel suo Atlante Geografico (*b*): *Fuit hic etiam Palatium Imperiale, ubi Honorius Imperator tulit legem Dudum C. de contr. emt.* Dello stesso Palagio parla pure il Castellini nella sua Storia Vicentina ultimamente pubblicata dicendo, che trovavasi vicino al Teatro antico di Berga. In questo Palagio l' anno 391. di nostra Salute alloggiarono gl'Imperatori Valentiniano, Teodosio, ed Arcadio, ove pubblicarono tre Leggi apportate dal Castellini stesso (*c*). Del medesimo Palagio fanno parimente menzione Andrea Scotto, e Girolamo da Capugnano nel loro Itinerario (*d*) L'Ughelli nell'Italia Sacra (*e*), ed il Conte Ortensio Zago nel suo MS. intitolato: *Della maravigliosa Grotta del Covalo di Costoza, e dell'antico Teatro di Berga ec.* (*f*). In esso alloggiò parimente

(*a*) Sue opere T. 2. p. 328. (*b*) Vol. 8. p. 75.
(*c*) T. 2. p. 135. e seg.
(*d*) Pag. 62. Vicentiæ 1610.
(*e*) T. 5. col. 1027. in Ven. 1717. (*f*) Pag. 94.

del 757. Desiderio ultimo Re dei Longobardi come scrivono il Barbarano nei suoi Annali Mss. di Vicenza (*a*), ed il Castellini (*b*). Così pure del 800. vi alloggiò Carlo Magno, come leggesi nel Castellini Mss. di Casa Arnaldi (*c*), e nella Storia Ecclesiastica di Vicenza del P. Barbarano (*d*), che pone l'anno 802. Del 1047. nello stesso vi fu accolto l'Imperadore Arrigo III. come abbiamo del sopraccitato Castellini (*e*); e finalmente del 1132. vi albergò il Re Lotario, come afferma il medesimo Castellini (*f*). Si avvertiscono poi quì i Leggitori dello sbaglio preso dall'Ughelli, dal Blieu, e dal Scotto, e Capugnano in dire, che la Legge *Dudum* sia stata pubblicata dall'Imperadore Onorio, mentre ciò non è vero; ma bensì autori di essa sono stati gl'Imperadori Valentiniano, Teodosio, ed Arcadio, come eruditamente fa vedere il nostro Cavaliere Michelangelo Zorzi nelle sue Lettere erudite; e fu pubblicata ai 27. di Maggio negli Anni di Cristo 391. (*g*). Avendo adunque Vicenza avuti i suoi Duchi, ed anche, come dissi, assai più numerosi delle altre Città confinanti; e così pure il suddetto Pubblico Palagio, ognun vede quanto sia altresì assai pro-

ba-

(*a*) Pag. 86.
(*b*) T. 3. p. 141.
(*c*) T. 2. p. 301.
(*d*) L. 1. p. 150.
(*e*) Tom. 5. p. 88.
(*f*) T. 6. p. 5.
(*g*) Pag. 157. e 158.

babile, che abbia avuto ancora sino da' tempi dei Longobardi la sua Zecca. Io perciò sono persuaso, che benissimo l'avesse appoggiato alle ragioni da me di sopra arrecate, e specialmente all'autorità del sopraccitato dottissimo Conte Carli, il quale, come scrive anche l'Autore della Storia Letteraria d'Italia nell' estratto, che fa delle sue Opere: „ è d'avvi-
„ so, che tutti i Duchi Governatori delle Pro-
„ vincie fossero nel sistema dei *Longobardi* in
„ dignità fra loro uguali; che in ogni Città
„ *Ducale* Corte vi fosse, o Palagio Pubblico;
„ e che finalmente in ognuna delle *Ducali* Cit-
„ tà si stampasse moneta " (*a*). Ho premesso adunque questo primo Capitolo, e mi sono trattenuto a lungo sopra di esso anche forse più del dovere per non incorrer ancor io nei rimproveri, che furono fatti al Signor Bartolomei, che trattò delle Monete di Trento, dal sopraddetto Monsignor Canonico Dionisi colle seguenti parole: „ Mi par che poco si sia cu-
„ rato d'internarsi nel punto istorico di cote-
„ sta Moneta, ove parlando dell' origine della
„ Moneta Trentina potea certamente asserirla,
„ o almen ridurla probabilmente al tempo dei
„ Longobardi. Il Muratori, come ho detto,
„ una non oscura traccia ce ne dà, allorchè e
„ Duca, e Palagio, e Corte Ducale trent' an-
„ ni avanti l'anno 845. e avanti i Re Fran-

(*a*) Tom. 3. p. 191.

„ cesi in Italia ancora, ha dimostrato esservi „ stato in Trento “. (*a*)

****

CAPITOLO II.

Si fa vedere, che Vicenza, fuori d'ogni probabilità, aveva certamente Zecca nei tempi posteriori ai Longobardi.

IL Conte Gianrinaldo Carli nelle sue *Ricerche Storiche intorno all'instituzione delle Zecche d'Italia dalla decadenza dell' Impero sino al Secolo XVII.* che si trovano inserite nel Tomo 2. e seguenti delle sue Opere ultimamente ristampate in Milano scrive; „ Buon numero .... di .... Zecche abbiamo veduto noi: ma non si creda che sieno tutte. Nella sola Lombardia al principio „ del XIV. Secolo, ventinove Città col titolo „ d'*Illustri*, registrate vengono da Pietro Azarj (Chronic. Gestor. in Lombardia Proœm.); „ nelle quali tutte non è difficile suppor la „ Zecca; e sono Milano, Como, Bergamo, „ Brescia, Verona, Vicenza, Lodi, Cremona, „ Mantova, Ferrara, Pavia, Piacenza, Parma, „ Reggio, Modena, Bologna, Gubbio, Tortona, Novara, Vercelli, Ivrea, Torino, „ Asti, Alba, Alessandria, Acqui, Genova,

(*a*) Trattato della Zecca di Verona in fol. pag. 105.

„ Savona, e Trento “. (*a*). Ecco adunque, che tra queste illustri Città non tiene l'infimo luogo *Vicenza*, nella quale non è difficile, secondo il sentimento del suddetto Conte Carli, egualmente che nelle altre, suppor la Zecca. E tanto era egli di ciò persuaso, che altrove tornò a ripetere: „ Più sopra, diss' io, niuna „ difficoltà potersi avere di credere, che tut- „ te le ventinove Città nominate dall'Azarj, „ avessero il Gius della Zecca “ (*b*). Non deesi adunque escludere da una prerogativa cotanto insigne la nostra Città, la quale come abbiamo fatto vedere nella nostra Dissertazione sopra l'antica estensione del suo Territorio non solo può uguagliare, ma superare ancora più d'una delle sopraddette Città. Ma veniamo a prove più chiare della Zecca Vicentina, cioè ai Privilegi di batter Moneta concessi dagl'Imperatori (II).

Paulo Beni (III) nel Libro primo del Trattato della Famiglia Trissino (*c*) arreca una Scrittura antica, che ha il titolo di *Narrativa*, di cui, com'egli soggiunge, *veggonsi Copie autentiche scritte con carattere Tedesco antichissimo negli Archivj del Co: Bonifacio Trissino, et her. del Co: Galeazzo dell' istessa Famiglia, et fu l'anno 1236. con istoria et indirizzo d'altre più antiche Scritture, fatte per mano di Nodaro Publico*, la quale così incomincia:

(*a*) Tom. 3. p. 119. (*b*) Ivi p. 137.
(*c*) Pag. 16.

„ Præsens narrativa facta fuit per me infra-
„ scriptum Notarium, & collecta ex antiquis
„ Scripturis, quæ sunt in Archiviis Domino-
„ rum de Trissino ad instantiam Nobilium vi-
„ rorum Dominorum Zuffredi, & Ugutionis fi-
„ liorum strenui, & nobilis Militis Domini
„ Meliorantiæ de Trissino, quando ad Vero-
„ nam ad Federicum Secundum Imperatorem
„ iverant, qui privilegia prædictæ familiæ sua
„ Bulla confirmavit de anno 1236. ec. "

Questa Scrittura adunque fa menzione di un Paulo Trissino uomo di grande autorità in Vicenza. Egli aveva quattro Figliuoli, uno dei quali chiamato Nicolò, dopo la morte del Padre dai Vicentini fu eletto in loro Govornatore, e l'anno 1013. quando venne in Italia Arrigo II. (IV) nella stessa Carica fu confermato, per commissione di cui fece formare Monete d'oro (V), e d'argento coll'insegna, ed arma della sua Famiglia (VI), delle quali in que'tempi molte esistevano, il qual Privilegio fu altresì approvato dall'Imperatore Corado II. che giusta la Cronologia del Calmet successe ad Arrigo l'anno 1024. (VII), ed il Notajo si protesta di aver veduto co' proprj occhi questo Privilegio con sigillo d'oro. Ecco le parole dell'antica Scrittura, che fanno al nostro proposito:

„ Paulus (Trissinus) fuit vir magni Consi-
„ lii, & ex Anna de Manticulo genuit Patri-
„ cium, Joannem, Guifredum, & Nicolaum,
„ & tantæ fuit auctoritatis in Vincentia, ut

„ ejus verba tamquam oracula existimarentur,
„ vixit an. 58. = Nicolaus vir acer, & potentiæ avidus, hic post mortem patris ab omnibus Gubernator Vincentiæ electus fuit cum esset dissensio de Regno Italiæ inter Henricum, & Ardoinum (VIII), & an. millesimo decimo tertio quando in Italiam venit Henricus confirmatus fuit, cujus etiam jussu monetas aureas, & argenteas cum insignis, & armis suæ familiæ formare fecit, de quibus multa reperiuntur in istis temporibus (IX), quod etiam privilegium Conradus Imperator ei confirmavit, quod ego vidi cum sigillo aureo (X) hic ex Gerarda (XI) Guilielmi de Camino filia reliquit Eugenium, & Henricum filios, & vixit an. 66. Eugenius Patri in Dominio successit, hic Henricum fratrem interfecit, quare a Populo Vicentino ejectus Laudam se recepit &c." (XII) Questa stessa Scrittura antica, ovvero Narrativa ritrovasi anche in un grosso Volume in foglio Mss. appresso il Sig. Conte Ippolito Trissino, la quale così comincia:

Hoc est exemplum ex Authentico sumptum Præsens narrativa &c. Col resto come nel Beni, colla sola differenza, che questa nel fine è autenticata dalle seguenti sottoscrizioni:

„ Ego Franciscus qu: Vincentii de Brendulis Notarius publicus suprascripta ex Scripturis Authenticis, & libris Antiquis in pergameno scriptis collegi, & pro Fide certa Signum meum posui.

„ Signum.



„ In Christi nomine Amen. Anno ejusdem
„ nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo
„ secundo, Indictione quarta, die octavo Sep-
„ tembris in Palatio Dominæ Indiæ Filiæ quon-
„ dam Domini Friderici de Trissino in con-
„ tracta de Domo hoc exemplum per me in-
„ frascriptum Andream Notarium, sumptum ex
„ Authentico, a prædicta Domina India insi-
„ nuatum fuit, & in ejus præsentia, & alio-
„ rum infrascriptorum Notariorum per me ip-
„ sum Andream exemplatorum lectum fuit, &
„ quia consonum cum Authentico inventum est,
„ ideo me in testem subscripsi & signum meum
„ apposui consuetum.

„ Signum.

„ Ego Andreas de Paulis Notarius scrips.

„ Ego Guilielmus quondam Federici de Ma-
„ rola Imperiali Authoritate Notarius supra-
„ scriptum Instrumentum auscultavi, & cogno-
„ vi esse consonum in omnibus cum suo Au-
„ thentico, & pro Fide certa signum meum
„ posui.

„ Signum.

„ Ego Joannes Baptista Filius quomdam Tho-
„ maxii de Cerealto Notarius Publicus præsens
„ fui, cum prædictum instrumentum lectum
„ fuit, & vidi concordare illud cum suo Ori-
„ ginali, & in testimonium veritatis signum
„ meum consuetum posui.

„ Signum.

„ Incontrato il presente con altro in publi-
„ ca forma esistente in mano di Mons. Ar-

Digitized by Google

„ chidiacono Trissino (XIII) a parola per pa-
„ rola, et trovato simile in Fede io Giulio
„ Pizzolato qu: Dño Francesco Nodaro Publi-
„ co di Veneta Autorità di propria mano mi
„ sono sottoscritto questo dì 12. Settembre
„ 1674.

„ Aloysius Pasqual. Potestas.

„ Attestamur præsens exemplum subscriptum
„ esse manu propria antedicti Julii Pizzolati
„ Notarii publici Fide digni.

„ Vincentiæ die 12. Septembris 1674.

„ Signum.

„ Antonius de Mainentibus Not. Sig.

„ Incontrata la presente copia estratta da al-
„ tra copia autentica, e legalizzata per mano di
„ me Iseppo Branzo Loschi Nodaro, e Citta-
„ din di Vicenza fedele ho questa sottoscritta
„ in Fede.

„ 1675. 14. Luglio

„ Iseppo Branzo Loschi Nod. sud.

„ Marius Savorgnanus Potestas.

„ Præsens exemplum a Dño Josepho Bran-
„ tio de Luschis Not. publico fuisse subscri-
„ ptum omnimodo attestamur, cujus Dñi No-
„ tarii publicis scriptis omnibus in locis Fi-
„ des potest adhiberi: in quorum Fide.

„ Vincentiæ 6. Agosto 1675.

„ Sigillum.

„ Manfredus de Riciis Not. Sig. "

Di questo stesso Privilegio parla di nuovo il Beni anche alla pag. 32. dicendo: *E' cosa certa c'hanno questi Signori havuto il Dominio assoluto,*

et libero della Città di Vicenza, com' altre famiglie d' alcune Città d' Italia, con il consueto titolo di Vicarii Imperiali (XIV) *che tanto maggiormente riguardevole divenne, quanto che giuntamente ottenero privilegio di coniare monete con l' impronto, et arma della propria famiglia.*

Del suddetto Privilegio concesso a Niccolò Trissino dall' Imperatore Arrigo II. si fa menzione anche in una Narrazione latina dell' antico Arbore della Famiglia Trissino trovato dal Conte Galeazzo Trissino (XV), colle seguenti parole: *Nicolaus vir acer, & potentiæ avidus post mortem Patris ab omnibus Gubernator Civitatis Vincentiæ electus, et ab Imperatore confirmatus, multa preclara facinora gessit, et Numos Argenteos, jubente Imperatore Henrico, primus omnium Vincentiæ cudere fecit.* Di più fa menzione di questo medesimo Privilegio Francesco Rugiero (XVI) nella Declamazione oratoria, ch' ei fece in lode di Gian Giorgio Trissino intitolata: *Trutina delpholudicri tabellariatus Trojani Boccalini* in 4. Monachi 1622. p. 17. dicendo: „ Incurrit Nicolaus, qui a suis civibus, in magno Italiæ dissidio, Vicentiæ urbis Gubernator electus, mox ab Imperatore Henrico, pro quo fortiter contra Ardoinum militaverat, ejusdem urbis dominatum pro se, suisque nepotibus obtinuit, majoribus postea ab Imperatore Conrado insignitus honoribus, cujus rei testes hucusque sunt, præter vetustissimas tabulas, conflatis iisdem temporibus, Cæsaris auctoritate, in Vicentina urbe, ar-

„ gentei, aureique nummi, in quibus gentilium Trissinorum stemma cussum inspicitur “. In oltre di questo stesso Privilegio parla anche il Molossi nelle sue memorie degli uomini illustri di Lodi (a), dicendo: „ Niccolò Governatore di Vicenza durante la discordia tra „ Enrico, et Ardoino intorno al Regno d' „ Italia; in tale officio confermato poscia dal „ detto Enrico nell' anno 1013. di cui il Privilegio riportò di batter monete d' oro, e „ d' argento coll' Armi, & insegne di sua Famiglia “. Parimente Giuseppe Betussi, nella sua Descrizione del famoso Catajo di Casa Obizi (b), scrivendo della Famiglia Trissino, tocca così questo punto: „ Questa Famiglia „ per lo passato sotto il titolo di Vicarj Imperiali ha governato, et dominato a Vicenza; „ facendone coniar Monete con l' armi proprie, le quali d' oro, et d' argento ho veduto io; et se bene mi ricordo, col titolo, „ et autorità di Corrado Imperadore “. Di più fa menzione di questo medesimo Privilegio anche Gio: Pietro Crescenzi nella sua Corona della Nobiltà d' Italia in occasione di trattare della Famiglia Trissino, dicendo: „ Si „ veggono i privilegi della Casa Trissino: fra „ quali è singolare quello di batter Moneta „ di rame, argento, ed oro con la sua impresa “(c). Discorre pure del Privilegio stes-

(a) T. I. p. 50. (b) Pag. 125.
(c) P. I. pag. 585.

so Girolamo Alessandro Cappellari Vivaro nella voluminosa sua Opera Mss., che porta il titolo di *Emporio universale delle Famiglie* (a), di cui tralascio le parole per non troppo dilungarmi. Ma passiamo ad un documento di questi più antico.

In un Mss. intitolato: *Varie Rime, e Prose inedite di Mess. Giovan Giorgio Trissino dal Vello d'Oro, e altri Autori al medesimo indirizzate = Volume Terzo*, esistente appresso i suoi Eredi, trovasi a carte 138. un'Operetta intitolata: *De origine Nobilium de Trissino usque ad me Jo: Giorgium D. Bonifacii filium*, scritta di pugno dello stesso Giangiorgio, da cui trascrissi quanto segue:

„ Nicolaus vir acer & potentiæ avidus, hic
„ post mortem patris ab omnibus gubernator
„ Civitatis Vicentiæ electus fuit, & ab Impe-
„ ratore confirmatus multa preclara facinora
„ gessit, & nummos argenteos permissu im-
„ peratoris primus omnium in Vicentia cude-
„ re fecit &c. " Si vede che queste parole sono state trascritte dalla suddetta antica Scrittura. Questo Giangiorgio Autore di questa Operetta fiorì dopo la metà del Secolo XIV. come ho veduto nell'Albero di questa Nobile Famiglia.

Posteriormente poi, cioè nell'anno 1236. l'Imperatore Federico II. con altro amplo Privilegio confermò ad Uguzione, e Zuffredo Tris-

(a) Vol. XI. Num. 637.

sini tutti gli altri Privilegi concessi da' suoi predecessori, e specialmente quelli de' sopraddetti Imperatori Arrigo, e Corrado dati al suddetto Nicolò. Eccolo adunque quale il trascrissi dall' accennato Volume Mss. del Signor Conte Ippolito Trissino.

„ Hoc est exemplum ex authentico sumptum
„ inter cætera Instrumenta in pergameno scri-
„ pta, quæ in Archivio qu: Illustr. D. Bonifa-
„ cii Trissini continentur, extat infrascriptum
„ tenoris sequentis.

„ Fridericus Divina favente Clementia Rom.
„ Imp. semper Augustus, & Rex Siciliæ.

Majestatis Imperialis præcipuum est officium fideles suos privilegiis decorare, & beneficiis efficere munificentissime, quamobrem cum nobis dilecti, & fideles Ugutio, & Zaffredus de Trissino (XVII), omnibus periculis contemptis, nostris litteris obedientes ad nos venerint, & egregia servitia diversis temporibus, tam prædicti, quam majores sui, pro majestate Romani Imperii preliando strenue, & egregie exhibuerint eorum insignem devotionem, erga Imperialem nostram majestatem compensare convenit. Cum igitur multa privilegia coram nobis produxerint, quæ a prædecessoribus nostris Romani Regni Imperatoribus concessa fuerunt nobili familiæ de Trissino, a quo originem suam habent, & præsertim strenuo & nobili viro Nicolao de Trissino, qui quondam Vicentini Oppidi cum amplissima potestate Dominorum Henrici, & Conradi Romanorum Im-

peratorum, predecessorum nostrorum Vicarius fuit (XVIII), illa omnia de novo confirmamus, & auctoritate nostra renovamus, castra etiam omnia &c. . . . .

Ad hujus itaque concessionis nostræ perpetuam memoriam, & roboris firmitatem, præsens Privilegium per manus Tomaxii de Calderio Notarii, & fidelis nostri, scribi, & bella aurea Typacio nostro impressa jussimus communire. Anno, & Mense, & Indictione subscriptis.

Signum Domini Frederici Romanorum Imperatoris semper Augusti, & Regis Siciliæ invictissimi.

Dat. Apud Veronam, Anno Dominicæ Incarnationis millesimo duecentesimo trigesimo sexto, quarto die Mensis Aprilis Indictionis nonæ. Domini nostri Frederici Dei gratia Invictissimi Romanorum Imperatoris semper Augusti, & Regis Siciliæ. Anno decimo sesto. Siciliæ trigesimo octavo.

Ego Joannes f. qu: Mathei de Molinariis Imp. Auctoritate Notarius supradictum Privilegium, quod est cum authentico consonam exemplavi de anno ab Incarnatione Domini 1303. Indictione XV. nono die Martii, & pro fide certa Signum meum posui.

Ego Joannes qu: D. Anibalis de Cancellariis auctoritate Veneta Notarius publicus Vincentiæ suprascriptum exemplum fideliter exemplavi ex alio tramsumpto in publica forma, & me pro Fide subscripsi, & signo meo solito roboravi.

Digitized by Google

Et Ego Joannes Maria qu: Vincentii de Brunoris C. P. publ. Veneta auctoritate Notarius suprascriptum exemplum extraxi, & exemplavi ex alio trasumpto in publica forma, & in Fide me subscripsi apponendo meo solito signo.

Jacobus Vitturi Prætor.

Fidem facimus, & sine dubio attestamur, præsens Ex: esse scriptum, & subscriptum propria manu D: Jo: Mariæ de Brunoris Not: pub: V. A. in quorum fide.

Signum. Ven. 10. Martii 1662.

Leonardus de Colzadibus Not. Sig.

Joseph Brantius Luscus Dom. Horatii filius Not. Vinc. extraxi præsens exemplum ex alio exemplo authentico hac die septima Septembris 1674. in quorum fide.

Joseph Brantius Luscus.

Aloysius Pasqualigo Potestas.

Attestamur supradictam subscriptionem esse manu propria supradicti D. Joseph Brancii de Luschis in quorum &c.

Vincentiæ die 11. Septembris 1674.

Sigillum.

Ludovicus de Bego Notarius.

Del suddetto Privilegio fa menzione il sopracitato Molossi nelle sue Memorie degli uomini illustri di Lodi (*a*): e viene apportato dall' Ughelli nell' Italia Sacra (*b*), dal Beni nel suo Trattato della Famiglia Trissino (*c*),

---

(*a*) P. I. pag. 50. (*b*) T. 5. col. 1051.
(*c*) Pag. 36.

Digitized by Google

da Giovani Cristiano Lunig nel suo Codice diplomatico d'Italia (*a*), e trovasi anche in una voluminosa Opera Mss. presso di me intitolata: *Genealogia istorica delle Famiglie Nobili Vicentine*, ove trattasi della stessa Famiglia Trissino. Il Beni dice, che copia autentica del medesimo Privilegio in Pergamena alquanto guasta dall'antichità si conservava a' tempi suoi appresso il Conte Bonifacio Trissino (*b*).

In quale occasione poi Uguzione, e Zuffredo Trissini abbiano ottenuto questo Privilegio si erudisce Girolamo Alessandro Cappellari Vivaro nel sopraccitato suo *Emporio Universale delle Famiglie* (*c*) così scrivendo: ,, Uguzione e ,, Zuffredo Trissini Figliuoli di Meglioranza ,, seniore, nel 1236. ebbero commissione dal ,, Podestà di Vicenza di non uscir dalla Città ,, senza sua permissione; ma essi sprezzato il ,, divieto si portarono a trovare l'Imperatore ,, Federico II. dal quale benignamente raccolti, conseguirono un amplo Privilegio con la ,, rinovazione di tutti gli altri antichi ec. " Toccano questo fatto anche il Pagliarino (*d*), ed il Godi (*e*).

Certi Critici troppo rigidi a quanto sino ad ora abbiamo detto potrebbero opporre due difficoltà. La prima, che ai tempi di Nicolò Trissino non ancora erano in uso le Armi

---

(*a*) T. 2. p. 655. (*b*) Ivi pag. 35.
(*c*) Vol. XI. Num. 637. (*d*) Pag. 45. e 25.
(*e*) Apud Albert. Muss. pag. 46. & 251.

Gentilizie. La seconda, che il Privilegio di coniar Monete non solevasi concedere a Famiglie particolari, benchè non sappiamo, che siavi alcuna legge che il proibisca. Colli seguenti due Capitoli adunque procureremo di abbattere queste due difficoltà.



CAPITOLO III.

Le Armi Gentilizie erano in uso anche molto avanti i tempi di Nicolò Trissino.

Antichissima è l'origine delle Armi Gentilizie, perchè, come con forti ragioni, ed autorità di Scrittori fa vedere Antonstefano Cartari nel suo Podromo Gentilizio, *non solo appresso gli antichi Romani, ma presso i Greci ancora erano in uso* (*a*). E altrove dice, *che nel tempo dell' Imperadore Caligola si praticava universalmente da Nobili l'uso delle armi Gentilizie per distinzione delle famiglie, e per contrassegno di nobiltà* (*b*). Passato alcune pagine torna a ripetere: *Si stabilisce, che le armi Gentilizie siano propria invenzione de' Romani*. E poco dopo: *La nostra opinione dunque intorno all' origine delle armi Gentilizie è; che queste s' introducessero dagli antichi Romani* (*c*). Tra gli altri Autori a lui

(*a*) Pag. 42. (*b*) Ivi pag. 61. (*c*) Ivi p. 81.

favorevoli cita un lungo passo di Volfango Lazio, il fine del quale così termina rapporto alle Armi Gentilizie: *quorum usum quondam Romana in Republica non minus atque hodie extitisse mihi monumentorum sculpturæ veterum persuaserunt* (*a*). Dello stesso sentimento del Cartari, cioè, che le Armi Gentilizie fossero in uso ai tempi dei Romani, e pure Agostino Paradisi Autore moderno, e molto erudito (*b*); e prova il suo dire con molte autorità di Scrittori Classici (*c*). Giacomo Carusio nella sua *Historia dell' origine*, *Grandezza*, *Bellezza*, *e Gloriose vittorie della Serenissima Republica di Venezia ec.* parlando dell' Arma della Famiglia Contarini, scrive. „ Quest' Arma rispetto al „ tempo è Antica, tanto quanto è antica la „ Republica di Venezia, che nacque l' anno „ 407. talchè ella è di anni 1217. Rispetto „ alla continuazione, non mutò mai il suo es„ sere; Dopo molti secoli è stata alterata, ri„ spetto al Dono Cesareo, con l' Aquila Im„ periale, coronata con doi capi: ed anco al „ dono fattoli dal Cristianissimo Re di Fran„ cia di un Giglio d' oro. Rispetto al possesso, „ ella è leggittima, & non usurpata, & vera

„ Ar-

(*a*) Ivi pag. 83.

(*b*) Raccolta di notizie storiche, legali, e morali per formare il vero carattere della Nobiltà, e dell' onore Tom. 4. pag. 10. n. 22.

(*c*) Ivi pag. 12. n. 29. e p. 17. n. 44. e altrove.

„ Arma hereditaria per il spacio di tanti seco-
„ li: ella è composta di un campo, e di doi
„ colori; è composta, che ha le tre sbarre nel
„ campo: è bicomposta, per l'Aquila sopra le
„ tre sbarre, che è corpo sopra corpo, & per
„ il Giglio in mezzo dell'Aquila " (*a*). Certo Autore asserì, che prima *del dodicesimo secolo di nostra salute* non si trovi alcuna memoria delle Armi Gentilizie, alla qual proposizione risponde il sopraccitato Cartari: *io lo nego assolutamente, e nella nostra Europa Gentilizia ne recheremo moltissime prove di quel tempo* (*b*). Poche pagine avanti apporta una Iscrizione che trovasi attorno la figura di un tal Varmondo Conte di Vasserburg colla data dell' anno M. X. ove eravi anche l'Arma di detto Conte (*c*). Questa era più antica del Secolo dodicesimo, ed anche del Privilegio concesso al suddetto Niccolò Trissino. Ma abbiamo Autori, e Documenti, che ci danno notizia di Armi Gentilizie esistenti anche molto avanti detta data. Il Crescenzi scrive, che un tal Galvano de' Sordi della Città di Londra, da cui poi discese l'antichissima Famiglia Anguissoli, portava nello Stendardo un Aspide sordo antichissima impresa del suo Nobil Casato; e che per i suoi meriti dall'Imperatore dell'Oriente Leone III. Isaurico, il quale imperò dall'anno

(*a*) Pag. 59. (*b*) Ivi p. 65.
(*c*) Ivi p. 52.

717. al 741. (*a*) *fu onorato dell' Arma de' Promontori bianchi dell' Albione sua Patria in campo rosso* (*b*). Il Conte Giacomo Zabarella nel suo Galba, parlando di Maurizio di Galbanio Quirino eletto Doge di Venezia nell'anno 764. dice, che *si prese un Gallo per impresa* (*c*). Che queste Armi Gentilizie fossero in uso ai tempi di Carlo Magno raccogliesi da quanto scrive il Sansovino. Ecco le sue parole: " Hanno le historie antiche, che Uvitechino Re della Sassonia l'anno 785. fu fatto Christiano da Carlo Magno, vinto più tosto dalla humanità sua, che dall'armi; & lo tenne a battesimo, & che allora si mutò la insegna del Re. Perciocchè siccome prima portava un Cavallo negro, così poi lo cambiò in bianco ec. " (*d*). Lo stesso Imperatore, come scrive il medesimo Sansovino, diede l' Aquila rossa per insegna ai discendenti di Tibaldo Martinengo (*e*). Nicolò Contarini nelle sue Memorie concernenti la vita del Beato Giovanni Forzatè, parlando di tre Fratelli Trasalgardi, che si trovavano nell' Armata di Carlo Magno quando portossi contro Desiderio ultimo Re de' Longobardi, scrive, ch'essi per aver sconfitto, e fatto prigioniere Steffano Scar-

(*a*) Cronol. del Calmet. (*b*) Corona della Nobiltà d'Italia P. I. p. 293. (*c*) Pagg. 48.
(*d*) Famiglie Illustri d'Italia p. 202.
(*e*) Ivi p. 298.

diano Capitano de' Longobardi; *lasciata la loro antica insegna, che era verde e bianca, presero quella del vinto Scardiano, che era un Cervo Rosso in Campo giallo* (*a*). Lo stesso scrive anche lo Scardeone (*b*). Il Cavaccio altresì parlando della medesima Famiglia Transalgarda dice, che *etiam Imperante Carolo Magno Augusto legitur, viris militaribus claruisse. Referuntur ex ea Transalgardus, & Joannes sub Carolo adversum Desiderium militasse, & insignibus donati captivæ cujusdam Ducis, quibus hactenus utuntur* (*c*). Il Pagliarino nell'anno 802. dopo aver descritta la Venuta in Vicenza di Carlo Magno Re di Francia, e primo Imperatore d' Occidente, soggiugne, che anticamente nella Chiesa de' Ss. Felice, e Fortunato si vedevano *le insegne de' Francesi con lettere d'oro* (*d*). Infatti, che ai tempi di Carlo Magno le Armi fossero in uso raccogliesi anche dal sopraccitato Crescenzi, il quale parlando della Famiglia Confaloniera scrive: „ Riconoscono i Confalo„ nieri di Piacenza antichissimi fra tutti gli „ altri d'Italia, come dicemmo, dall'Impera„ tore Carlo Magno l'impresa dello stendar„ do bianco alla divisa di Francia, spiegato „ in campo rosso „ (*e*). *Giulio Cesare de Beatiano* nel suo Discorso genealogico della Fa-

(*a*) Pag. 3. (*b*) De antiq. Urbis Pat. p. 294.
(*c*) Histor. Cænobis D. Justinæ pag. 44.
(*d*) Cron. di Vic. pag. 10.
(*e*) Cor. della Nob. d'Ital. P. 2. p. 247.

miglia Piloni scrive: „ Odolrico de'Pili nell'
„ Anno 810. fu da Carlo Magno (come rac-
„ conta il Malaspini nella sua Historia) crea-
„ to Cavaliere, & hebbe dall'istesso per mar-
„ ca di grand'honore un retaglio del suo Man-
„ to Reale di pelle d'Armellino, che fu da
„ lui posta nel scudo delle sue Armi per in-
„ segna nobilissima della sua Famiglia "(*a*). Francesco Sansovino parlando de' Signori Rovelli, dice, che il primo, e più antico di questi Signori fu Emondo, il quale del 930. dall' Imperatore Enrico primo fu investito di un Castello chiamato Rigoinstien metropoli di diverse altre terre, il quale fondata ivi la Signoria, elesse per nuova sua insegna, confermatali dall'Imperatore, avendo tralasciata la vecchia, la rovere (*b*). Il Dolfi nella sua Cronologia delle Famiglie di Bologna favellando della Famiglia Albergati, dice: „ Di questa
„ molto Nobile & antica Famiglia scrive il
„ Gherardazzi esservi stati del 933. Gosino,
„ & Aurelio, Baroni l'uno di Vistinga, che
„ havea per insegna una sbarra d'argento in
„ campo verde, e l'altro di Castel, che por-
„ tava per Arma una traversa azzura in cam-
„ po d'argento " (*c*). Il sopraccitato Sansovino trattando della Famiglia Ottoni, che prima chiamavasi da Ponte, arreca un Privilegio concesso a Lodovico, e Pietro di detta Fami-

---

(*a*) Pag. 52. 85. (*b*) Fam. Ill. d'Italia p. 389. tergo. (*c*) Pag. 28.

glia dall'Imperatorē Ottonē Primo, che regnò dall'anno 936. sino al 973. nel qual Privilegio tra le altre cose leggesi: *ex nostro proprio nomine, cognomine Othonis eorum familia nominare, & insignis Aquilam, liberalitate augusta superaddere constituimus* (*a*). Il medesimo Sansovino ragionando della seconda venuta in Italia di Ottone Primo Imperatore, dice, che condusse in sua compagnia Adalberto Marchese Pallavicino Generale della sua Cavalleria; e avanti di partir dall'Italia ordinò per suo Vicario e Luogotenente in Italia stessa, e particolarmente in Lombardia il detto Alberto, il quale portava dodici scacchi bianchi, e vermigli; e quando fu fatto Vicario vi aggiunse l'Aquila nel campo di sopra (*b*). Racconta Ottavio Rossi ne'suoi Elogi, che nella guerra ch'ebbe l'Imperatore Ottone Secondo contro de'Greci, il quale visse nello stesso X. Secolo, si portò molto valorosamente in essa guerra Tebaldo Martinengo. Compiaciutosi del suo valore il detto Imperatore, *concesse a lui, ed a tutti i suoi posteri di poter portar l'Aquila rossa* (*c*). L'Orsato all'anno mille, parlando dell'antichissima Famiglia Conti, scrive: „ Nacquero di Alberto, e di Idelburga Contessa „ ricchissima due Figliuoli, che furono Mal„ traverso, ed Engolfo, onde Maltraverso, „ dice il *Salice Hist. della Famiglia Conti* n. 21.

(*a*) Ivi p. 35. tergo. (*b*) Ivi p. 380.
(*c*) Pag. 20.

„ per distinguersi dal Fratello, risolse di mu-
„ tare le tre fascie rosse, e tre bianche dritte nell' Arma antichissima della Famiglia „ Conti, in una sola verde, che per traverso „ lo Scudo dell'Arma divideva, e così con un' „ Arma distinta il nuovo Cognome di Maltraverso a se, ed a'suoi posteri acquistò, ec." (*a*). Nei Commentarj di Mantova di Mario Equicola leggesi quanto segue: „ Venne in „ Italia con Ottone terzo Ugo Marchese, il „ quale morì in Firenze nel 1006. & fece „ molti Cavalieri, i quali per suo amore ritennero l'Arma sua dorata rossa, & bianca, con diverse intersegne " (*b*). Tralascio altri Autori per non troppo dilungarmi, e perchè spero, che i citati sino ad ora saranno bastevoli per far vedere, che le Armi Gentilizie erano in uso anche molto avanti i tempi di Niccolò Trissino.



CAPITOLO IV.

Si fa vedere, che il Privilegio di coniar Moneta veniva concesso anche a Famiglie particolari.

Del Privilegio di coniar Monete concesso a Famiglie particolari tanto soggette agl' Imperatori, che ad altri Principi, se ne leg-

(*a*) Stor. di Pad. p. 214. (*b*) Pag. 112.

gono moltissimi esempj. Il Re di Francia concedeva un tal Privilegio anche a' suoi Baroni (*a*). Un simil Privilegio di coniar Moneta hanno goduto ne' più rimoti tempi le Famiglie Fissiraga (*b*), Beccaria (*c*), Radicati, Coconati, Tizzoni (*d*), Malatesti (*e*), la Famiglia de' Marchesi del Monte di S. Maria (*f*), Giovanni Pietra (*g*), e così discorrendo di tante altre Famiglie da me tralasciate per non esser troppo prolisso. Ora io dico; se queste Famiglie ottennero un tal Privilegio per le loro benemerenze, perchè non l'avrà potuto ottenere anche la Famiglia Trissino, giacchè anticamente questa non era cosa tanto difficile da potersi conseguire? Infatti l'eruditissimo Conte Carli così scrive a questo proposito: „ „ Certo è che i Re, e gl'Imperadori liberali furono col beneficar altrui con la Zecca, „ come fecero d'ogn'altra Regalia; e tanto „ più, che, non essendo in que' tempi un generale commercio fra le Nazioni; non erano le monete di quella gelosia, in cui le „ ha poste il tremendo giro venuto dappoi.

(*a*) Liruti, della Moneta propria, e forastiera ec. p. *166*. (*b*) Memorie d'alcuni uomini illustri della Città di Lodi di Giambattista Molossi Tom. I. p. *90*. (*c*) Sansovino sopracc. p. 158. tergo. (*d*) Co: Carli T. *3*. p. *129*. e p. 130. 195. e seg. e 131. 132.
(*e*) Ivi p. 140. (*f*) Ivi p. 141.
(*g*) Crescenzi, Nob. d'Italia P. I. p. *646*.

„ Quindi è, che non poche Zecche in Fran-
„ cia e in Germania possedute erano non sol
„ da Conti, e da Vescovi, ma da' Abati; co-
„ sicchè, nella sola Religione di S. Benedet-
„ to, nove Zecche ho numerato io negli An-
„ nali del Mabillone (Tom. II. p. 170. Tom.
„ III. p. 319. ibid. p. 324. p. 58. T. IV. p.
„ 169. p. 358. Tom. V. p. 41. p. 383.) Ma-
„ raviglia adunque non sarà mai, che tante
„ Zecche in Italia pure si ritrovassero " (*a*)
sin qui il Conte Carli. E rapporto agli Abati leggesi in un erudito Opuscolo della N. R. del Calogerà, che fino dai tempi di Carlo Magno fu concesso agli Abati della Badia Ersfeldense lo stesso Gius di batter moneta (*b*). Si avrà adunque difficoltà a credere, che posteriormente un tal Privilegio sia stato concesso ad un Soggetto di una Famiglia illustre in tempo ch'era Governatore di una Città? Io trovo, oltre gl'altri esempi di sopra arrecati, che la Famiglia Coconati, come scrive lo stesso Conte Carli, ebbe il Privilegio della Zecca dall'Imperatore Federico II. dell'Anno 1249. che tutto intiero viene da esso riportato, *nel quale*, soggiune egli, *si citano anche altri Privilegi più antichi* (*c*). E se ciò non basta eccone un altro più antico ancora del Trissino. Questo è un Privilegio concesso alla Famiglia

(*a*) Tomo 3. delle sue Opere p. 114. in 8. Milano 1784. (*b*) T. 34. Opusc. 4. p. 62.
(*c*) T. 3. delle dette sue Opere p. 195. 196.

Malaspina da Ottone II. Egli successe ad Ottone Primo suo Padre nell'Anno 973. ed imperò anni dieci: così abbiamo dalla Cronologia del Calmet, e da altri Autori; perciò dissi, ch'è più antico ancora del Trissino. Di questo Privilegio adunque così scrive il sopraccitato Conte Carli: „ Il Gius dei Malaspini, „ come di molte altre famiglie, non era appoggiato a un Feudo piuttosto che ad un „ altro, ma unicamente a personali Privilegi „ e prerogative della Famiglia medesima; „ quindi è, che da *Tommaro Porcacchi* da Castiglione Aretino nell'*Istoria della origine e successione della Famiglia Malaspina* ec. non si „ dubiti di asserire, che Ottone II. non solo diede, ma restituì ad *Obizo* Malaspina lo *Stato con tutti gli antichi Privilegi e con autorità di batter Moneta*: sopra la Zecca del Castello di Fosdinovo in Lunigiana „ vi è un'Iscrizione del MDCLXVIII., indicante l'erezione di detta Fabbrica; e in essa si legge, che Ottone II. fu quegli, che „ diede da principio, la facoltà della Moneta. Comunque sia non è maraviglia, che „ una così illustre Famiglia in Tregiana non „ solo, ma in Fosdinovo, in Luni, e in qualunque altro de' suoi Feudi coniasse Moneta. „ Ed in fatti nel Privilegio di Leopoldo Imperatore, dato da Vienna il dì 4 Giugno „ 1666. in favore del Marchese *Pasquale* Malaspina di Fosdinovo si legge, che *Monetandi, seu Monetæ faciendæ Privilegium, quod*

„ *temporum injuria jam olim majoribus tuis sub-* „ *traxisse intelligimus, in integrum, seu post li-* „ *minio quasi restituimus, confirmamus &c.* “ (*a*). Ora facciamo ritorno al nostro Privilegio. E' vero che fu concesso a Niccolò Trissino; ma fugli concesso in tempo che era Governatore della nostra Città, e perciò maggiormente un tal Privilegio se gli apparteneva anche per sentimento del Muratori: *Cum ad Dominos Urbium id jus pertineat* (*b*). Laonde si può dire, che sia stato concesso alla Città stessa, e abbiamo motivo di credere, che l' Imperatore nel concederlo avrà avuto anche la mira di premiare la detta Città per le sue benemerenze, le quali si possono argomentare da altro Privilegio del medesimo Imperatore concesso alla medesima Città anteriore ancora del suddetto, perchè fu dato nell'anno 1008 di cui il Barbarano apporta soltanto il seguente pezzo: *Henricus &c. fidelitatem quidem vestram & animi costantiam cognovimus fidelissimam (nostri concives Vicentini) erga nos, & majestatem nostram; cum enim multe Civitates in Italia a Sacro Romano Imperio defecissent, sola Vincentia in Fide remansit &c.* (*c*). Che poi la stessa nostra Città abbia avuto anch'essa il Privilegio di coniar Monete posteriormente al Privilegio Trissino, si proverà nel seguente Capitolo.

(*a*) Ivi p. 192. 193. (*b*) Antiq. Medii ævi T. 2. col. 713. (*c*) Ann. di Vicenza Mss. p. 105. col. 2.

CAPITOLO V.

Anche la Città di Vicenza ebbe il Privilegio di coniar Moneta posteriormente al Privilegio Trissino.

Il P. Barbarano nella Storia Ecclesiastica di Vicenza parlando del passaggio, che fece per Padova l'Imperatore Arrigo III. dice, che fra gl'altri Privilegi concesse alla detta Città quello *di batter Moneta come aveva concesso alli Veronesi, e Vicentini con l'Immagine Imperiale da una banda, e dall'altra l'impronto della Città* (*a*). Lo stesso P. Barbarano ne'suoi Annali Mss. di Vicenza dice, che questo Privilegio fu concesso nell'anno 1047. e deve certamente esser quello, che ivi arreca (*b*); ma per nostra disgrazia tronco, e specialmente mancante di quella parte, nella quale doveva parlare della nostra Zecca, supplito però dal medesimo Barbarano. Eccolo adunque quale egli ce lo da: „ „ Enricus divina favente clementia Imperator „ Romanorum semper Augustus.

„ Vicentinos autem, quos semper fideles, & „ nostri Imperii amantissimos fuisse cognovi- „ mus, in rebus, & in personis immunes esse „ volumus. Insuper hoc nostro Imperiali man- „ dato jubemus, quod per Paduanos vobis re- „ stituantur omnes terræ, loca, & castra, quæ

(*a*) l. 2. p. 30. (*b*) Pag. 108. Addiz. 70.

„ & quas guerrarum tempore vobis injusto bel-
„ lo, & sine nostre majestatis mandato abstu-
„ lerunt, & clementia serenitatis nostre eis-
„ dem concedimus, ut Rectorem sue Civita-
„ tis per se eligant ". Qui così supplisse il Barbarano: „ altre alla Città concesse facoltà
„ di batter danari al peso stesso dei Verone-
„ si, & ordinò, che da una banda fosse im-
„ prontata l'imagine di esso Imperatore, e
„ dell'altra la Città di Vicenza ". Col Barbarano accordasi anche il Castellini nella sua Storia Vicentina dicendo: „ Enrico, come que-
„ gli, che ai *Vicentini* si era sempre mostra-
„ to affezionatissimo, gli onorò di amplissimi
„ Privilegi, concedendo loro, che potessero
„ battere Monete al peso delle *Veronesi*, pur-
„ chè da una parte di esse fosse l'immagine
„ dell'Imperatore, e dall'altra fosse scolpita
„ la Città di Vicenza " (*a*). E poco dopo arreca anch'egli lo stesso suddetto Privilegio; ma parimente tronco a somiglianza dell'apportato dal Barbarano. Così pure tronco leggesi e nel Marzari (*b*), e nel Pagliarino (*c*), i quali prendono sbaglio nell'anno; perchè asseriscono, che fu concesso del 1050., e specialmente il Pagliarino soggiugne, che ciò fu in tempo, che l'Imperatore Arrigo III. trovavasi in Verona, il che non è vero; atteso che scrive il Muratori nel detto anno 1050. *Che l'*

(*a*) Tom. 5. p. 88. (*b*) Stor. di Vic. p. 74.
(*c*) Pag. 140.

Imperatore fosse in Italia in quest'Anno, *niuno degli antichi lo scrive*, *ed io lo credo falso* (*a*). Che poi ciò sia successo nell'Anno 1047. in occasione del ritorno che fece il medesimo Imperatore da Roma in Germania, come scrive il P. Barbarano, è assai più verisimile, perchè anche il Muratori accordasi col medesimo Barbarano, ponendo anch'esso in quello stesso anno il detto ritorno. Di questo Privilegio fanno menzione pure il Canonico Dionisi nel suo Trattato della Zecca di Verona (*b*), ed il Zanetti in una Nota al Trattato stesso. Questo secondo soggiugne, che di questo Privilegio *si può dubitare per non trovarsi nè Monete effettive*, *nè menzione di esse nei Documenti di quei tempi* (*c*). Ma il non trovarsi Monete effettive di quei tempi nulla può pregiudicare al detto Privilegio, come faremo vedere a lungo nel Capitolo XI. Rapporto poi al non trovarsi menzione di esse nei Documenti di quei tempi, può esserne motivo la perdita dei Documenti antichi Vicentini, come abbiamo dimostrato prolissamente nel Capitolo II. colla lunga Nota XVIII. Nulladimeno nel Capitolo VII. arrecheremo Documenti anche del Secolo XII. che nominano la Moneta Vicentina. Oltre di ciò la Moneta stessa antica Vicentina

(*a*) Ann. d'Italia T. 6. p. 154.

(*b*) In fol. p. 115. an. 1047.

(*c*) Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d'Italia T. 4. pag. 219.

viene chiamata col nome di Veronese, come dimostreremo nel Capitolo IX. e si trova menzione di essa in Documenti Vicentini anche del Secolo XI. Non può esservi poi difficoltà in credere, che l'Imperatore sia condisceso in concedere ai Vicentini il suddetto Privilegio, atteso che per essi aveva egli della premura assai grande, come si può arguire da quanto leggesi nella Storia di Belluno di Giorgio Piloni, il quale all'anno 1049. oltre le altre cose favorevoli ai Vicentini, fatte dal suddetto Imperatore Arrigo, scrive, ch'esso dimostrò d'essere alla Città di Vicenza *affezionatissimo*. (*a*) Dai sopraddetti Privilegi adunque raccogliesi, che la Zecca di Vicenza era più antica ancora di quella di Padova, al cui Vescovo Bernardo (XIX) nell' anno 1049. fu concesso il Privilegio stesso apportato dal Nob. Sig. Giambattista Verci nella sua Dissertazione delle Monete di Padova (*b*), e da altri Autori, purchè sia legittimo; perchè, quantunque il Brunacci s'ingegni di difenderlo (*c*); tuttavia fortemente ne dubita il Signor Zanetti (*d*), e pare che ne dubitasse anche il Muratori; poichè avanti di arrecarlo, quasi che non fosse persuaso della sua legittimità, lasciò scritto: *Dum certum sincerumque sit documentum* (*e*).

(*a*) Pag. 71. tergo. (*b*) Pag. 5.
(*c*) De Re Numaria Patav. p. 10. 11.
(*d*) Sopraddetta Dissert. del Verci p. 6. Nota 4.
(*e*) Antiq. medii ævi T. 2. col. 712.

Così parimente il Liruti per varj motivi confessa di aver *qualche suspizione sopra la legittimità del Diploma medesimo* (*a*). E l'Autore della Storia Letteraria d'Italia, parlando di questo stesso Diploma scrive: *Non pare, che questo Diploma degno sia d'intera fede* (*b*). In fatti per finto lo spaccia Monsignor Canonico Dionigi nel suo Trattato della Zecca di Verona (*c*). Di più anche dai Documenti apparisce assai più antica la Zecca Vicentina della Padovana, come vedremo nel Capitolo VII. Ma qui nasce un dubbio, ed è, se le Monete nominate nei Documenti rogati in Vicenza, senza nominarsi di che Zecca siano, possono appartenere alla Zecca Vicentina. Io adunque nel seguente Capitolo proverò, che è assai probabile esser tali Monete della Zecca di Vicenza.

****

CAPITOLO VI.

E' assai probabile, che le Monete nominate nei Documenti stipulati in Vicenza, senza dirsi di che Zecca siano, appartengano alla Zecca Vicentina.

Se volessi qui apportare tutti quei Documenti stipulati in Vicenza, e nel suo Distret-

(*a*) Della Moneta propria, e forestiera ec. p. 203.
(*b*) T. 3. p. 197. (*c*) In fol. pag. 98.

to; ovvero anche tutti quei luoghi degli antichi suoi Statuti Mss. ne'quali si fa menzione di varie spezie di Moneta, senza esprimere se sia Veronese, o Veneziana, o di altre Città, ne troverei una infinità. E pure è molto probabile, che tutte le Monete così nominate, specialmente nei nostri antichi Statuti tanto del Secolo XIII. quanto del XIV. fossero Vicentine. Dà forza a questa mia opinione il Conte Carli, il quale parlando di Pistoja, per provare, che ivi un tempo eravi la Zecca, tra le altre ragioni, arreca anche quella del vedere ne' suoi Statuti *nominarsi Lire, così più sotto soldi; nè vi si aggiunge di qual Città* (*a*). E poco dopo aggiugne: „ Tutte queste Monete in Pistoja, in grazia della sua situazione, correr dovevano; e negli Istrumenti privati, laddove di Monete si facea parola, vi sarà stata certamente la spiegazione di qual genere di Moneta vi si trattasse (*come si vede negli Istromenti Vicentini da noi citati*). Il Pubblico, al contrario, trattandosi di rendite, di grazie, o di pene, non altra Moneta che la propria dovea adoperare; e questa non avea bisogno di spiegazione: La nota di Lire o Soldi bastava; e dovea intendersi Lire o Soldi della Città. Universale costume fu questo. E perchè in

„ co-

(*a*) T. 3. delle sue Opere p. 151. in 8. Milano 1784.

„ cotesti Pubblici Statuti, tale stile appunto si „ usa, io non so come allontanarmi dal mio „ sospetto, che in Pistoja pure vi fosse Zec- „ ca ec. " (*a*). Favorisce in oltre questa stessa mia opinione anche Girolamo Zanetti, il quale tra i Documenti da lui arrecati nella sua Opera intitolata: *Dell'Origine e dell'Antichità della Moneta Veneziana* stampata in Venezia del 1750. apporta anche di quelli rogati in Venezia, ne'quali si nominano Monete senza l'aggiunta di qual Zecca esse fossero, e prende le Monete ivi nominate per Monete Veneziane, come ivi a carte 10. ove in un Documento del 1075. leggesi: *denarios tres dare debemus*. Parimenti in un altro del 1128. posto a carte 14.: *Libras denariorum viginti quinque*. E a carte 17. in un altro del 1193.: *dare debemus solidos quadraginta pro pensione &c.* e: *solidos viginti vobis dare debemus &c.* Oltre il Zanetti dà ancora maggior forza a questo mio sentimento Monsignor Canonico Dionisi, il quale nel suo Trattato della Zecca di Verona, dopo di aver citati alcuni Documenti Veronesi, ne' quali si nominano le Marche d'Argento, senza dirsi di che Zecca fossero, soggiugne: „ A me basta di aver accennato „ il punto, e di poter credere a buona ra- „ gione, che coteste Marche, che si trova- „ no nominate nelli di sopra accennati Docu- „ menti, siano Marche Veronesi, giacchè in

---

(*a*) Ivi pag. 152.

„ essi si tratta di cose di Verona, e d' Is-
„ tromenti stipulati in Verona, &c. ". E altrove parlando dei Ducati d'oro, pure senza indizio di qual Zecca fossero, nominati in Documenti Veronesi, scrive: „ Tutti que' Do-
„ cumenti, che stipulati in Verona precisa-
„ mente chiamano la specie di Ducati d'oro,
„ ragionevolmente non possono credersi che
„ Ducati nostri Veronesi, e non d'altro luo-
„ go " (*a*). Per più convalidare questo mio parere mi si permetta, che qui trascriva ciò che leggesi nella Raccolta delle Zecche d'Italia di Guid'Antonio Zanetti, ch'è quanto segue:
„ Resterebbe ora ad indicare, di quali Monete
„ si parli ne' varj Documenti fra il 1043. ed il
„ 1425. ne' quali non si fa menzione, che di
„ Lire, e Soldi, Denari, o Piccoli, senza in-
„ dicazione, di che paese sieno. Di tali Mo-
„ nete non v'è a mio credere, chi ne possa
„ dar ragione con sicurezza; tuttavia si può
„ congetturarlo. Egli è regola universale, di-
„ ce il Borghini (*Della Moneta Fiorentina* fra
„ suoi discorsi Tom. 2. p. 231.) ed il Con-
„ te Carli (Delle Zecche d'Italia T. I. pag.
„ 219), che in qualunque Città, dove si ri-
„ trovino contratti espressi di Lire, Soldi, e
„ Denari, senza essere specificato il nome, si
„ debba intendere sempre alla ragione della
„ Moneta del paese de' contraenti . . . . una
„ tal regola non è adattabile, se non a quel-

(*a*) Ivi pag. 84.

„ le Città, nelle quali si sa di certo, essere „ stato in corso la propria Moneta " (a). Questo sentimento del Zanetti, e dei sopraccitati Autori viene spalleggiato anche dal Canonico Michele Catalani nelle sue Memorie della Zecca Fermana, anzi chiama questo medesimo sentimento: *universal regola abbracciata dai migliori Monetografi* (b). Quindi non è da stupirsi, se nei Documenti Vicentini del Secolo XIV. non si trovi nominata la Moneta Vicentina, come nei Documenti dei due Secoli antecedenti, perchè in detto Secolo XIV. la Moneta Vicentina era quella, che nei detti Documenti stipulati in Vicenza, o nel suo Distretto si nominava senza nome di Città, e col solo nome di Lire, Soldi, Danari, di Piccoli, ec. a differenza della Moneta forestiera ch'era distinta col nome della Città alla quale apparteneva, come vedremo nel Capitolo XII. Questo uso si praticò specialmente nel tempo che Vicenza fu sotto il dominio degli Scaligeri, dopo il quale i Notaj seguirono il costume antico, cioè di dare alla nostra Moneta il nome di Vicentina. Ciò si comprova con un Documento del 1417. 4. Ottobre, nel quale il Notajo parlando d'una Dote di *Libiarum quadringentarum denariorum parvorum*, poco dopo dà a questa Moneta il nome di Vicentina nel seguente modo: *dictas Libras qua-*

(a) T. 2. pag. 452. (b) Zanetti, Nuova Raccolta delle Zecche d'Italia T. 3. pag. 285.

tringentas denariorum parvorum Monete Vicentine (*a*). E qui darò fine a questo Capitolo, e passerò ai Documenti, che con chiarezza fanno menzione della Moneta Vicentina.



CAPITOLO VII.

Serie di Documenti, ne' quali chiaramente si nomina la Moneta Vicentina, con alcuni riflessi posti in fine sopra la Moneta stessa.

Il Brunacci, dopo aver parlato della Moneta Vicentina oggidì esistente in più Musei, soggiugne: „ Ma nelle carte non si è ancora „ trovato, che si sappia, notizie di queste Mo„ nete. Sicchè raccogliendo ciò ch'è delle „ Zecche nostre da questa parte d'Italia, si „ vede tra loro diversamente che, secondo i „ tempi, parte di queste non ha nè le Mo„ nete, nè le notizie delle Monete: parte le „ notizie delle Monete, ma non ha le Mo„ nete: parte le Monete, ma non ha le no„ tizie delle Monete &c. " (*b*). Io non ho risparmiato fatica in frugare negli Archivi Vi-

(*a*) Archivio di S. Marcello Lib. X. n. 39.

(*b*) Storia Ms. Sacra - Profana di Padova T. I. pag. 207. tergo, appresso i Signori Conti Maldura di Padova.

centini per trovare ne' Documenti antichi memorie delle nostre Monete, e mi riuscì di trovarne tante, che se il Brunacci ora vivesse, avrebbe certamente motivo a ritrattarsi di ciò che ivi scrisse. Sono stato io adunque assai più fortunato degli eruditi Faventini, i quali, come leggesi nella Nuova Raccolta delle Zecche d'Italia di Guid' Antonio Zanetti: „ Per quante ricerche abbiano essi fatto per „ ritrovare qualche notizia, o documento so„ pra tale argomento, ogni loro diligenza è „ ita in vano " (*a*). E soggiugnesi altrove che la loro *propria Moneta . . . . ne meno una volta . . . . si trova nominata nelle antiche carte* (*b*). Quei Documenti adunque, che senza risparmio di fatica mi riuscì di ritrovare sì negli Archivi pubblici che privati, sono tali e tanti, che potranno più che bastevolmente supplire alla mancanza delle antiche nostre Monete, che andarono smarrite, e non poterono pervenire alle nostre mani. Da questi Documenti altresì apparirà, che la nostra Zecca, come diceva, era assai più antica della Padovana; atteso che la Carta più antica, che faccia menzione delle Monete Padovane apportata dal Sig. Verci (*c*), è del 1271. dopo la quale soggiugne egli: *Questa è la prima Carta, in cui si trova nominata la Moneta Padovana*; (XIX) e di Vicenza vi sono due Carte della

(*a*) T. 2. p. 343. (*b*) Ivi p. 354.

(*c*) Dissert. sopra la Moneta di Padova p. 24.

detta Padovana assai più antiche, che fanno menzione della Moneta Vicentina. Ora dunque passeremo a questi antichi Documenti.

Appresso il Comun di Pietrabuona, che anticamente chiamavasi Pietramala, soggetto al Vicariato di Malo trovasi un Libro in pergamena, nel quale sono alcuni antichi Documenti, uno de' quali così incomincia: *In Christi Nomine amen. Die Mercurii vigesimo Mensis Julii in Castro Petremale Vicentini districtus &c.* In fine poi di questo Documento vi è: *Anno Domini Millesimo, centesimo, septuagesimo tertio.* Contiene questo Documento uno Sposalizio tra la figlia del Castellano di Pietramala ed un Figlio del Signor Federico di Castelbarco, il quale Castellano dà per dote della suddetta sua Figlia: *libras mile & septuagintas, & nonaginta quatuor & soldos duodecim denariorum Vincent. &c.* Copia di questo Documento trovasi nel nostro Codice diplomatico Vicentino MS. alla suddetta data.

Nel Codice B. de' Feudi della Cancellaria Vescovile di Vicenza trovasi memoria della Moneta Vicentina dell'anno 1185. Leggesi adunque ivi: „ M. C. LXXXV. die VIII. intrante mense martio actum in Vicentia in „ domo dopnicali episcopatus, presentibus &c. „ . . . . Dñus Pistor Dei Gratia Vicentinus „ Episcopus investivit Albericum de grano de „ Zauxano de tribus peciis terre juris episco- „ patus, que jacent in Campilia &c. . . . . & „ pro hac investitura manifestus fuit predictus

„ Dñus Episcopus se recepisse a predicto Al-
„ berico XXIII. libras denariorum Vic. " (*a*).

Dall'Archivio di S. Bortolammeo (*b*) benchè oggidì più non sussista, fu trascritto il seguente Documento: „ Anno Domini mille-
„ simo ducentesimo decimo septimo indictio-
„ ne V. die IIII. exeunte augusto in burgo
„ bassani in pertinentis ejusdem presentibus
„ baldo de Vic. & ventura filio Zullati &c.
„ . . . . Jure pignoris desiderius gamba de
„ povedo investivit dominum pitoccum de be-
„ nincasa de omnibus suis bonis mobilibus
„ & in mobilibus habitis & aquirendis cum
„ Warentatione ab omni parte & pro eo pos-
„ sidere constituit pro VI. libris denariorum
„ Vic. quas confessus fuit se ab eo mutuo ac-
„ cepisse &c. " Il medesimo Documento viene apportato anche da Sig. Verci estrato, com'ei dice, dall'Archivio di Bassano, nel quale leggesi estesamente: *pro VI. libris denariorum Vincentinorum* (*c*). (XX)

Dall'Archivio di S. Tommaso (*d*): „ An-
„ no Domini millesimo ducentesimo trigesi-
„ mo secundo, indictione quinta, die tertiode-
„ cimo intrante Sept. in domo communis Vinc.
„ quondam bixariorum, presentibus domino pe-
„ legrino judice & consule &c.... ideo quia repe-
„ ritur in statuto communis Vincentiæ, quod

(*a*) Pag. 46. tergo. (*b*) Canto 2. n. 16.
(*c*) Dissert. sopra la Moneta di Padova p. 18.
(*d*) O. n. 177.

„ comune Vincentie tenetur facere & manu-
„ tenere canalem flumicelii quem vadit super
„ retronem ad ecclesiam sancti Tomasii de
„ berica, & dominus prior bonifacius ejusdem
„ loci dicebat se spendidisse & solvisse vigin-
„ ti tres libras denariorum Vic. in facturam
„ & servitio ipsius canalis pro refacere eum
„ canalem & hoc verbo & voluntate domini
„ Guielmi de canellis potestatis Vincentie,
„ quia tunc denarii non erant in canipa com-
„ munis Vincentie, dictus dominus Guielmus
„ potestas Vincentie dixit & precepit pro com-
„ mune Vincentie predictas XXIII. libras de-
„ nariorum Vic. solvere debeat suprascripto
„ domino priori, & sue ecclesie quia in ser-
„ vitio, & in utilitate communis Vincentie il-
„ los denarios dederat, & solverat ad facien-
„ dum dictum canalem &c. " Questo Documento fu trascritto dal Dottor Vigna, e trovasi nel T. X. della sua Raccolta a carte 301.

Dal Codice Ms. in Pergamena segnato A. intitolato: *Registro de' Beni del Comun di Vicenza* 1262. esistente nell' Archivio di questa Città a carte 164. leggesi: " Podere, quod Ec-
„ celinus, & Albericus habebant in Cismone,
„ & Enego, & ejus pertinentis &c. . . . Item
„ medietas unius peciole in enico, quam te-
„ net petrus suprascriptus (cioè, come leg-
„ gesi sopra, *Petrus Martinelli de Cismone*)
„ ad livellum. Respondet annuatim XXX. de-
„ narios Vinc. coheret a mane via publica,
„ a sero martellus de enico. " Si fa men-

zione in questo Codice più volte dei danari, soldi, &c. senza specificare se siano Veneziani, Veronesi, o di altre Città; laonde abbiamo motivo di credere, che tutti sieno Vicentini, come provai nel Capitolo VI. In fatti i Veronesi sono distinti coll'abbreviatura Vr̃., come legesi ivi a carte 167. *pro VIII. libris denariorum* Vr̃. &c.

Il Signor Verci nella sopraccitata sua Dissertazione sopra la Moneta Padovana apporta una Carta dell'anno 1263. rogata in Seravalle, ed è una vendita che fa Ailice da Vivaro moglie del famoso Girardo da Causino alla Comunità di Bassano, nella quale si fa menzione *librarum denariorum Vincentinorum* (*a*).

Lo stesso Signor Verci nella medesima sua Dissertazione arreca un'altra carta del 1265. 25. Maggio, *che sta autentica nell'Archivio di Bassano*, ed ivi rogata, nella quale si legge: *viginti soldos denariorum Vicentinorum grossorum a vigintiseptem*, e per ben tre volte si fa ivi menzione di questa spezie di Moneta (*b*), della quale parimente si fa menzione in altri due Documenti dello stesso anno rogati anch' essi in Bassano, ed apportati dal medesimo Autore (*c*), dopo i quali ne arreca un altro del 1270. rogato pure in Bassano, nel quale leggesi tra le altre cose: *quinque soldos Vincentinorum grossorum a vigintiseptem pro quolibet*,

(*a*) Pag. 19. (*b*) Pag. Ivi.
(*c*) Ivi pag. 20.

& XXX. *denarios Vincentinorum parvorum &c.*

Dai Documenti del Tomo 2. della Storia della Marca Trivigiana del Verci pag. 134. Num. CLXXXV. „ Anno dom. milles. ducen-
„ tesimo septuages. Ind. tertiadecima, die lu-
„ ne sexto intrante octobri, in Burgo Baxani
„ super domum Comunis &c. . . . Ibique ju-
„ re pignoris Granfionus filius qu: D. Beraldi
„ de Carezato Consul Comunis Baxani &c....
„ promisit dare & solvere Enrico filio Man-
„ sibilie de Burso quinque soldos Vincentino-
„ rum grossorum a vigintiseptem pro quoli-
„ bet, & XXXIII. denarios Vincentinorum
„ parvorum, quos confessus fuit &c. ".

Dagli stessi Documenti del Tom. 3. pag. 29. Num. 228. „ Anno domini millesimo du-
„ centesimo septuagesimo octavo, Indictione
„ sexta, die decimo septimo Novembris, su-
„ per domum Comunis Baxani &c. . . . Ibi-
„ que jure pignoris &c. . . . . Sindicus, &
„ Procurator Comunis, & hominum de Baxa-
„ no &c. . . . . . promisit solvere, & dare Zo-
„ no Tusco &c. . . . . . undecim libras Vene-
„ torum grossorum, tantum in Vicentinis gros-
„ sis, quas confessus fuit ei dare &c.

Ivi pag. 31. Num. 230. „ Anno domini mil-
„ lesimo ducentesimo septuagesimo octavo,
„ Indictione sexta, die tercio exeunte Novem-
„ bri, in Baxano super domum Communis
„ &c. . . . . Ibique jure pignoris &c. . . . .
„ Sindicus, & procurator Communis & homi-
„ num Baxani &c. . . . . promisit solvere &

„ dare &c. Lapo Tusco &c. . . . . tresdecim
„ libras Venetorum grossorum, tantum in Vi-
„ centinis grossis, quos confectus fuit &c. "
Ivi pag. 33. Num. 232. „ Anno domini mil-
„ lesimo ducentesimo septuagesimo nono, In-
„ dict. septima die decimo septimo Januarii,
„ in Baxano super domum Communis &c....,
„ Ibique jure pignoris &c. . . . . Sindicus, &
„ Procurator Communis & hominum de Ba-
„ xano &c. . . . . promisit solvere & dare
„ Lapo Tuscho &c. . . . . decem septem li-
„ bras denariorum Vicentinorum grossorum,
„ & tantum in Vicentinis grossis, quos &c. "
Ivi pag. 58, Num. 250. „ Anno domini
„ millesimo ducentesimo octuagesimo Indict.
„ VIII. die XVIII. madii in Baxano in domo
„ Communis &c. . . . . Ibique Totus Not.
„ Sindicus Communis Baxani &c. . . . . Al-
„ bertus Not. Falchini, Guidotus qu: Magi-
„ stri Gabrielis &c. . . . . promiserunt se se
„ solvere & dare viginti libras denariorum
„ Vincentinorum grossorum domino Guiliel-
„ mo qui fuit de Cartura, & nunc habitat in
„ Baxano &c. . . . .

„ Eodem millesimo, die, & loco &c. To-
„ tus Not. qu: Zambelli Sindicus &c. promi-
„ sit dare & solvere Guigelmino qui fuit de
„ Grigno, & nunc stat in Baxano decem sol-
„ dos Vincentinorum grossorum &c. . . .

„ Anno domini millesimo ducentesimo octua-
„ gesimo Indict. VIII. die XX. madii in bur-
„ go Baxani super domum Communis, &c....,

„ Ibique Totus Not. qu: Zambelli Sindicus &c.
„ promixit dare, & solvere . . . . viginti sol-
„ dos Vincentin. gross. cum quatuor denario-
„ rum libris in mense nomine pene &c.

„ Eodem anno, die &c. Totus Sindicus &c.
„ promixit dare & solvere . . . . decem sol-
„ dos Vicentinorum grossorum quos confessus
„ fuit &c.

„ Eodem millesimo, die, loco, &c. . . . .
„ Ibique Totus Sindicus &c. promixit dare,
„ & solvere &c. . . . . viginti soldos Vincen-
„ tinorum grossorum &c. " pag. 59.

Ivi pag. 59. Num. 251. „ Anno domini
„ millesimo ducentesimo LXXX. Indict. octa-
„ va die XX. madii in Baxano super domum
„ Communis &c. . . . . . Ibique Totus Not.
„ qu: Zambelli Sindicus &c. . . . . promixit
„ dare, & solvere . . . . viginti soldos Vin-
„ centinorum grossorum &c. . . . . . .

„ Eodem millesimo, & die, & loco, &c. . .
„ Ibique Pascalis Not. &c. . . . . Sindicus &c.
„ promisit dare & solvere . . . . viginti sol-
„ dos Vinc. grossorum &c. . . . . . .

„ Anno domini millesimo ducentesimo octua-
„ gesimo Indict. VIII. die XXI. madii, in
„ Bassano in domo Communis, &c. . . . Ibi-
„ que &c. . . . . Sindicus Communis Baxani
„ &c. . . . . promisit solvere & dare decem
„ soldos denariorum Vincentinorum grossorum
„ completorum &c. . . . .

„ Eodem millesimo, die, & loco &c. To-
„ tus not. &c. stetit & promisit dare & sol-

„ vere : : : : : quinque soldos Vicentinorum
„ grossorum &c. . . . .
„ Eodem millesimo, die, & loco &c. . . .
„ Totus Not. &c. . . . promisit se solvere, &
„ dare . . . . quinque soldos Vincent. grosso-
„ rum &c. “ Pag. 60.

Ivi pag. 60. Num. 252. „ Anno domini mil-
„ lesimo ducentesimo octuagesimo Indict. VIII.
„ die XXI. Maii in Baxano in domo Commu-
„ nis &c. . . . . Ibique . . . . . Sindicus &c.
„ stetit & promisit solvere & dare soldos quin-
„ que denariorum Vincentinorum grossorum
„ completorum &c. “ . . . .

Nella Raccolta del Dottor Vigna v'è un Documento colla data del 1280. 13. Giugno, nel quale leggesi: *sub pena mille librarum denariorum Vincentinorum* (Vol. 3. fac. 531.)

Dall'Archivio di S. Pietro, Libro A. Casella 23. pag. 66. „ In nomine domini dei
„ eterni. Anno ejusdem Nativitatis millesimo
„ ducentesimo octuagesimo quarto indictione
„ duodecima die sextodecimo intrante ianua-
„ rio Vincentie in monasterio sancti petri &c.
„ . . . . jure locationis &c. dando pro quali-
„ bet renovatione soldos quinque denariorum
„ Vñc. &c. “

Ivi pag. 78. „ : In nomine domini dei eter-
„ ni. Anno ejusdem nativitatis Millesimo du-
„ centesimo octuagesimo quarto. Indictione
„ duodecima, die lune tertio intrante Aprili.
„ Vincentie in monasterio sancti Petri &c....
„ Jure locationis &c. . . . . dando dicto mo-

„ nasterio pro qualibet renovatione soldos vi-
„ ginti dñr. Vñr. parvorum &c. "

Nella stessa pagina dopo il suddetto Documento trovasi il seguente: „ In nomine do-
„ mini dei eterni. Anno ejusdem nativitatis
„ millesimo ducentesimo octuagesimo quarto
„ indictione duodecima die lune tertio intran-
„ te Aprili &c. . . . . in pleno & generali
„ Capitulo monasterii sancti Petri Vincentie
„ &c. . . . . domina malgarita divina gratia
„ monasterii suprascripti abbatissa de volunta-
„ te &c. . . . . sororum & monachorum ip-
„ sius monasterii &c. . . . . investiverunt do-
„ minum mucium filium qu: domini marti-
„ nelli trivisoli &c. . . . . de uno sedimine
„ &c. . . . . pro qua vero locatione dictus
„ conductor predicto monasterio & ipso mo-
„ nasterio dare & solvere teneatur annuatim
„ soldos decem denariornm Vñc. parvorum in
„ die sancti Stephani &c. "

Nel medesimo Libro A. a carte 80. leggesi: „ In nomine dei eterni, anno ejusdem na-
„ tivitatis millesimo ducentesimo octuagesimo
„ quarto indictione duodecima die penultimo
„ aprilis Vincentie in monasterio sancti Petri
„ &c. . . . . domina malgarita dei gratia mo-
„ nasterii suprascripti abbatissa de voluntate
„ & expresso consensu . . . . sororum & mo-
„ nachorum ipsius monasterii dederunt licen-
„ tiam & parabolam domino henrico judici de
„ carmignano vendendi domino Manfredo quon-
„ dam domini Petri de Manfredo sedimen u-

„ num cum domo jacet in Vincentia in bur-
„ go Sancti Petri &c. . . . . & ibi ad pre-
„ sens dominus henricus iudex de carmigna-
„ no predictus per libras septuaginta denario-
„ rum Vñc &c. . . . . dedit cessit tradidit
„ vendidit supradictum sedimen &c. "

Di questo stesso anno 28. Giugno arreca un Documento anche il Sig. Verci nella soprallegata sua Dissertazione (*a*) tratto dall' Archivio di Bassano, e rogato *in villa Baxani*, nel quale più volte si legge: *soldos denariorum Vicentinorum parvorum*, *e denarios Vicentinorum parvorum*.

Nella più volte nominata Raccolta del Dottor Vigna (*b*) vi è il seguente Documento trascritto dall' Archivio del Sig. Arciprete di Trissino: „ in Christi nomine Amen anno do-
„ mini millesimo ducentesimo octuagesimo o-
„ ctavo indictione prima die jovis tertia Ju-
„ nii in Sylva de dreseno in ora ricobelli te-
„ stes &c. . . . . ibique dominus scassarosata
„ filius domini Zordani de dresseno procura-
„ tor & procuratorio nomine dominorum &c.
„ domini panensachi & zordani ejus fratris,
„ & dominorum meliorantie, & ugutionis
„ quondam domini meliorantie &c . . . jure
„ locationis & livelli perpetui &c. . . . dando
„ . . . vigintiquinque soldos denariorum Vinc.
„ ad emptorem &c . . . & decem soldos de-
„ nariorum Vincentinorum habeat prædictus

(*a*) Pag. 21. (*b*) Vol. 5. pag. 74.

„ oldericus &c. . . . sub pena quinquaginta
„ librarum denariorum Vincentinorum dano-
„ rum interesse & expensarum &c. "

Dall' Archivio di S. Marcello Lib. I. Num. 47. „ Anno dñi millesimo ducentesimo octua-
„ gesimo octavo indictione prima, die lune
„ vigesimo nono decembris. Vicentie &c. . . .
„ pretio duodecim libris denariorum Vinc.
„ quod precium &c. "

Dallo stesso Archivio di S. Marcello Lib. I. Num. 69. „ In Christi nomine Amen. Anno
„ dñi millesimo ducentesimo nonagesimo se-
„ cundo Indictione quinta die dominico vige-
„ simo nono decembris. In Brendulis &c.....
„ jure locationis &c. . . . dando pro unaqua-
„ que renovatione quinque soldos denariorum
„ Vic. parvorum dñus presbiter Albertus quon-
„ dam dñi bonacursii de Vic. presbiter &c.
„ ecclesie de brendulis investivit &c. "

Del medesimo Archivio Lib. I. Num. 81. „
„ In Chsisti nomine Amen. Anno dñi mille-
„ simo ducentesimo nonagesimo quinto indi-
„ ctione VIII. die veneris XVI. decembris
„ Brendulis &c. . . . . precio decem octo li-
„ brarum denariorum Vic. parvorum quos de-
„ narios &c. „

Il Signor Verci trascrisse dall' Archivio di Bassano un documento del 1296. 13. Ottobre rogato in Padova *in Communi Palatio*, e l' inserì nella suddetta sua Dissertazione a carte 23. in cui leggesi tra le altre cose per tre volte replicatamente, *in libris quindecim dena-*

rio-

riorum Vicentinorum grossorum, *e solidos quinque denariorum Vicentinorum grossorum*. Lo stesso Sig. Verci apporta tutto intero questo medesimo Documento anche nella Storia della Marca Trivigiana, ed è posto tra i Documenti ivi pubblicati al Num. 393. del Tomo quarto.

Da questi Documenti adunque raccogliamo, che la Moneta Vicentina consisteva 1. in Lire, 2. in Soldi, 3. in Danari, 4. in Grossi, 5. in Piccioli. Che le Lire altre si chiamavano Lire di Denari, ed altre Lire di Denari di Grossi. Che i Soldi altri s'appellavano col solo nome di Soldi, altri Soldi di Danari di piccioli, altri Soldi di Danari di Grossi a ventisette. E per dire qualche cosa di queste Monete:

La Lira era Moneta ideale, che veniva composta dalle Monete reali, il che è in uso anche oggidì (*a*); perciò in una Compera fatta nel Distretto Vicentino del 1399. *pretio octuaginta octo librarum denariorum parvorum*, dicesi, che il venditore ebbe queste Lire: *in ducatis & moneta argenti numeratis* (*b*). Delle Lire Vicentine fa menzione il Biancolini nella Cronica del Zagata (*c*), ove sulla Fede del P. Erbisti scrive: „ Nella grande confesion d' I-
„ talia per le fazioni de Guelfi, e Gibellini,

(*a*) V. Liruti *Della Moneta propria e forestiera* cap. 11. e pag. 152 e altrove.
(*b*) Archivio di S. Marcello L. VIII. n. 64.
(*c*) T. 1. p. 281.

„ tutte le Italiane Città senza capo essendo,
„ e sfortunatamente da ognuno indipendenti
„ fuorchè dalle sole proprie loro sciagure,
„ furon coniate in Vicenza Lire da Soldi 20.
„ de' Piccoli affatto somiglianti le Veronesi,
„ e Lire Vicentine appellavansi; altre in Pa-
„ dova, e Lire Padovane furon dette; altre
„ ancora in Mantova col nome di Lire Man-
„ tovane, come il P. Erbisti in varj monu-
„ menti ed Autori di esse Città que' mano-
„ scritti e le stampe leggendone ha con dili-
„ genza osservato ". Sembra, che il Bianco-
lini con queste parole volesse indicare, che le Lire tanto Vicentine, che Padovane, e Mantovane fossero reali, e non ideali. Io per altro sono di parere, che queste Lire fossero ideali, e non reali, come erano anche le Lire Veronesi all'asserir del Canonico Dionisi (*a*). Che poi fossero affatto somiglianti alle Veronesi, come dice ivi il Biancolini, sono ancor io della stessa opinione, e forse anche le Monete delle altre circonvicine Città saranno pure state alle Veronesi simili, come lo erano infino le stesse Monete Veneziane, il che farò vedere più diffusamente altrove. Di più, che le nostre Lire Vicentine siano state simili alle Veronesi l'afferma di nuovo il sopraccitato Biancolini ivi a carte 306. ove scrive, che del 1260. Lire 438. *Vicentine*, *u-*

(*a*) Tratt. della Zecca di Verona in fol. pag. 62. cap. 3.

guali alle Veronesi, *importano Ducati* 700: 2: 16: (XXI). Giacchè adunque le Lire Vicentine, come scrive ivi il Biancolini, erano simili alle Veronesi; perciò veggasi ciò, che delle Veronesi dice il medesimo Biancolini nel sopraccitato luogo a carte 279. e seguenti, imitando ancor io in tal maniera l'esempio del Canonico Giangiacopo Dionisi, il quale nella sua Dissertazione sopra la Zecca di Verona, facendo menzione del Trattato del sopraccennato Biancolini dice: *cui rimetto il Lettore per non replicargli qui doppiamente l'incomodo* (*a*). Nel suddetto luogo il Biancolini parla delle Lire di soldi, oltre le quali si trovano mentovate ne' Documenti antichi le Lire de' Piccioli, le Lire di Danari, e le Lire di Danari di Grossi. Quando s'incontriamo nelle Lire di Piccioli, *esse sono*, *e s'intendono Lire di Soldi di Piccoli*. Così il Liruti (*b*), il quale pure così discorre in proposito delle Lire di Danari: *Come le Lire di Soldi*, *così quelle di Danari parimenti dal numero di venti erano costituite* (*c*). Lo stesso pure afferma altrove (*d*). Riguardo poi alla differenza di queste Lire, ecco ciò che dice il medesimo Liruti: „ La differenza, „ che tra il valore di ognuna di queste Lire „ di venti Soldi, e di venti Danari passava, „ si era la medesima di quella, che era tra „ le reali monete del Soldo, e del Denaro;

(*a*) Pag. 16. della Prefazione. (*b*) Pag. 92.
(*c*) Ivi. (*d*) Pag. 152.

„ e come questo era maggiore della settima
„ parte del Soldo, così la Lira di Danari sor-
„ passava per la settima parte la Lira di Sol-
„ di. Conciosiachè per eguagliare il valore
„ della Lira di Danari vi volevano ventitre
„ Soldi, e in oltre quattro Piccoli, ed allo
„ incontro per contrapesare la valuta di una
„ Lira di Soldi bastavano Danari diecisette, e
„ Piccoli due " (*a*). Finalmente della Lira di Danari Vicentini de' Grossi scrive il Verci nella sua Dissertazione (*b*), che questa Lira *era di un valore riguardevole; poichè quindici di queste Lire uguagliavano il prodotto per diciottanni di un pezzo di terreno, e di alcune case*.

In proposito de' Soldi io trovo, che questa sorte di Moneta era in uso anche appresso gli antichi, perchè di essa fa menzione Plinio nella sua Storia Naturale (*c*). Ma stimo superfluo il parlare in lungo dei Soldi cominciando da sì alti principj, dopo che copiosamente, e con molta erudizione ha trattata questa materia il celebre Conte Carli nel Tomo 4. delle sue opere ultimamente impresse in Milano (*d*); perciò mi ristrignerò soltanto in dire poche cose spettanti ai Soldi nominati nei sopraddetti Documenti, rapporto ai quali io trovo, che nel Secolo XIII. o ch'erano di un valore assai più superiore di quello sieno al presente, ovvero, che le robe in allora vales-

(*a*) Pag. 152. (*b*) Pag. 22.
(*c*) L. 19. c. 14. (*d*) Pag. 18. e segu.

sero molto meno di quello che vagliano oggidì; atteso che io lego in un Codice dell' Archivio di questa Città segnato A. intitolato: *Registro de' Beni del Comun di Vicenza* 1262. a carte 62. che per certa riva di Olivari si stabilisce, che si pagassero venti libbre di Olio ovvero venticinque Soldi (XXII): e che per certa altra riva pur di Olivari si pagassero dodici libbre di Olio, ovvero quindici Soldi in elezione di chi aveva ad affitto tali beni (XXIII); laonde l'Olio in quei tempi avrebbe valuto poco più di un Soldo alla libbra. A questo proposito ecco ciò che scrive il celebre Murator.:
„ Nulla nunc Provincia est, nulla Civitas in I-
„ talia, quæ ingens discrimen non animadvertat
„ inter pretium Librarum ac Solidorum vete-
„ ris ac præsentis aevi. Olim paucis, nunc
„ multis Libris Aurei nummi emuntur; olim
„ agri, aedes, ac cætera venum exposita,
„ paucarum Librarum pretio dabantur, nunc
„ multarum &c. „ (*a*). Veggasi ivi il Muratori, ed alla Colonna seguente, ove parla a lungo su questo punto. Qui mi sovviene ciò, che lessi nello Statuto di Vicenza manoscritto degli anni 1262. Ivi adunque a carte 64. si vede con quanto poco danaro si pagavano gli artefici di que' tempi. Viene ordinato, che ai Marangoni, ai Muratori, ed ai Copritori delle Case in tempo d' inverno si debba dare soltanto ventotto danari al giorno, e le spese,

(*a*) Antiq. medii ævi T. 2. col. 821.

ovvero tre soldi, e metà della spesa: ed in tempo di estate tre soldi, e mezzo al giorno e le spese, ovvero quattro soldi, e metà della spesa (XXIV). Le robe pure in quei medesimi tempi valevano pochissimo; laonde nello Statuto stesso a carte 64. tergo si ordina, che i Coppi non si dovessero vendere più di trenta Soldi di danari al migliajo, e i quadrelli non più di venti soldi (XXV). E per far vedere con quanto poco prezzo anche nei tempi di questi assai più antichi si comperavano vaste tenute, siami permesso di qui trascrivere ciò, che lessi nella Storia della Famiglia Conti di Gio: Andrea Salici a carte 125. Ivi adunque leggesi, che una tal Giudita moglie di Manfredo Conte rimasta vedova, „ passò alle seconde Nozze, e si maritò in „ Guidone de Crescenzi nobilissimo Verone„ se; per la qual cosa andando ad abitare in „ Verona, vendette alli Frati di Santa Giu„ stina di Padova, per lire settecento (prez„ zo pur troppo picciolo) le possessioni, c' „ haveva in Padovana, che furono Corregio„ la, e le ville circonvicine, le quali ancora „ posseggono, & ne cavano cinquanta mila scu„ di d'entrata, siccome appare per gl'Istru„ menti, che n' hanno quei Padri. " Veggasi a questo proposito ciò che scrive il Canonico Dionisi nel suo Trattato delle Monete di Verona (*a*) =. E per dire qualche cosa dei Sol-

(*a*) In fol. P. 2. Cap. XIII.

di nominati nel suddetto Codice A. dell'Archivio di questa Città, questi si dividevano in Soldi di grossi, ed in Soldi di piccoli, de' quali ebbe a dire il Verci: „ Vi erano pure i „ Soldi di grossi, e i Soldi di Piccoli. Ma „ qual fosse il valore degli uni e degli altri „ non è cosa facile il poterlo ritrovare. Pare „ che il Soldo de' grossi valesse ventisette Da„ nari, poichè in varj documenti trovasi es„ presso *soldos denariorum Vincentinorum gros-* „ *sorum a vigintiseptem* „ (*a*). Alle quali parole il Zanetti fa la seguente Nota: „ I Soldi „ di Denari Vicentini grossi qui mentovati ve„ nivano certamente composti da tanti Grossi „ Vicentini d'argento considerati per denari. „ Se si calcolava il Grosso per Danaro, pare „ che non vi fosse bisogno di aggiugnere al „ medesimo quel *vigintiseptem*; ma pure vi „ doveva essere il suo perchè, il quale era „ probabilmente quello di lasciare la libertà „ di poter pagare anche in Denari piccoli, „ purchè questi venissero calcolati a 27. per „ ogni Grosso Vicentino ". Aggiugniamo qui anche ciò, che lo stesso Zanetti dice nella Nota 22. ivi, e che fa al nostro proposito: „ Nei primi due documenti del 1217. e 1263. „ facendosi menzione di soli *Denari Vicentini* „ senza l'aggiunta di *piccioli*, egli è manife„ sto a mio credere, che non vi erano i *gros-* „ *si*, onde con quelli si potessero confondere

(*a*) Delle Monete di Padova p. 19.

„ i piccioli. Nel seguente documento poi del „ 1265. trovandosi pure fatta menzione di *denari Vicentini*, ma coll'aggiunta espressa di „ *grossi*; egli è segno, che nell'intervallo suddetto ebbero principio, e che per tal modo si volevano distinguere dagli altri, che „ fino a quel tempo avevano avuto corso ". In proposito parimente de' Grossi Vicentini così scrive di nuovo il Verci: „ Non dobbiamo credere però che il valore del Grosso „ Vicentino fosse sempre di ventisette Piccoli „ in ogni tempo; imperciocchè se cangiarono „ i Grossi Veneziani il loro valore secondo „ le circostanze de' tempi, se così fecero anche i Grossi Veronesi; è forza credere che „ così abbian fatto anche i Vicentini „ (*a*). Il Brunacci dà il nome di *Grosso Vicentino* alla Moneta che oggidì abbiamo, alla quale, come vedremo, altri Autori danno il nome di *Aquilino*. Ecco le sue parole: „ Le Monete „ di questa Zecca (cioè di Vicenza) veramente si vedono. Muratori pubblicò de' grossi d'argento Vicentini, che sono sulla forma de' Padovani, e che di questa sorte n' „ ebbe la Zecca di Verona. Di questa sorte „ la Zecca di Mantova: come questi popoli „ s'invitavano ciò che succede tra vicini. Anche stampò il Carli nel suo Libro di questi grossi Vicentini. E da me solo n'ebbi

(*a*) Ivi p. 20.

„ fin'ora quattro in diversi tempi. Altrove se
„ ne ha altri sparsamente ne' Musei " (*a*).

Rapporto ai Danari chiamati col solo nome di Danari senz'altra aggiunta, ecco ciò che scrive il Zanetti nella Nota 20. sopra la Dissertazione del Verci, e dopo il Documento del 1217. in cui trovansi nominati i Danari Vicentini: „ Impariamo . . . . dal medesimo
„ documento, che la Moneta incominciata a
„ battersi in detta Zecca fu il *Vicentino* equi-
„ valente al Denaro, che doveva essere una
„ picciola Monetuccia di bassa lega: dodici di
„ esse componevano il Soldo, e 240. la Lira.
„ Una tal Monetuccia non è stata per anche
„ da niuno dei Monetografi finora pubblica-
„ ta; ed io, dopo una particolare applicazio-
„ ne a rintracciarla, confesso di non essere
„ stato più felice degli altri &c. „

In proposito dei Piccioli leggesi nelle Notizie della Zecca di Brescia; „ I Piccoli era-
„ no picciole Monete, dodeci delle quali com-
„ ponevano il Soldo, che si chiamava *Soldo*
„ *de' Piccoli &c.* " (Pag. 44. Brescia 1755. in 8.) Il Liruti pure dice, che questa specie di Moneta *di Piccoli si chiamava, per esser essa la più minuta* (Pag. 52.). Giacchè sino ad ora abbiamo trattato di varie specie di Moneta Vicentina; stimo bene di por qui sotto l'occhio

(*a*) Stor. Sacra - Profana di Padova Ms. T. I. p. 207. appresso i Signori Conti Maldura di Padova.

certa provvisione fatta del 1333. che trovasi nello Statuto Ms. Vicentino del 1311. a carte 150. nella quale chiaramente sono specificate tre specie di Monete di que' tempi, e con cui si ordina che sieno spese nella Città, e nel Territorio di Vicenza, con condizione, che sieno spendibili anche in Verona. Ecco adunque la provvisione: *Item provisum & ordinatum fuit, quod Monete, & denarii valentes duodecim denarios parvos pro quoque, & sexdecim denarioi parvos pro quoque, ac etiam denarii a vigints duobus pro quoque, qui sint boni & ydoney in Civitate Vincentie, & districtu Vicentino expendantur, & quod in masaria Communis Vincentie amado recipiantur, & expendi debeant dummodo ipse monete, & quelibet earum expendantur in Civitate Verone.* In proposito di queste tre specie di Monete che avevano corso in Vicenza, e nel suo Territorio, veggasi la Nota 29. che fa il Signor Zanetti al Trattato della Zecca di Verona del Canonico Dionisi. Ciò basti aver detto rapporto alle Monete Vicentine, e alle varie loro specie. Chi poi bramasse più copiose notizie delle suddette Lire, Soldi, Danari, e Grossi, potrà ricorrere alle Osservazioni sopra le Lire, e Monete Veronesi di Giambattista Biancolini, che trovasi nel Tomo primo della Cronica di Pier Zagata a carte 269. al Trattato delle Monete di Anonimo Cremonese cap. 4. ove discorre *dell' Origine di questi vocaboli Lira, Soldo, Danaro*, il qual Trattato sta nella Raccolta dell'Argelati P. II. pag.

193. alla Dissertazione di Simon Pietro Bartolommei intitolata: *De Tridentinorum, Veronensium, Meranensiumque Monetarum speciebus & valore &c.* parimente nella stessa Raccolta (*a*) nei cap. 3. 4. 5. 10., ove tratta dei Grossi, e nel Cap. XI. *De Liris Veronensibus, earumque speciebus, & valore*. In proposito dei Soldi veggasi ciò, che scrisse il Muratori nel T. 2. *Antiq. medii ævi col.* 769. e seguenti: e rapporto all'origine e principio delle Lire, leggasi ciò, che dice dottamente Giuseppe Liruti (*b*). Oltre poi ai suddetti Autori, i quali se abbiano tutti colto nel segno in una materia cotanto imbrogliata, lascio ai più eruditi di me il deciderlo, si potrà consultare la Parte 2. cap. primo, e seguenti del Trattato della Zecca di Verona di Mon. Canonico Dionisi, che trovasi nel Tomo IV. della *Nuova Raccolta delle Monete, e Zecche d'Italia* di Guid' Antonio Zanetti, ove, per essere state le Monete Vicentine rapporto al valore somiglianti alle Veronesi, come dissi altrove (*c*), si troverà da poter saziare la curiosità, e risparmierassi a me la fatica di superfluamente scrivere sopra una materia, che in questi ultimi tempi sì dal detto Mons. Canonico Dionisi, che da altri dotti soggetti fu ampiamente trattata.

(*a*) Ibid. pag. 224. (*b*) Della Moneta propria, e forastiera &c. pag. 21. 22. 89. 90.
(*c*) Pag. 66.

Google

Da quanto adunque sino ad ora abbiamo detto raccogliesi, che più specie di Monete Vicenti e furono battute, quantunque sole due oggidì si trovino esistenti, come vedremo nel Capitolo IX.: E dai suddetti Documenti ricaviamo, che la Moneta Vicentina, non solo aveva corso in Vicenza, ma altrove ancora, cioè in Bassano, in Seravalle, e persino in Padova stessa, come può vedersi nei Documenti da me di sopra citati, e nella più volte citata Dissertazione del Signor Verci a carte 22. e 23. ove arreca un Documento del 1296. che quantunque rogato *Padue in Communi Palacio ad discum sigilli*, stanno registrate più volte in esso le Lire *denariorum Vincentinorum grossorum*, benchè ivi pure fossevi la Zecca, ma posteriore per l'origine di parecchi anni alla Vicentina, come sopra abbiamo veduto. E siccome le Monete Vicentine avevano corso fuori del Vicentino distretto, così nello stesso Vicentino distretto correvano le Monete forestiere, e specialmente le Monete chiamate Bolognini, il corso delle quali fu approvato nel maggior Consiglio della Città l'anno 1331. come leggesi nello Statuto MS. del 1311. pag. 141. colla seguente riformazione: „ Item placuit omnibus de dicto con„ silio exceptis quadraginta tribus, & extitit „ Reformatum, quod denarii *Bolognini grossi* „ expendantur in civitate Vincentie pro vi„ ginti denariis parvis pro quoque *bolognino*. "

(XXVI)

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

Altra serie di Documenti dei Secoli XV. XVI. e XVII. nei quali si nomina la Moneta Vicentina, che servono anch essi per prova della Zecca di Vicenza, con alcuni riflessi posti in fine di essi.

Quando diedi principio a questo Trattato aveva determinato di non apportare i Documenti del Secolo XV. ne'quali si nomina la Moneta Vicentina, e partecipai questa mia risoluzione al Nob. Sig. Giambattista Verci di Bassano. Egli con sua Lettera in data del dì 8. Ottobre 1784. mi rispose quanto segue:
„ Hai fatto male di non far uso anche de'
„ Documenti del Secolo XV. Essi parlano di
„ moneta Vicentina, ma non dicono per que-
„ sto che fosse allora coniata. Sono prove,
„ che la Zecca vi fu, che vi furono monete
„ che avevano il suo corso, e che questo cor-
„ so durò fino a quel Secolo. In que' docu-
„ menti che le ho spedito, e in altri ancora
„ che si possono vedere in questo Archivio
„ in istrumenti autentici la moneta Vicentina
„ è nominata in parola estesa intera non in
„ abbreviatura in tal guisa: *bone monete Vicentine*, sicchè non è dubbio, che ancor sus-
„ sistesse la denominazione, quantunque da
„ un secolo e più non si coniasse. Presso i
„ Notaj durarono il loro corso anche le Ve-

„ ronesi, e le Padovane, benchè alla venuta „ de' Veneti cessassero le Zecche ec. „ Questo fu il motivo, che m'indusse a cercare ne' Documenti, non solo di quel Secolo, ma ancora del Secolo XVI. e alcune anche del XVII. le Monete Vicentine e porle qui con ordine cronologico; ma per ischivare la prolissità arrecherò le sole parole colle quali si nominano queste Monete ponendo nel principio la loro data con numero arabico. In fine poi di esse dirò anche io il mio sentimento sopra le stesse. Che poscia sia verissimo quanto dice il suddetto Signor Verci, cioè che presso i Notaj durarono il loro corso altresì le Monete Veronesi, si comprova con un Documento del 1437. 7. Gennajo, nel quale leggesi; *respondere promisit . . . decem novem libras sexdecim soldos denariorum Veronensium parvorum* (a). Così leggesi anche in altri Documenti dello stesso Secolo, e del seguente, come si può vedere nel Trattato della Zecca Veronese di Mons' Canonico Dionisi (b). Ma passiamo ai nostri Documenti, prima dei quali ne arrecherò tre del Secolo XIV. e uno del secolo seguente, che fanno menzione delle Monete chiamate Aquilini, le quali pure erano Vicentine, a di esse discorrerò nel Capitolo X. Eccoli adunque.

1323. 30. Maggio: *Libras septuagintas qua-*

(a) Nostra Miscell. Ms. in 4. T. 3. pag. 9.
(b) Pag. 120.

Digitized by Google

tuor soldos unum & denarios decem denariorum Veronensium parvorum in denariis argenteis aquilinis de pecunia exacta &c. . . . . in Civitate Vincentie & diocesi Vincentina &c. (*a*) Da queste parole veniamo in cognizione, che le Monete qui nominate Aquilini erano Monete non ideali, ma reali, ed erano Vicentine, e non Veronesi, componenti le lire Veronesi, perchè gl' Aquilini Veronesi ebbero principio soltanto circa l'anno 1330. come vedremo nello stesso Capitolo X. e se gli Aquilini nominati in questo Vicentino Documento erano Vicentini, abbiamo motivo di credere, che pure Vicentini saranno i seguenti, perchè in carte Vicentine sono registrati.

1341. In un Codice coperto di corame rosso segnato colla lettera O. esistente nell'Archivio del Collegio de' Notaj trovasi uno Statuto del 1341. confermato dai Duchi di Milano, nel quale a carte 8. Rubr. XL. leggesi: *quod gastaldiones, Consiliarii, Sindicus & notarius fratalie habeant a notariis canere duos aquilinos pro quoque notario &c.* E a carte 16. Rubr. LXXVIII. *habente notario fratalie pro unoquoque instrumento duos aquilinos . . . . & habentibus gastaldionibus duos aquilinos pro quoque &c.*

1408. 20. Maggio. *Respondere promisit . . . unum Aqilinum, & nihil aliud.* (*b*)

(*a*) Nostra Rac. Ms. in 4. Tom. V. p. 486.
(*b*) Arch. di Casa Trissino sul Corso.

Ora proseguiremo gli altri Documenti, che nominano la Moneta Vicentina, come abbiamo promesso nel principio di questo Capitolo.

1411. 14. Febbrajo: Patavii in contracta Sancti Johannis a navibus &c. . . . habente locatore *decem soldos parvorum monete Vinc.* . . . . habente locatore *duos soldos parvorum monete Vinc.* . . . Pro fictu &c. . . . *unam libram denariorum parvorum monete Vinc.* . . . . *& duos soldos & sexdecim denarios parvorum dicte Monete Vinc* (*a*).

1417. 4. Ottobre: confessus fuit . . . . habuisse . . . *libras quadringentas denariorum parvorum monete Vincentine* . . . . habere debeat de bonis . . . . dictas libras *quadringentas denariorum parvorum Monete Vicentine* (*b*).

1418. 8. Giugno. legavit . . . . *decem libras denariorum Vinc. parvorum &c.* . . . *heredem instituit in decem libris denariorum Vinc. parvorum* (*c*).

1419. 5. Agosto. dando . . . *soldos quinque denariorum Vinc. parvorum* (*d*).

6. Agosto. dando locatori . . . . *soldos quinque denariorum Vinc. parvorum* (*e*).

1420.

(*a*) Arch. di S. Daniele di Lonigo N. XI.

(*b*) Archiv. di S. Marcello Lib. X. n. 39.

(*c*) Rogiti detti Testamenti in Arch. de' Notaj defunti. (*d*) Registro ivi Lib. 1419. 1420. 1421. pag. 198. tergo.

(*e*) Ivi 1419. Lib. 2. pag. 368.

1420. 4. Febbrajo: Promisit dare . . . *Tres soldos, & quatuor denarios Monete Vicentine* (*a*).

1421. 13. Luglio: legò . . . . *decem soldos denariorum parvorum Vinc.* pro missis (*b*).

1425. 18. Settembre: Promiserunt . . . solvere . . . *duos Auguinos* videlicet in ratione *viginti denariorum parvorum pro quoque Agugino* (*c*). Penso che questi Agugini fossero gli stessi Aquilini, de' quali abbiamo fatto menzione di sopra.

1429. primo Gennajo: solvere promisit . . . *Quinque libras & septem soldos denariorum Vinc. parvorum* (*d*).

1430. 29. Decembre: reliquit . . . *libras trecentas parvorum monete Vinc.* (*e*).

1430. 15. Decembre: habente locatore *quinque soldos denariorum Vinc. parvorum* . . . vendere pro *quinque soldis denariorum Vinc. parvorum*. . sub pena *viginti novem soldorum denariorum Vinc parvorum &c.* (*f*).

1431. 13. Gennajo: pretio . . . *soldorum viginti quatuor Vinc. parvorum* (*g*).

(*a*) Arch. di Casa Trissino sul Corso.
(*b*) Registro ivi pag. 391.
(*c*) Arch. di Casa Trissino sul Corso.
(*d*) Registro stesso 1429. Lib. 3. pag. 608. t.
(*e*) Rogiti dett. Testamenti in Arch. de' Notai defunti.
(*f*) Arch. di S. Marcello L. XI. n. 80.
(*g*) Nostra Miscell. Ms. in 4. T. 3. pag. 16.

1435. 16. Giugno: legavit . . . soldos quadraginta Vinc. parvorum (*a*).

1440. primo Febbrajo: legavit . . . . *triginta grossos monete* Vincentine . . . Item . . . *quatuor libras denariorum monete Vicentine*. (*b*)

1441. 26. Ottobre: dare debere *Nonaginta libras*, & *duodecim soldos denariorum parvorum monete Vinc.* (*c*).

1442. insino a *dodexe lire de moneta Vicentina* (*d*).

1442. 15. Marzo. Ducale del Principe Francesco Foscari ai Rettori di Vicenza: de entrata *libre centum parvorum monete Vicentine*.... non excedat singulo anno dictas *libras centum parvorum monete Vincentine* . . . . Dat. in nostro Ducali Palatio &c. (*e*).

1443. 3. Gennajo: legavit pauperibus Christi *centum libras denariorum parvorum de moneta Vincentina* (*f*).

1447. 29. Gennajo: dari precepit . . . . *libras quinquaginta denariorum Vincentinorum parvorum* (*g*).

1450. 18. Luglio: reliquit *libras quinque Vincent. parvorum* (*h*).

(*a*) Rogiti suddetti. (*b*) Rogiti stessi.
(*c*) Nostra Miscell. Ms. in 4. T. 3. pag. 80.
(*d*) Ivi T. 2. pag. 694. (*e*) Del Libro Primo Albo dell'Arch. della Città detto anche di Torre pag. 83. (*f*) Rogiti detti Testamenti sopracc. (*g*) Ivi. (*h*) Ivi.

1450. 21. Decembre: dari mandavit .... *libras triginta denariorum Vincent. parvorum* .... Item .... *quinque soldos denariorum Vincent. parvorum* (*a*).

1450. 18. Maggio: dentur .... *centum libre denariorum monete Vincentine* in Civitate Vincentie (*b*).

1451. 27. Gennajo: legavit ... *libras sex Vinc. parvorum* .... Item .... *soldos sexdecim Vinc. parvorum* (*c*).

1451. 6. Aprile: reliquit .... *viginti soldos denariorum Vincent. parvorum* (*d*).

1451. 5. Ottobre: legavit .... *libras quatuor Vinc. parvorum* (*e*).

1451. 25. Ottobre: legavit .... *libras centum Vinc. parvorum* .... Item .... libras *decem Vinc. parvorum* (*f*).

1452. 29. Maggio: reliquit .... *viginti quinque libras denariorum Vincent. parvorum* .... Item .... *quinquaginta libras denariorum Vincent. parvorum* ultra dotem suam, que esse dicitur *librarum ducentarum*, & *soldorum quindecim denariorum Vincent. parvorum* (*g*).

1453. 18. Marzo: habere debeat .... *libras quatuorcentum monete Vicentine* .... Item ... *soldos quinque denariorum Vinc. parvorum* (*h*).

(*a*) Rogiti suddetti.
(*b*) Arch. di S. Marcello Lib. XIII. N. 54.
(*c*) Rogiti detti Test. in Arch. de Notai defunti.
(*d*) Ivi. (*e*) Ivi. (*f*) Ivi. (*g*) Ivi. (*h*) Ivi.

1464. 11. Gennajo: pretio . . . . *librarum quatuor soldorum tresdecim monete Vincentine* (a).

1464. 4. Maggio: pretio *librarum centum & sexdecim denariorum parvorum monete Vincentine* (b).

1465. 4. Aprile: respondere promisit . . . . *libras sex denariorum parvorum monete Vincentine in Civitate Vincentie* (c).

1465. 9. Febbrajo: pretio *septuaginta quinque librarum denariorum parvorum monete Vinc.* (d).

1465. 13. Febbrajo: pretio . . . . *librarum centum vigintiquinque denariorum monete Vinc.* (e)

1465. 23. Febbrajo: pretio . . . . *librarum decemotto, soldorum quinque denariorum parvorum monete Vinc.* (f).

1465. primo Settembre: pretio . . . . *librarum quadraginta duarum, soldorum, quindecim denariorum parvorum monete Vicentine* (g).

1465. 22. Ottobre: ducentos campos . . . . extimaverant valere ducentos sedecim ducatos in ratione duodecim ducatorum pro quoque campo, & ad computum *quatuor librarum & tredecim soldorum monete Vinc.* pro quoque ducato &c. . . . . solvendo . . . . ducatos trecentos . . . . ad suprascriptum computum *quatuor librarum trede-*

(a) Arch. di S. Marcello Lib. XIV. N. 59.
(b) Notajo Vicenzo Brandizio.
(c) Arch. di Casa Pagelli di S. Francesco.
(d) Ivi. (e) Notajo Vicenzo Brandizio.
(f) Lo stesso Notajo. (g) Idem.

tim soldorum pro quoque ducato, *de moneta Vincentina &c.* (*a*).

1465. 4. Novembre: pretio *librarum decenocto denariorum monete Vinc.* (*b*).

1470. 2. Decembre: legavit . . . *libras vigintiquinqu Monete Vincentine* (*c*).

1473. 18. Gennajo: ad Cancellum mei notarii super plateis Sancti Marci Venetiarum . . pro *soldis decemocto monete Vincentine* (*d*).

1475. 23. Giugno: Cum certis proventibus *librarum circiter vigintiquatuor monete Vinc.* (*e*)

1476. 25. Giugno: ordinavit expendi . . . . *libras quindecim denariorum Vinc. parvorum* . . . *reliquit libras octo denariorum Vincent. parvorum* . . . . (*f*).

1479. 14. Giugno: pretio finito & terminato *librarum trecentarum quinquaginta quinque: soldi unius denariorum monete Vinc.* (*g*)

1479. 11. Settembre: Bassani . . . . pretio & foro *Librarum viginti sex soldorum trium bone Monete Vincentine* . . . . Cum solutione & pensione annua *Librarum septem soldorum decem bone Monete Vincentine* (*h*).

. .

(*a*) Arch. di S. Marcello Pergamene Lib. XIV. n. 80. (*b*) Notajo Vicenzo Braudizio. (*c*) Arch. di S. Marcello Lib. H. pag. 235. (*d*) Nostra Miscell. Ms. in 4. T. 3. pag. 12. (*e*) Arch. di S. Biaggio Processi Mazzo 14. N. 314. pag. 11. (*f*) Rogiti detti Testamenti in Arch. de' Notaj defunti. (*g*) Notajo Antonio Saraceno. (*h*) Archivio di Bassano.

1481. 15. Settembre: pretio *librarum Quinquaginta parvorum monete Vincentine* (*a*).

1481. 4. Ottobre: pretio *librarum quinquaginta parvorum monete Vincentine* (*b*).

1483. 7. Luglio . . . *pretio finito librarum nonaginta monete Vincent.* (*c*).

1485. 15. Agosto: solvere teneantur . . . . *libras duodecim denariorum Vinc. &* . . . . *soldos duos denariorum Vinc.* . . . . respondere promisit . . . . *libras duodecim denariorum Vincentin.* . . . . tenentur solvere annuatim *libras duodecim denariorum Vincentinor.* (*d*).

1488. 22. Ottobre: redditus ejus sunt . . . *centum viginti libras monete Vincentie* (*e*).

1488. 8. Novembre: Redditus istius beneficii sunt . . . . *libre septuaginta Vincentie* (*f*).

1489. 13. Marzo: Venetiis . . . . creditum *librarum quinquaginta monete Vincentine* (*g*).

1490. primo Gennajo: solvere *annuatim* . . . *libras octo denariorum Vincetinorum parvorum* (*h*)

1491. 19. Febrajo: *de libra quinquaginta denariorum Vincentinorum parvorum &* . . . . *libras quinquaginta denariorum Vexentinorum* . . .

(*a*) Not. Vicenzo Brandizio. (*b*) Lo stesso Not.

(*c*) Nostra Miscell. Ms. in 4. T. 7. pag. 335.

(*d*) Ivi T. III. p. 14. (*e*) Visite Vescovili di Padova Vol. XXVI. pag. 195.

(*f*) Ivi p. 218. tergo.

(*g*) Nostra Miscell. Ms. in 4. T. 3. pag. 15.

(*h*) Ivi pag. 17.

dedit . . . . & . . . . *libras tres* affitu *dinariorum Vexentinorum parvorum* (*a*).

1492. 14. Marzo: In terra Bassani &c. . . . unum fictum *librarum novem denariorum Vinc. parvorum* . . . . Item unum fictum *librarum quatuor cum dimidio denariorum Vinc. parvorum* . . . . unum fictum *librarum duodecim soldorum septem denariorum Vinc.* . . . . Item unum fictum *soldorum quadraginta denariorum Vinc. parvorum* (*b*).

1492. 30. Aprile: Siano obbligati di pagare al Priore & Compagni *dinari Nove di Moneta Vicentina* (*c*).

1493. 10. Aprile: Pro fictu . . . . *Libras Quinque & soldos duodecim denariorum Vinc. parvorum* (*d*).

1494. 27. Gennajo: *Libras centum & novem & soldos decem septem dinarios sex dinariorum Vesentinorum parvorum* (*e*).

1495. 25. Febbrajo: Bassani &c. . . . . . assignante unam Responsionem Livellariam quinte partis unius Responsionis *Librarum septem, & soldorum decem bone Monete Vicentine* (*f*).

1495. 10. Marzo: pretio *librarum Quinquaginta parvorum monete Vincentine* (*g*).

(*a*) Ivi pag. 16. (*b*) Nostra Miscell. Ms. in 4. T. 3. pag. 18. (*c*) Arch. di S. Marcello Lib. D. pag. 76. Cap. 5. (*d*) Nostra Misc. sopraccitata pag. 19. (*e*) Ivi pag. 27.

(*f*) Doc. dell' Arch. di Bassano favoritomi dal N. Sig. Giamb. Verci. (*g*) Not. Vicenzo Brandizio.

Digitized by Google

1495. 10. Giugno: solvebant . . . *libras sex denariorum Vinc. parvorum* (*a*).

1496. 13. Marzo: pretio *librarum Quadraginta denariorum Vinc. parvorum* (*b*).

1497. 20. Luglio: *de libris centum denariorum Vinc. parvorum* (*c*).

1500. 28. Aprile: respondere annuatim tenebantur . . . . *libras duodecim denariorum Vincentinorum* (*d*).

SECOLO XVI.

1501. primo Decembre . . . . *octoginta septem libras denariorum parvorum monete Vinc.* (*e*).

1502. 10. Marzo. Paduæ in contrata Plateæ Castri &c. . . . . (Test. di Barnaba da Sossano) reliquit Meneghæ ejus massariæ *libras centum quinquaginta parvorum Monetæ Vincentinæ* . . . . Item reliquit . . . . . Ecclesiæ Sancti Felicis singulis annis *libras quinque Monetæ Vincentinæ &c.* . . . .

Ego Franciscus a Prato filius qu: Sapientis Notarii domini Joannis a Prato Civis, & habitator Padue &c. . . . . publicus Imperiali auctoritate Notarius &c. (*f*).

(*a*) Nostra Miscell. Ms. in 4. T. 3. pag. 20.
(*b*) Ivi pag. 21. (*c*) Ivi pag. 22.
(*d*) Arch. di Casa Pagelli di S. Francesco.
(*e*) Arch. di S. Biagio, Sacchetti Mazzo 4. N. 87.
(*f*) Raccolta del Dot. Vigna Vol. 6. fac. 366.

1505. 6. Giugno: per *libras septuaginta dinari Vesentinorum parvorum* (*a*).

1510. 6. Ottobre: Padue in contracta Sancti Clementis . . . . reliquit . . . . *libras centum monete Vinc.* (*b*).

1511. 20. Settembre: Padue in contrata Sancti Georgi &c. . . . . . *exigantur omni anno libre quinque monete Vicentine* (*c*).

1512. 29 Luglio: habente dño locatore a conductore *quinque soldos denariorum Vinc. parvorum* (*d*).

1512. 2. Gennajo: legavit . . . *libras quinquaginta denariorum monete Vinc.*, (*e*).

1516. Il Padre Gio: Grisostomo di Volano Minore Riformato dimorante in Trento così scrive in una sua lettera colla data del 1787. 10. Luglio: „ Avendo ultimamente scossa la pol-„ vere a dugento Rotoli antichi per servire „ ad un Cavaliere nobilissimo, in uno di es-„ si ho trovato, che nell' anno 1516. certa „ famiglia di Folgaria soleva pagare ad un' „ altra di Lavarone, sotto il titolo di Affitto „ annuale *Libras septem, soldos decem & octo* „ *denariorum monete Vincentine*. „

1517. 9. Novembre: Pro fictu . . . . . Ducatos decem auri ad rationem *librarum quatuor*

(*a*) Nostra Miscell. soprace. pag. 26.
(*b*) Arch. di S. Marcello Lib. B. pag. 183.
(*c*) Arch. di S. Biagio Sacchetti Mazzo V. N. 129.
(*d*) Nostra Miscell. Ms. n 4. T. 3. pag. 27.
(*e*) Notajo Vicenzo Brandizio.

soldorum tresdecim monete Vicentine pro quoque ducato (*a*).

1525. 13. Settembre: alienavit unum affictum *soldorum viginti septem denariorum Vincent. parvorum* (*b*).

1527. 16. Decembre: dari jussit . . . . *soldos viginti denariorum parvorum monete Vinc.* (*c*),

1530. 30. Maggio: cum salario . . . . *monete Vincentine* (*d*).

1531. 26. Luglio: pretio . . . . . *librarum ducentarum monete Vincentine* (*e*).

1533. 2. Settembre: Sacerdos . . . ecclesiæ (Fozæ) exigit ab hominibus dicti loci *libras centum monete Vicentine* (*f*).

1533. 8. Marzo: respondere promisit . . . *libras novem denariorum monete Vinc.* (*g*).

1533. 17. Marzo: pretio . . . . . *Librarum centum denariorum monete Vicentine*, de quibus Libris & pretio franciscus f. qu: Baldizeris &c. . . . . manualiter recipiens *Libras triginta & soldos quinque denariorum parvorum monete Vicentine &c.* (*h*).

(*a*) Arch. di S. Marcello L. XVII. n. 8.
(*b*) Nostra Miscell. sopracc. pag. 31.
(*c*) Rogiti detti Testamenti in Arch. de' Notai defunti. (*d*) Lib. Visitat. ab anno 1452. &c. pag. 286. tergo in Cancell. Vescovile.
(*e*) Arch. di S. Marcello Lib. XVIII. N. 77.
(*f*) Visite Vescovili di Pad. Vol. XXVII. p. 77.
(*g*) Arch. di S. Marcello L. XIX. N. 2.
(*h*) Notajo Paolo Benassuto.

1533. . . . . Aprile: pretio . . . . . *librarum quinquaginta denariorum parvorum moneta Vicentina* (*a*).

1533. 31. Luglio: pretio . . . *librarum quinquaginta denariorum parvorum monete Vicentine* (*b*).

1534 26. Gennajo: *habuit libras ducentas*, & *triginta unam denarios* 9. *denariorum monete Vincentine* in tot bonis & rebus mobilibus (*c*).

1537. 4. Agosto: exigunt . . . . *libras decem monete Vinc.* (*d*).

1540. 15. Marzo: pretio . . . *librarum quinquaginta denariorum Monete Vinc.* . . . . unum affictum . . . . *librarum trium denariorum monete Vinc.* (*e*).

1540. . . . . solvitur jure livelli annuatim affictus *librarum trium denariorum monete Vincentine* (*f*).

1540. 24. Agosto: *solvantur octuaginta Libre Vincent.* (*g*).

1540. 29. Agosto: unus (clericatus) *decem librarum Vincentinarum* (*h*).

1541. 31. Maggio: Venetiis . . . . . occasione certi livelli . . . . *unius libre ac soldorum septem denariorum sex monete Vincent.* (*i*).

(*a*) Lo stesso Not. (*b*) Il medesimo Not.
(*c*) Notajo Federico Cataneo.
(*d*) Lib. B. delle Visite Vesc. di Vic. p. 32. tergo.
(*e*) Archivio di S. Marcello Lib. D. pag 98.
(*f*) Nostra Miscell. Ms. in 4. T. 3. pag. 157.
(*g*) Lib. B. delle Visite Vescovili di Vicenza pag. 106. (*h*) Ivi pag. 114.
(*i*) Arch. di Casa Pagelli di S. Francesco.

1542. 12. Ottobre: pretio . . . ducatorum quinquaginta in ratione grossorum 31. pro quoque ducato *denariorum parvorum monete Vinc.* (*a*).

1543. 20. Luglio: pretio *librarum quinquaginta monete Vicentine* (*b*).

1543. 9. Ottobre: pretio *librarum quinquaginta monete Vinc.* (*c*).

1544. 17. Giugno: pretio . . . . ducatorum viginti quatuor auri in ratione grossorum triginta unius pro quoque ducato & *lib. unius & soldorum sex denariorum monete Vinc.* (*d*).

1544. 8. Agosto: Pro fictu . . . . *Libras triginta denariorum Monete Vinc.* (*e*)

1544. 25. Settembre: de introytu *libras octo monete Vicentine* (*f*).

1546. 9. Novembre: pretio . . . *librarum centum quinquaginta denariorum parvorum monete Vicentine* (*g*).

1547. primo Febbrajo: dedit . . . . possessionem *librarum quindecim denariorum monete Vicent.* (*h*).

1548. 8. Novembre: promisit . . . . *libras tres denariorum monete Vinc.* (*i*).

1550. 13. Marzo: pretio . . . . ducatorum

(*a*) Nostra Misc. Ms. in 4. T. VI. pag. 44.

(*b*) Nostra Miscell. Ms. in 4. T. 6. pag. 49. in fine. (*c*) Ivi pag. 44. e 50. (*d*) Ivi.

(*e*) Arch. di S. Marcello Lib. XIX. N. 54.

(*f*) Lib. C. delle Visite Vescovili di Vicenza pag. 383. tergo. (*g*) Arch. di Casa Pagelli di S. Francesco. (*h*) Ivi. (*i*) Ivi.

centum septem, librarum trium, soldorum quatuordecim in ratione grossorum triginta unius pro ducato *monete Vincentine* (*a*).

1551. 20. Marzo: pretio . . . *librarum quinquaginta denariorum monete Vicentine* (*b*).

1552. 2. Aprile: pro *libris quinquaginta bone monete Vicentine* (*c*).

1553. 9. Maggio: est valoris L. 50. *monete Vicentine* (*d*).

1553. 21. Novembre: cum . . . . . reperirentur *libre septuaginta quinque bone monete Vicentine &c.* (*e*).

1554. 19. Febbrajo: de fictu *soldi decem septem cum dimidio, &* . . . . *libre quatuor denariorum monete Vinc.* (*f*).

1554. 19. Aprile: pretio . . . *librarum quinquaginta bone monete Vicentine* . . . Pro quibus *libris quinquaginta denariorum parvorum monete Vicentine &c.* (*g*).

1554. 19. Maggio: cum dote *librarum octuaginta unius bone monete Vicentine* (*h*).

1556. 21. Agosto: unum affictum *librarum duodecim monete Vicentine* . . . . tradidit . . . . *li-*

(*a*) Ivi. (*b*) Arch. di S. Marcello Lib. D. pag 138. e Lib. XIX. N. 69.

(*c*) Notajo Giambattista Vajenti.

(*d*) Lib. A. delle Visite Vescov. di Vicenza.

(*e*) Notajo Giambattista Vajenti.

(*f*) Arch. di S. Marcello Lib. XX. N. 3.

(*g*) Notajo Giambattista Vajenti.

(*h*) Lo stesso Notajo.

bras *duodecim denariorum monetæ Vicentinæ* . . . . acceperat . . . . *libras viginti monetæ Vicentinæ* (*a*).

1557. 26. Marzo: pretio . . . . *librarum* 50. *monete Vincentine* (*b*).

1558. 4. Gennajo: pro fictu . . . *libras tres soldos duos & denarios X monete Vinc.* (*c*).

1559. 15. Luglio: solvantur . . . . *soldi triginta duo cum dimidio denariorum monete Vincentine* (*d*).

1561. 6. Ottobre; dominium *unius affictus librarum quatuor monetæ Vinc.* . . . . Item . . . . unius affictus *librarum trium monetæ Vic.* . . . . Item unius affictus *librarum trium soldorum quindecim monetæ Vinc.* . . . . . Item unius affictus aliarum *librarum duarum soldorum quindecim monetæ Vinc.* (*e*).

1565. 31. Luglio: „ La Chiesa del Monti-„ cello di Lonigo paga ogn' anno per il cate-„ drato *lire quarantauna soldi disisette di moneta Vicentina* . . . . Val ducati 9. correnti „ (*f*).

1566. 20. Decembre: „ jure locationis &c. „ . . . habente . . . locatore *soldos quinque de-„ nariorum parvorum monete Vicentine* „.

1567. 31. Decembre: „ cum onere solven-

(*a*) Arch. di S. Marcello Lib. XX. N. 12.

(*b*) Notajo Alessandro Micheli.

(*c*) Arch. di S. Marcello Lib. XX. N. 25.

(*d*) Ivi N. 34.

(*e*) Arch. di Casa Pagelli di S. Francesco.

(*f*) Da un Libro di detta Chiesa.

„ di singulo anno *soldos duos cum dimidio parvorum monete Vicentine* „.

1573. primo Marzo: „ Jure locationis &c.
„ . . . . habente locatore *soldos quinque denariorum parvorum Monete Vicentine* „.

1574. 20. Marzo: „ Cum de anno 1548.
„ . . . . Ciprianus filius Ser Antonii a lacu
„ habuisset : . . . *libras quatuor centum sexaginta quatuor soldos novem denariorum parvorum monete Vicentine &c.* „ (*a*).

1575. 25. Giugno: pretio . . . . . *librarum centum denariorum bone monete Vicentine* scilicet tronorum centum trigintatrium marculorum sex denariorum octo (*b*).

1578. 4. Marzo: pro *libris quinquaginta bone monete Vicentine* . . . . solvendo de fictu . . . . *libras tres bone monete Vicentine* (*c*).

1582. 31. Marzo: „ Scuder debba ogni anno di livello *lire due soldi cinque di moneta Vicentina* „ (*d*).

1583. 20. Marzo: „ Jure locationis &c. . . . .
„ habente . . . . locatore *soldos quinque denariorum parvorum monete Vicentine* „ (*e*).

1585. 12. Aprile: „ D. Pellegrina . . . . figliastra d'esso Testatore (cioè di Francesco

(*a*) Notajo Giuseppe Vanti.
(*b*) Not. Giambattista Vajenti.
(*c*) Arch. di S. Marcello Lib. XX. N. 84.
(*d*) Arch. di S. Marcello Lib. XXI. N. 9.
(*e*) Notajo Giuseppe Vanti.

„ qu: Giacomo Maccà) habbi a conseguire
„ *lire trenta bone di moneta Vicentina* „ (*a*).

1589. 14. Giugno: „ un annuo livello di
„ *lire quattro soldi quattro di bona Moneta Vicentina*. “ (*b*).

1595. 16. Luglio: „ pretio . . . . *librarum*
„ *quinquaginta parvorum Bone monete Vincentine* „ (*c*).

1595. 11. Novembre: „ pretio . . . . *librarum quinquaginta quinque parvorum Bone Monete Vincentine* (*d*).

1599. 23. Aprile: „ pretio . . . . *librarum*
„ *quadragintanovem*, *&* *soldorum quinque parvorum Bone Monete Vicentine &c.* (*e*) „.

Avvertasi, che i suddetti Notaj non sempre nominano la Moneta Vicentina, ma anche la Veneziana, come si può osservare nelle loro Scritture. Dal Documento del Secolo XV. 22. Ottobre 1465. apparisce, che quattro Lire, e tredici Soldi di Moneta Vicentina facevano un Ducato allora corrente.

Dai Documenti poi del seguente Secolo XVI. raccogliesi, che negli anni 1542. 12. Ottobre, e 1550. 13. Marzo un Ducato importava grossi 31. di danari de' piccioli di Moneta Vicentina: del 1544. 17. Giugno un Ducato d'oro importava grossi 31. una lira, e sei sol-

(*a*) Notajo Livio Feresin.
(*b*) Arch. di S. Marcello ivi N. 50.
(*c*) Not. Michel Maule.
(*d*) Lo stesso Notajo (*e*) Il medesimo Not.

di di danari di Moneta Vicentina: del 1565. 31. Luglio Lire quaranta una, e soldi 17. di Moneta Vicentina importavano Ducati 9. correnti, e del 1575. 25. Giugno Lire cento di danari di buona Moneta Vicentina facevano Troni cento trentatre, marchetti sei, e danari otto di Moneta Veneziana.

SECOLO XVII.

1604. 25. Gennajo: „ pretio. . . . *librarum* „ *mille*, *&* *decem*. . . *denariorum parvorum bo-* „ *ne monete Vicentine &c.* „ (*a*).

1607. 8. Decembre: „ Si obbliga dare.... „ *lire quattro & soldi cinque di bona moneta Vi-* „ *centina* „ (*b*).

1608. 18. Luglio: „ se obbligavit dare... „ *libras tres denariorum parvorum bonæ monete* „ *Vinc.* (*c*).

1615. 15. Aprile: „ pretio finito, e terminato de bona moneta Vicentina &c. (*d*).

Parimente del 1616. 2. Marzo, e così pure del 1617. 17. Agosto viene nominata dal suddetto Notajo la Moneta Vicentina in lingua italiana. Negli anni poi seguenti trovasi nominata ordinariamente la Moneta Veneziana consistente in Troni, Ducati, &c. indizio, che la Moneta Vicentina, o per qualche pubblico

---

(*a*) Not. Michel Maule. (*b*) Arch. di San Marcello Lib. E. pag. 172.

(*c*) Ivi pag. 179. (*d*) Notajo Michel Maule.

Digitized by Google

Sovrano Decreto, o per altra cagione a me ignota terminò d' essere nominata dai Notaj nelle loro Scritture. E notisi, che anche questo stesso Notajo, egualmente che i sopraddetti, come dissi di sopra, negli anni medesimi, che nomina la Moneta Vicentina, se vuol nominare la Veneziana, dalla Vicentina la distingue, come si può vedere esaminando le sue Scritture. E' poi ancora cosa notabile, che nei suddetti Documenti la Moneta Vicentina non solo è nominata in Vicenza, e nel suo Territorio, ma di più in Bassano, Padova, Venezia, e persino nel Trentino, come si vede nei Documenti 1411. 14. Febbrajo. 1473. 18. Gennajo. 1488. 22. Ottobre, 8. Novembre. 1489. 13. Marzo. 1492. 14. Marzo. 1510. 6. Ottobre. 1511. 20. Settembre. 1516. . . . 1533. 2. Settembre. 2541. 31. Maggio. Gli altri senza data di luogo sono di Vicenza, e del suo Territorio.

Non si pensi però, che Vicenza in tempo, che trovavasi sotto la Veneta Repubblica battesse Moneta, perchè io sono persuaso, che non ne battesse, quantunque Mons. Canonico Avogaro nella Dissertazione sopra San Liberale, che trovasi tra le sue Memorie del B. Enrico, arrecando una Moneta Trivigiana battuta, come egli pensa, nell'Anno 1416. oppure nel 1452. scriva; „ Forse, abbiamo in questa Mo„ neta un Documento, che oltre alle Città „ della Dalmazia, alcun'altra della Terra-fer„ ma Viniziana goduto abbia in qualche tem-

„ po il privilegio di batter Moneta. „ (a) E maggiormente ancora mi rese persuaso, che Vicenza in tali tempi non battesse moneta il sentimento del Sig. Girolamo Zanetti, che lessi in una sua Lettera scritta a Mons. Canonico Dionisi di Verona, la quale trovasi nel suo Trattato della Zecca di quella Città a carte 50. Ivi adunque tra le altre cose egli scrive: „ Le soggiungerò un argomento, che „ quantunque in apparenza negativo, ha tuttavia la sua forza, ed è, che di niuna Città della Lombardia Veneta dopo il lor „ passaggio sotto il dominio della Repubblica si sono mai vedute Monete, come a dire di Padova, Vicenza, Brescia, &c. che „ possa darci una chiara prova di esser state „ battute nel tempo della lor sudditanza. Almeno a me non vennero mai alle mani, „ come nemmeno al Carli, che fu diligente „ raccoglitore, com' Ella ben sa. „

Ma se Vicenza in tempo che trovavasi sotto la Veneta Repubblica non aveva Zecca, per qual motivo poi di quando in quando trovasi ne' Documenti di quel tempo nominata la Moneta Vicentina? A questa interrogazione risponderò, che le Monete nominate nei Documenti di quel tempo potrebbero benissimo essere state vere Monete già tempo battute dai Vicentini, il corso delle quali dalla Repubblica stessa fosse tollerato. Per prova di

(a) Pag. 210.

ciò arrecherò quì l'esempio di Brescia. In tempo adunque che Brescia non aveva Zecca (*a*) si fa menzione delle Monete chiamate *Planeti* già anticamente ivi battute (*b*). L' Autore delle Notizie della Zecca di Brescia (*c*) pretende, che queste tali Monete siano forestiere; ma s'inganna, perchè erano veramente Bresciane. Ciò provasi con un Documento del 1553. pubblicato da Francesco Tomasini nelle *Glorie di Vicenza* ove tratta della Famiglia Maffei Vicentina (*d*), in cui tra le altre cose leggonsi le seguenti parole: *valoris librarum Planetarum vigintiquinque millium monete Brixie*. E' vero, che, come scrive il Cavriolo (*e*), dalla Veneta Repubblica del 1459. queste tali Monete sono state proibite; ma questa proibizione sarà stata simile a tante altre, che vennero fatte contro certe Monete forestiere anche a'giorni nostri, le quali furono di poca durata. Siccome adunque questa specie di Moneta antica Bresciana ebbe corso in Brescia in tempo ch'era priva di Zecca, e soggetta alla Repubblica Veneziana, così lo stesso corso potrebbe aver avuto nella maniera stessa altresì la vecchia Moneta Vicentina ne'tempi indicati dai suddetti Documenti. Può darsi, che un tal Corso sia stato

(*a*) Notizie della Zecca di Brescia pag. 64.
(*b*) Ivi pag. 61. e altrove. (*c*) Pag. 64.
(*d*) Pag. 8.
(*e*) Citato nelle sopradette Notizie pag. 63.

tollerato per la quantità, che della nostra Moneta in tali tempi vi sarà stata, il che si arguisse anche dalla Narrativa da me di sopra apportata, ove facendosi menzione delle Monete Vicentine, leggesi: *de quibus multa reperiuntur in istis temporibus*. Così pure il Betusi, che fiorì nel Secolo XVI. attesta d'averne vedute a' suoi tempi d'oro, e d'argento (*a*). Ma soprattutto, se parliamo delle Monete d'argento, simile a quella, che pubblicò il Muratori, convien dire, che ve ne sieno state coniate in gran quantità; atteso che oggidì in Vicenza vi sono diversi Soggetti, che ne hanno oltre quelle, che trovansi in varj Musei fuori di Vicenza, e tanto più rendesi ciò maggiormente verisimile, quanto che i Vicentini nella propria loro Provincia possedevano le Miniere d'argento e d'oro, e non avevano il dispendio di far venire questo metallo d'altre parti. In fatti il celebre Giangiorgio Trissino nella Orazione da lui fatta al Doge Gritti, parlando dei Monti Vicentini, disse, che *danno vene copiose di finissimi argenti* (*b*) (XXVII). Oltre di ciò, il trovarsi spesso nominata la Moneta Vicentina in Documenti rogati in tempo, che Vicenza trovavasi suddita della Repubblica Veneta può essere anche nato dall' antico costume Vicentino, derivato sino da quan-

(*a*) Descrizione del Catajo ec. pag. 125.

(*b*) Sue Opere stampate in Verona del 1729. T. 2. pag. 295.

do Vicenza coniava Monete, di nominare nei contratti la propria Moneta, quantunque i pagamenti si facessero con Moneta Veneta, o altra forestiera, che quì aveva corso, e che i Notaj abbiano seguito per lungo di tratto di tempo il costume dei Notaj antichi, cioè con nominare nelle loro Scritture la Moneta Vicentina un tempo esistente, quantunque a tempi loro più non esistesse, come esisteva ai tempi degli antichi Notaj. Dà forza a questa opinione l'esempio di altre Città, e specialmente di Verona, la quale nominava la propria Moneta, come faceva Vicenza, in tempo, che anch'essa era suddita di Venezia, e non aveva Zecca, come può vedersi nel Trattato della Zecca di Verona del Canonico Dionisi (*a*), ed ivi una lunga nota del Zanetti. Il Dionisi cita pur ivi un Documento dell'anno 1418. tratto dal Biancolini, in cui vengono nominate *Libre quadraginta octo Monete Verone*. Di più nella fine dello stesso Trattato viene citato un Documento del 1458. nel quale leggesi: *unum bonum caponem sive decem solidis denariorum Veronensium*: (*b*) E altrove vengono citati gli Statuti Veronesi compilati dopo il 1450. stampati in Verona nel 1588. ne'quali trovansi in più luoghi nominate le *Lire*, *Soldi*, *e Denari Veronesi piccioli* (*c*). In oltre abbiamo una carta del 1524. apportata dal Perini nella Storia delle

(*a*) Pag. 12. (*b*) Pag. 120.
(*c*) Pag. 52. Nota 42.

Monache di S. Silvestro, nella quale pure si fa menzione della Moneta Veronese (*a*). Ed il sopraccitato Biancolini, nelle sue Chiese di Verona, (*b*) cita un Documento del 1596. nel quale leggesi: *Ducati 300. moneta Romana* . . . *faciunt summam Ducatorum 322, Librarum 2 solidorum 14. Monete Veronensis*. Non sia discaro al Leggitore l'udire qui ciò, che colla scorta del P. Pier Maria Erbisti Dominicano scrive a questo proposito il sopraccitato Biancolini nella Cronica di Verona di Pier Zagata, parlando delle Lire Veronesi: „ Di queste „ Lire Veronesi, scriv'egli, come però Monete ideali, fu per qualche tempo dopo „ continuato l'uso e 'l conteggio in varj contratti di Verona, Vicenza, Bergamo, e di „ altre Città dello Stato Veneto, computandosi ognuna per Lire 1:6:8 di Venezia, e „ solamente nel paese nostro il nome di Lira „ Veronese conservava. Finalmente affatto si „ disusarono. Nel Monastero di Sant' Anastasia di questa Città si è dismesso il computo di esse nell'anno del Contaggio 1630., „ nel 1650 nella pubblica Cancellaria di essa „ Città; presso alcuni Negozianti è stato dismesso dopo del 1680., e lo stesso in Vicenza ed in altre Città dello Stato Veneto „ in Terra Ferma è accaduto. "

„ L'uso ed il conteggio però di queste Lire si conserva anche di presente nel caso

(*a*) Parte 2. p. 145. (*b*) T. 4. pag. 415.

„ con l'istessa Moneta Veronese, non già co-
„ niata a quel tempo, ma molto prima. Di
„ ciò abbiamo l'esempio in altre Città, le
„ quali seguitarono per molto tempo l'antico
„ lor uso di conteggiare col nome delle res-
„ pettive loro Monete, anche assai dopo, che
„ più non avevano in esercizio la Zecca. "



CAPITOLO IX.

Nei Documenti più antichi Vicentini la Moneta Vicentina viene chiamata Veronese.

Nel tempo ch'io era dietro a tessere il presente Trattato della Zecca Vicentina mi arrecò maraviglia il considerare, che quantunque il Privilegio di coniar Moneta sia stato concesso a' Vicentini sino dal Secolo XI. di esse però non si trovi menzione alcuna nei Documenti di quel Secolo, e soltanto rarissime volte in quelli de' Secoli XII. e XIII. e ne' Secoli anteriori si nomini per lo più la Moneta Veronese. Questa maraviglia però mi cessò, allorchè venni in cognizione, che anche le Monete battute in Vicenza si chiamavano col nome di Monete Veronesi, e la ragione di ciò ne rende l' Autore delle *Notizie istorico-critiche intorno al B. M. Adelpreto*, il quale nel Volume 2. a carte 461. apportando un Do-

Digitized by Google

cumento trentino, del 1178. in cui leggesi: XLV. *soldorum Veronensium*, soggiugne tosto in una nota ivi a carte 463.: „ In questa ed in „ altre simili carte si nominano bene spesso „ i *Danari Veronesi*; non che anche in Trento „ non se ne coniasse, ma perchè coniarsi so- „ leano giusta la lega Veronese, *ad ligam & „ compositionem denarior. Veronens.*, come parla „ una carta del Vescovo *Egnone*. Per altro nel „ Diploma di Federico I. Imperatore del 1182. „ accordato allo stesso Vescovo Salomone.... „ al solo Vescovo e Prencipe di Trento, pri- „ vativamente a tutti gli altri vien conceduto „ il diritto *de ponte*, *navigio*, *moneta &c.* "
La carta poi del Vescovo Egnone ove si ordina, che le Monete sieno coniate *ad ligam & compositionem denariorum Veronensium* trovasi ivi a carte 600. ed ha la data del 1272. Anteriormente al suddetto anno, cioè del 1263. lo stesso Vescovo Egnone investì certo Monasterio della Zecca di Trento, colla condizione, che per un anno coniasse Moneta *tam in parvulis, quam in grossis* colla stessa espressione come sopra, *videlicet parvulos ad ligam & compositionem, & valorem denariorum parvulorum Veronæ* (a). Di più, che l'uso di coniar le Monete Trentine a somiglianza delle Veronesi sia stato in Trento più antico ancora del suddetto anno 1263. raccogliesi da una Rubrica dello Statuto Bresciano del 1257. citato dal

(a) Monum. Eccl. Trident. p. 67. col. 2.

Zanetti nella Nota 125. alla Dissertazione del Canonico Dionisi, *con la quale si ammettono in corso i Trentini grossi ad ligam Veronensium facti*. Di ciò non è da stupirsi, perchè anche gli stessi Imperadori avevano questa mira, che le Monete batture in altre Città, fossero *secundum pondus Veronensis Monete*, come leggesi altresì nel Privilegio di batter Monete concesso dall'Imperadore Arrigo II. al Vescovo di Padova (: purchè sia legittimo) apportato dal Verci nella sua Dissertazione delle Monete Padovane (*a*). E come scrive il Verci stesso (*b*) „ L'Imperadore Corrado quando concesse al Patriarca Pepone nel 1028. la regale „ prerogativa di coniare moneta col proprio „ impronto, ordinò che questa fosse di puro „ argento in Danari del peso della Moneta „ Veronese. " . Veggasi il Privilegio nella Disertazione *della Moneta propria e forastiera &c.* del Liruti (*c*), che fu pubblicato anche dal P. Gio: Bernardo Maria de Rubeis (*d*), nel quale leggesi: *igitur denarios ipsius monete ex puro argento firmiter pracipimus fieri, & Veronensis Monete Denariis equipavari &c.* (XXVIII.) Laonde questo è il motivo, per cui molte Monete coniate in Trento anche negli anni posteriori al Privilegio concesso al Vescovo di quella Città di poter coniar Monete, seguirono à chiamarsi col nome di dinari, e Lire

(*a*) Pag. 4. (*b*) Ivi p. 10. (*c*) Pag. 38.
(*d*) Monum. Eccl. Aquilej. col. 505.

Veronesi, come si può vedere ne' documenti pubblicati dal sopraccitato Autore delle suddette Notizie (XXIX), col quale parimente accordandosi il Liruti in occasione di parlare dei *Piccoli*, dice, *che pur questi erano Moneta Aquilejese, quantunque per avere l'eguaglianza nel peso, e valore ai Piccoli Veronesi con questa denominazione solevano esprimersi* (*a*); perciò anche altrove (*b*) cita una Carta del 1277. nella quale più volte si fa menzione delle Lire Veronesi, benchè fossero *Aquilejesi*, come dice ivi egli stesso: e di nuovo ciò afferma poco dopo (*c*). E tanto s' inoltrò l' uso di dare il nome di Veronesi alle Monete di altre Città, che ciò praticossi anche in Venezia stessa, quantunque vanti una Zecca antichissima, come può vedersi nel Muratori (*d*): ed il motivo era, perchè ancora la Moneta Veneziana parimente era simile alla Veronese (XXX). Laonde in una carta appartenente all' anno MXXV. e stipulata in Venezia, si fa menzione più volte dei danari Veronesi nel seguente modo: „ In nomine Dei eterni: mense Marcio die decima, indictione octava. Rivoalto &c. . . . . accepimus de te Stefano filius Dominico Maureceni Fusco & tuis heredibus libras de denarios Veronenses triginta quinque, & media, quos &c. . . . . : promiti-

(*a*) Della Moneta propria e forestiera ec. p. 41.
(*b*) Pag. 90. (*c*) Pag. 91.
(*d*) Antiq. medii ævii T. 2. col. 643.

„ mus . . . . . dare & rende tibi debeamus
„ jam dicta tua capetanea cum suo prode de
„ quinque sex denariis Veronenses sicut &c.
„ . . . . . ut si minime fecerimus te ad deli-
„ berandum de jam dictas trigintaquinque li-
„ bras & medium de denarios Veronenses &c.“
Questa carta, da cui trascrissi soltanto ciò che spetta al nostro intento, e fedelmente cogli stessi errori come sta, trovasi in un Operetta intitolata: *due Lettere di Dorasio Accademico Agitato al Chiarissimo Signor Abate Giovanni Brunacci &c.* Venezia presso Antonio Zatta 1760, in 8. a carte 18. 19. E questo forse sarà ancora il motivo, per cui i Padovani non possono far valere alcun documento, che nomini le loro Monete avanti il secolo XIII. Perciò il Conte Gian Rinaldo Carli trattando della Zecca di Padova, così scrive: „ Gran fatto,
„ che non prima del Secolo XIII. nè monete,
„ nè menzion di monete Padovane, s' abbia
„ finora trovato. L' Abate *Brunacci* molti do-
„ cumenti porta, e moltissimo lume ci dà di
„ cotesta Zecca; ma sempre dopo il duodeci-
„ mo Secolo. Prima del qual tempo moltissi-
„ me monete di Verona, di Venezia, e d'
„ altre Città d' Italia avevano corso; ma di
„ monete Padovane niuna immaginabile noti-
„ zia s' è ritrovato peranco . . . . . La più anti-
„ ca moneta pertanto, che di questa Città sia-
„ si sinor veduto, è quella ch' io pur conser-
„ vo, e dal diritto ha un Aquila con ale
„ spiegate, e all' intorno PADVA. REGIA;

„ e nel rovescio una gran Croce, e all' intorno CIVITAS; e questa non è, che del Secolo XIII. „ (a) (XXXI). Se a quanto abbiamo detto sino ad ora avesse fatto riflesso Mons. Canonico Dionisi, non avrebbesi punto maravigliato in vedere tanto nominata la sua moneta Veronese ne' tempi antichi nelle Città di questi nostri contorni: e riguardo a Vicenza sarebbesi forse trattenuto dal dire: „ Non trovandosi Monete Vicentine prima del „ Secolo XIII., come abbiamo dall' Indice del „ fu Monsig. Gradenigo nel Tom. III. della „ nuova Raccolta del Sig. Zanetti pag. 161.; „ ed all' opposto vedendosi anteriormente a „ tal secolo ne' documenti Vicentini publicati „ recentemente dal Signor Verci al Tom. III. „ della sua Storia degli Eccelini, usate in Vi„ cenza le Monete nostre, par di ragione il „ credere, che d' altre Monete colà uso non „ si facesse, che di quelle della nostra Zec„ ca." (b). Così pure rapporto a Trento non avrebbe scritto lo stesso Canonico Dionisi quanto segue: „ E' ben riflessibile, che avendo „ cotesta Città e il suo Vescovo avuta, e an„ che battuta la propria sua Moneta, come „ abbiamo veduto, pure di essa prima degli „ anni suddetti 1365. circa non se ne veda „ sulle carte fatta menzione ne' contratti, o

(a) Tom. 3. delle sue Opere pag. 67. in 4. Milano 1784.

(b) Trattato della Zecca di Verona in fol. p. 99.

„ pagamenti, che colà si facevano; ma si sia
„ sempre usata la nostra. In fatti altra Mo-
„ neta non trovasi nominata in Trento prima
„ del 1300. che la Veronese. Così negli an-
„ ni 1111. e 1112. e in seguito sino all' an-
„ no 1273, in cui solo nello Statuto di Pa-
„ dova accennato dall' Abbate Brunacci nel Ca-
„ pitolo VI. deducesi il corso della Moneta
„ Trentina in quella Città al pari della Ve-
„ neta, e Veronese: onde non si sa capire
„ come fuori di paese quel corso avesse, che
„ non aveva nel proprio. In fatti della Mone-
„ ta Trentina sulle carte non so trovarne me-
„ moria prima dell' anno 1272., e nel 1365. in
„ un certo Testamento accennato, ma non pro-
„ dotto dal Padre Bonelli Tom. III. Part. II.
„ pag. 114. Notizie Istorico-Critiche di S. A-
„ dalpreto, in cui per celebrare Messe si la-
„ sciano Lire di Denari de' piccioli di Trento:
„ Decem Libras Denariorum parvorum Tri-
„ dentinorum pro Missis celebrandis " (a)
„ (XXXII).

(a) Ivi pag. 106.

CAPITOLO X.

Si parla delle Monete Coniate nella Zecca Vicentina oggidì ancora esistenti.

Si stupirà forse taluno, perchè, avendo io sino ad ora tanto a lungo parlato della Zecca Vicentina, non ancora abbia fatto parola delle Monete coniate in Vicenza oggidì ancora esistenti. In questo Capitolo adunque parlerò di esse.

L'immortale Muratori nella pregiatissima sua Opera intitolata: *Antiquitates Italicæ medii ævi*, ove tratta delle Monete coniate nelle principali Città d'Italia, ne arreca una battuta in Vicenza (*a*), e dice, ch'essa trovasi in Padova nel Museo Lazara: *Ex Nummis in Vicentina Urbe percussis unum tantummodo proferre possum, Patavii in Museo Lazara adservatum* (*b*). Mirasi in questa Moneta, come si scorge nella figura di essa che trovasi nel frontispicio del presente Trattato, da una parte un' Aquila volante, ed all'intorno la Iscrizione: CIVITAS. Si vede pur ivi *uno Scudetto*, dice lo stesso Muratori nelle sue Dissertazioni sopra le Antichità Italiane da esso Compendiate (*c*), *con Arme a me ignota*, la qual Arme è posta tra due Stellette. Parecchie di queste simili Mo-

(*a*) T. 2. Dissert. 27. col. 747.
(*b*) Ibid. col. 744. (*c*) T. I. pag. 573.

nete esistono in Vicenza appresso alcuni Soggetti, ed altrove ancora, e nelle più ben conservate si vede, che il suddetto Scudetto contiene l'Arma della Nobil Famiglia Trissino. Il fu Signor Conte Parmenione Trissino Bibliotecario della Libreria Pubblica di Vicenza nelle sue Memorie Trissine Mss. (*a*) asserisce di aver veduta appresso il fu Sig. Co: Marcantonio Ghellini una Moneta Vicentina sì bene conservata, che sembrava fosse stata *di presente coniata*, la quale pesava carati otto, peso superiore a quante sino ad ora, ne abbia io vedute, nella quale *distintamente*, com'egli scrive, miravasi *lo Scudo con le tre sbarre a scaglioni dell'Arma Trissina*. Io non mancai di portarmi agli Eredi del suddetto Sig. Marcantonio Ghellini, da' quali con mio rincrescimento sono stato certificato, che la detta Moneta è stata regalata ad un Nob. Personaggio forestiere. La testificazione per altro del sopraddetto Conte Parmenione Trissino già da me conosciuto, mi basta. Nell'altra parte della stessa Moneta vi è una Croce, che penso sia l'Arma della Città, ed all'intorno leggesi questa Iscrizione: VICENCIE. Nel sopracitato luogo dice il Muratori, che secondo la informazione, che da Padova diedegli il Dottor Adamo Pivati Padovano, nella detta Moneta si legge: VICIENTIE, e non VICENCIE; ma errò il Signor Dottor Pado-

(*a*) Pag. 311.

veno in dare questa informazione al Muratori, perchè in tutte le Monete Vicentine da me vedute, una delle quali trovasi anche appresso di me, leggesi chiaramente: VICENCIE. Ciò accordasi colla descrizione che fa di questa nostra Moneta Monsignor Gianagostino Gradenigo Vescovo di Ceneda nel suo *Indice delle Monete d' Italia*. Dice adunque, ch' essa ha: „ Un' Aquila in piedi coll' ale aperte; e „ all' intorno, dopo uno stema a sbarre den„ tate, tra due Stelle, una crocetta, e un „ globetto, CIVITAS. Dall' altra parte una „ gran croce, che taglia tutta l' area; e all' „ intorno VICENCIE, che così certamente si „ legge in quanto ne ho vedute, non VI„ CIENTIE, come asserisce il Muratori, che „ la pubblicò, essere stato da un suo amico „ avvertito che vi si leggeva. In argento &c. „ (*a*) La suddetta nostra, già d' argento anch' essa, pesa sette Carati, che fanno grani 28. Non si pensi però, che questa Moneta sia stata coniata sino da quando l' Imperadore Arrigo II. concesse a Nicolò Trissino Governatore di Vicenza il Privilegio di batter Monete, perchè alla figura si vede, che fu coniata molto tempo dopo. Anzi ci assicura il Conte Carli, che le due Monete Vicentine, delle quali oggidì abbiamo notizia *son certamente* del Se-

(*a*) Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d' Italia di Guid' Antonio Zanetti T. 2. pag. 161.

Digitized by Google

colo XIII. (*a*). Il Signor Guid' Antonio Zanetti aveva sospetto, che l'Armetta la quale trovasi nella Moneta Vicentina, potesse essere di Andrighetto da Castelbarco, il quale fu Vicario Imperiale in Vicenza negli anni 1311. e 1312. come con sua Lettera colla data del dì 2. Agorto 1785. mi significò; ma ciò non può essere; perchè l'Arma della Nob. Famiglia di Castelbarco aveva *un Leon bianco coronato in campo rosso* (*b*). Forse potrebbe nascere un dubbio, e sarebbe, se la detta Armetta sia della Famiglia Trissino, oppure della Famiglia Nogarola. Ciò, che dà motivo a questo dubbio si è, perchè queste due Armi sono simili, laonde scrive il Castellini, che la Famiglia Nogarola: *porta l'istessa Arma di Trissini, benchè nei colori sia differente* (*c*). Evvi un altro motivo per cui accrescesi maggiormente questo dubbio, ed è, che il Sansovino parlando di Bailardino Nogarola, scrive, che, oltre varj onori, *Hebbe eziandio la Prettura di Vicenza &c. . . . con facultà di batter moneta d'oro, e d'argento, & d'ogni altro metallo, col suo impronto da un lato, & col segno della Scala dall'altro* (*d*). Anche il Saraina ragionando di Bartolammeo Scaligero successo nella Signoria di Verona ad Alberto l'anno

(*a*) T. 3. delle sue Opere p. 167. in 8. Milano 1784. (*b*) Sansovino, Famiglie d'Italia p. 65. (*c*) Ms. di Casa Conti pag. 238. (*d*) Famiglie d'Italia, pag. 148. tergo.

1301. così scrive: „ Entrato nella Signoria, „ di subito maritò due Sorelle, una madonna „ Catterina vedova, la quale già vivendo messer Alberto era stata moglie di messer „ Nicolò da Foggiano Capitano, e Signor „ di Rezo, il quale morto dopo doi anni la „ collocò in moglie a messer Bailardino Nogarola Cavagliero, facilmente il maggiore „ de i Cittadini Veronesi, così di potere, „ come di ricchezze, e nobiltà, il quale fatto consanguineo dei Signori fu posto Podestà, e Vicegerente in Vicenza, per la confidenza grande della sua fede; e fugli concesso, che potesse in quella batter moneta, con il suggello però della Scala, e l' „ insegna sua sotto quella &c. „ (a). Col Saraina accordasi altresì il Corte, il quale nelle sue Istorie di Verona all' anno stesso 1301. parlando anch' egli del medesimo Bartolommeo Scaligero, dice, che: „ Nei primi giorni della sua Signoria rimaritò con solenne pompa la Signora Catterina sua Sorella, vedova del Signor Nicola da Fogiano Capitanio „ e Signor di Reggio, al Signor Bailardino „ Nogarola Cavaliero, e gentiluomo principale della nostra Città, non tanto per nobiltà di sangue, quanto per ricchezze: il quale si per esser fatto suo cognato, come per „ la grande affezione che gli portava, e per „ la gran fede, che aveva in lui, fu da lui „ fatto Podestà, e Vicegerente suo nella Cit-

(a) Historie e fatti de' Veronesi p. 30. tergo.

„ tà di Vicenza, con autorità, anzi, come
„ vogliono alcuni, espressa commissione di
„ far battere moneta, con l'insegna della Sca-
„ la, e la sua sotto quella „ (*a*). Che il sopradetto Bailardino sia stato più anni seguenti Podestà di Vicenza ai primi tempi degli Scaligeri è verissimo, come si può vedere nella nostra Serie Cronologica Ms. dei Governatori di Vicenza. Se questa Moneta avesse anche l'insegna della Scala, come l'hanno le Monete Veronesi simili alla nostra, il dubbio sarebbe sciolto, ma questa insegna non v'è; perciò penso, ch'essa sia stata coniata avanti i tempi degli Scaligeri, e nel Secolo XIII. come vedremo anche fra poco. Avvertasi qui poi, che i suddetti racconti del Saraina, e del Corte sono fondati sopra una supposizione falsa: perchè quanto dicono riferiscono all'anno 1301. nel quale Vicenza non ancora era soggetta ai Signori Scaligeri; perciò anche il Verci nella sua Storia della Marca Trivigiana, dopo aver citato nell'anno stesso 1301. il suddetto passo del Corte, soggiugne: „ Quanto
„ sia ciò contrario alla verità della Storia ve-
„ drallo ognuno da se, sol che rifletta sull'au-
„ torità d'irrefragabili documenti e di con-
„ temporanei autori, che Vicenza non venne
„ sotto il dominio Scaligero, se non se nel
„ 1311. „ (*b*). Di queste tali Monete Vi-

(*a*) Tomo 2. pag. 75. in 4. Venezia 1744.
(*b*) Tomo 3. pag. 14.

centine coll' Arma Scaligera, per quanto sapiamo, non ancora si sono vedute. La ragione poi, per cui altre Monete Vicentine non si trovino delle suddette più antiche sarà derivato per le ragioni che addurrò nel Capitolo seguente. E supposto ancora, che non abbiasi qui dato principio a coniar Monete nel Secolo stesso, nel quale fu concesso il Privilegio di poterle coniare, non sarebbe da stupirsi, e non sarebbe ciò senza esempio; atteso che altre Città ottennero antichi Privilegi di coniar Monete, ma Monete battute ai tempi dei detti Privilegi non si trovano avere. Tra queste possono annoverarsi Padova, ed Arezzo, delle quali così scrisse Uberto Benvoglienti, arrecando nel tempo stesso di ciò il motivo. Ecco le sue parole: „ Io non negherò il privilegio concesso a Padovani e agli „ Aretini, con tutto ciò non mi penso che „ in tal turno queste Città stozzassero Mone„ te; o ciò avvenisse perchè in Italia poco „ argento vi fosse, e certa cosa si è, che do„ po la venuta de' barbari in Italia poca Mo„ neta correva: e tale scarsezza durò infino a „ tanto che non s' arricchì nel gran Commer„ cio, ch' ella praticò colle straniere nazioni; „ ma questo grande non fu prima de' tempi „ di Federico I. ec. . . . . ovvero tali privi„ legi si davano a semplice pompa; ma quel„ lo che di certo si sa, nè Padova, nè A„ rezzo possono mostrare Monete di questo

„ tempo &c. „ (a). Qui potrebbe aggiugnersi, che talvolta erano benissimo concessi i Privilegi di coniar Monete, ma differivasi il tempo di servirsene, come osserva il Conte Carli, di Modena, la quale quantunque abbia avuto sino dall'anno 1226. facoltà di coniar Moneta, *nientedimeno* (i Modonesi) *non ne fecero uso che del 1242., se crediamo a gli antichi Annali di cotesta Città, pubblicati dal Muratori nel Tomo XI. degli Scrittori d'Italia* (b). Così pure anche rapporto al Privilegio Padovano lasciò scritto il Signor Verci nella sua Storia della Marca Trivigiana (c): „ Se ella „ (cioè Padova) di questo diritto abbia fatto „ uso ne' tempi anteriori, ora non è il luogo „ di ricercarlo; ma se n'abbia servito dopo „ che colla morte di Eccelino riacquistò la „ perduta libertà, ella è cosa assai più che „ probabile; imperciocchè di nuovo Privilegio „ non si trova il minimo cenno; ed all'incon„ tro di Monete Padovane troviamo pochi an„ ni dopo notizie certissime. „

Il motivo poi, pel quale nelle Monete Vicentine in un lato dell'Arma della Città s'imprimesse anche in picciola forma l'Arma Trissino, come abbiamo veduto, altro non può essere se non che, o perchè così pure siano

(a) V. Trattato della Zecca di Trivigi del Canonico Avogaro pag. 12. col. 2. §. 2.
(b) Tomo 3. delle sue Opere pag. 110. in 8. Milano 1784. (c) T. I. p. 212.

stare coniate le monete antiche, o per conservare la memoria del suddetto Privilegio, di cui è assai verisimile, che in quei tempi tuttavia esistesse l'originale con gelosia conservato nel posteriormente incendiato Archivio della Città. Ma per ritornare alla nostra Moneta Vicentina io sono di opinione, che questa sarà stata una di quelle Monete, le quali chiamavansi Aquilini, simili a quelle, che col medesimo nome avevano corso in altre Città, e di cui potremo dir ciò, che dell' Aquilino Veronese così scrisse il Biancolini: „ Fu chiamata questa moneta col nome di Aquilino „ per l' Aquila Imperiale, che da una parte „ vi era improntata: non era di rame, ma „ di fino argento „ (a). Di questa stessa Moneta ebbe a dire il Zanetti nella nota 18. che fa alla Dissertazione delle Monete di Padova del Verci: „ Sino ad ora non mi è riuscito di poter verificare, la congettura fatta, che altro non fossero (gli Aquilini) che „ quelle Monete, le quali hanno da una parte l'Aquila, e dall'altra una Croce; ma „ non dubito punto di non andar lungi dal „ vero, giacchè molto in uso fu il coniare „ una simile Moneta nelle Zecche Lombarde „. In due spezie divide gli Aquilini il Zanetti stesso, cioè in grossi, ed in piccioli, e della suddetta Nota intende di parlare dei

(a) Chiese di Verona Lib. 2. pag. 543

dei grossi. Rapporto ai piccioli dice nella medesima Nota: „ Degli Aquilini piccioli non „ saprei cosa dire, perchè non mi è riuscito „ di vedere alcuna picciola Moneta di dette „ Zecche (Lombarde) con un Aquila“. Nella Nota poi 22. parlando di questa nostra Moneta dice: „ La Moneta d'argento, che viene dal N. A. (cioè dal Verci) più sotto descritta (*a*), essendo l'unica che ci è rimasta della Zecca Vicentina, non è da dubitarsi, che non sia il *Grosso Vicentino* . . . . il di cui valore era di 27. Piccioli, uniformandosi forse nel fissar tal valore alla pratica delle altre Zecche. Il suo impronto porta tutti i contrassegni d'un vero *Aquilino*, e perciò nella Nota (18) ho esposto la mia propensione a credere, che il Grosso Vicentino fosse anch'esso una specie di Aquilino. Non debbo però dissimulare una difficoltà da me altrove indicata (Nota 248.), ed è, che il Grosso Vicentino qui lo veggiamo valutato a 27., quando l'Aquilino l'abbiamo veduto valutato nel 1292. a soli 20. Piccioli, il che farebbe dubitare, che il Grosso fosse diverso dall'Aquilino „. Il Signor Verci nella sopraccitata sua Dissertazione dice: *Gli Aquilini, così chiamati dall'impronto che avevano d'un Aquila, equivalevano a*

(*a*) a carte 24.

venti Bagatini (*a*). E poco dopo soggiugne: *Ragguagliando poi gli Aquilini colle Lire imperiali noi troveremo, che ogni Aquilino nel* 1291. *equivaleva a sei imperiali e un quarto*; ma non si spiega poi se ciò debbasi intendere di Aquilini grossi, o piccioli. Discorre con più precisione di queste due spezie di Aquilini, che correvano nel Secolo XIV. il Biancolini nelle sopraccitate Notizie Storiche delle Chiese di Verona (*b*), il quale quantunque parli degli Aquilini Veronesi, tuttavia ciò può adattarsi anche ai Vicentini, perchè, com'è di opinione anche il Zanetti nella Nota 22. alla Dissertazione del Verci, le Zecche nel fissare il valore delle Monete procuravano di uniformarsi, il che si può provare anche con ciò, che leggesi nel Zagata a carte 281. del primo Tomo. Ecco adunque le parole del Biancolini:
„ Due sorte di Monete chiamate Aquilini ci
„ furon nel XIV. Secolo in Verona: piccioli
„ e grossi. Il valore de' piccioli sarebbono
„ soldi 4. a tempi nostri; ma i grossi 16.
„ soldi circa di moneta picciola Veneziana „.
Gli Aquilini Veronesi, come scrivono il Zanetti (*c*), ed il Verci (*d*), ebbero principio circa l'anno 1330. Io sono di opinione, che il nostro Aquilino Vicentino sia stato coniato

(*a*) Pag. 18. (*b*) Lib. 2. p. 543. la Nota.
(*c*) Trattato della Zecca di Verona del Canonico Dionisi pag. 65. la Nota col. 2.
(*d*) Stor. della Marca Triv. T. 3. p. 150.

Digitized by Google

molto tempo avanti gli Aquilini Veronesi; anzi nel Secolo XIII. Della stessa opinione è altresì il Signor Conte Carli, come altrove abbiamo veduto. Questa opinione maggiormente viene comprovata dal sapersi, che questo nome di Aquilini era in uso in quel Secolo; perciò negli Statuti Bresciani dell'anno 1282. leggesi: *in pena unius Aquilini &c.* (*a*). Il Zanetti in una Nota alle Monete di Guastalla scrive, che la più antica notizia ch'egli sappia degli Aquilini è del 1282. indi parla a lungo di essi (*b*). Egli ragiona degli stessi anche in una Nota alle Monete di Padova (*c*). Il Canonico Dionisi vorrebbe far credere, che gli Aquilini, de' quali parla il sopraddetto Statuto Bresciano, fossero Veronesi (*d*); ma se i Veronesi Aquilini ebbero principio, come abbiamo veduto di sopra, soltanto circa l'anno 1330. gli Aquilini nominati nel detto Statuto Bresciano non possono certamente essere Veronesi. Le suddette ragioni servano ancora per confutare l'opinione del Canonico Avogaro, il quale parlando nel suo Trattato delle Monete Trivigiane, di questa nostra Moneta Vicentina scrive: *Questa può supporsi fatta coniare da Cane Scaligero signoreggiante quella*

(*a*) Trattato della Zecca di Verona del Canonico Dionisi, in fol. p. 108. (*b*) Nuova Raccolta delle Monete, e Zecche d'Italia T. 3. pag. 11. Nota 17. (*c*) Ivi p. 374. Nota 348. (*d*) Trattato sopracc. p. 108.

Città sotto colore d'Imperial Vicario (*a*). Se questa Moneta avesse l'Arma Scaligera, come dissi anche di sopra, l'opinione del Canonico Avogaro avrebbe molta probabilità; ma non avendo essa quest'Arma, non v'è motivo di credere, che sia stata fatta coniare da Cane Scaligero.

Oltre poi alla suddetta Moneta Vicentina, di un'altra pur Vicentina, e di conio diverso fa menzione il Signor Conte Gianrinaldo Carli nella sua Opera intitolata: *Dell' Origine, e del Commercio della Moneta, e dell'instituzione delle Zecche d' Italia* (*b*) colle seguenti parole: *Due Monete di questa Città* (di Vicenza) *possego io di conio diverso, ma di non molto diversa età*. Una di esse è simile a quella, che pubblicò il Muratori, com'egli stesso afferma ivi dicendo: *Anche il Muratori ne pubblicò una, ch' è la più grande delle due mie*. Quella che trovasi nel Muratori è affatto simile a quella che tengo ancor io, come dissi altrove, e alle altre da me sino ad ora vedute. L'altra poi, che possede il suddetto Co: Carli di conio diverso, è parimente anch'essa d'argento, porta *la medesima impronta dell'Aquila, e la Croce col nome della Città. La differenza non consiste in altro, che una è un po più piccola, e l'Aquila un po diversa, e pesa quasi un carato meno*. Così venni certificato dallo stesso Signor Conte col mezzo di una gentilissima sua Lettera. Da

(*a*) Pag. 138. (*b*) Pag. 214. all' Aja 1751.

ciò comprendesi, che neppure questa Moneta ha l'Arma Scàligera: e perciò nemmeno essa può essere stata coniata in tempo che gli Scaligeri signoreggiavano la nostra Città.

Di due Monete adunque coniate in Vicenza abbiamo notizia certa e sicura, quantunque dica il Signor Verci nella sua Dissertazione (*a*): *Una sol Moneta Vicentina fu a noi tramandata dal tempo per quanto io sappia*: e queste due Monete sono una prova incontrastabile per far vedere, che in Vicenza già tempo v'era Zecca, e si battevano Monete, la qual cosa arreca molto lustro a questa Città; perchè, come scrive il dotto Monsignor Canonico Giangiacopo Dionisi nella sua Dissertazione intorno la Zecca di Verona (*b*): *Per comune sentimento de' Letterati i pubblici impronti e l'erudite monete fanno certissima fede dell'eccellenza e de' pregi di una Città, meglio per avventura che le Iscrizioni, le Statue, le Pitture, e i bassi rilievi*. Ed altrove soggiugne: *Egli è certo che uno de' primi, e più distinti pregi di una Città è sempre stato riputato quello di batter Moneta* (*c*). L'Imperadore Federico Primo faceva tanta stima di questa prerogativa, che come riferisce il Biancolini ne' supplimenti alla Cronica di Pier Zagata (*d*), per punire i Milanesi gli privò del diritto della Zecca con trasferirlo alla Città di Cremona sua fedele. Veg-

(*a*) Pag. 24. (*b*) Pag. 21. in 8. Verona 1776.
(*c*) Ivi p. 23. (*d*) Vol. 2. della 2. Parte p. 46.

gasi di ciò il Documento dello stesso Imperatore arrecato dal Muratori (a). Quindi motivo ben grande abbiamo di stupirsi degli Storici Vicentini Marzari, e Pagliarini, perchè nelle loro Storie non abbiano fatta menzione alcuna di cosa sì rimarchevole; ma già si sa, come altre volte dissi, che Vicenza sta male di Storici, e che quantunque essa pel passato abbia avuto non pochi Scrittori insigni, questi però si sono più impiegati in iscrivere le cose forestiere che le proprie.

Vi sarà forse taluno, il quale si maraviglierà, perchè avendo avuto la Città di Vicenza Privilegi tanto antichi di poter coniar Moneta, e trovandosi Documenti persino del Secolo XII. che fanno menzione di essa, nulladimeno non esistano ai tempi nostri che due sole Monete, e di tempo assai posteriore ai suddetti Privilegi e Documenti. Per isciorre anche questa difficoltà ho pensato di formare un altro Capitolo, e sarà l'XI. di questo Trattato, ed eccolo.

(a) Antiq. medii ævi T. 2. col. 591.

CAPITOLO XI.

Nulla pregiudica alla Zecca Vicentina il non trovarsi a giorni nostri che due sole Monete, e di tempo assai posteriori ai Privilegi di poter coniar Moneta, e ninna di quelle coniate sino da tempi, ne' quali furono concessi i Privilegi stessi, e specialmente del Secolo XII. nel quale i Documenti Vicentini fanno menzione della Moneta Vicentina.

Se due sole Monete Vicentine adunque oggidì esistono, e coniate molto tempo dopo la istituzione della Zecca, e i Documenti del Secolo XII. che fanno menzione della Moneta Vicentina, non è da stupirsi; atteso che anche di Spoleto, che, come scrive il Muratori: *per secula multa Ducatus amplissimi Caput fuit* (*a*), Monete non si trovano di que' tempi, ne' quali si ha gran motivo di credere, che godesse il Privilegio della Zecca, se facciamo riflesso a quanto dice ivi il Muratori stesso. Ecco le sue parole: „ Veri mihi simile „ prorsus videtur, vel sub Longobardis Regi- „ bus, & Francis Imperatoribus fuisse Spoleto „ prærogativam Monetæ. Quum enim hoc ju- „ re fruerentur olim Ticinum, & Mediola- „ num Regiæ Urbes, tum Luca uti Caput „ Ducatus Tusciæ, Beneventum ut caput in-

(*a*) Antiq. medii ævi T. 2. col. 734.

„ signis Beneventani Ducatus, ac Tarvisium „ ut caput Ducatus Forojuliensis: excogitare „ vix possumus, in illustri Ducatu Spoleti nulli urbi contributum fuisse jus signandæ pecuniæ„ (*a*). Così pure anche il Conte Gianrinaldo Carli è di opinione, che i Duchi Maggiori de' Longobardi, tra quali uno era quello di Spoleto, *in compagnia di moltissimi altri diritti, godessero anche quello della Moneta:* e tosto soggiugne con sua ammirazione: *Per altro monete di Spoleti non si vedono ancora di tempi così rimoti* (*b*). Due sole Monete di Spoleto arreca il Muratori (*c*), ma di tempo assai posteriore, atteso che scrive lo stesso Conte Carli, che *sono amendue dopo il Mille* (*d*). Inoltre la Città di Volterra godeva la facoltà di batter Moneta sino dall'anno 1189. per Privilegio concessole da Arrigo VI. il quale fu primieramente pubblicato dall' Ughelli (*e*), e più correttamente poscia del P. Orlandi Domenicano (*f*), e riportato anche dal sopraccitato Carli (*g*): e pure il Muratori scrive: *Nullum Volaterranæ Reipublicæ in Etruria Nummum exhibere possum* (*h*). Tuttavia asserisce il medesimo Co: Carli, che Monete di Volterra si conservano nel Museo del Sig. Giovanni Toz-

(*a*) Ibid. (*b*) Sue Opere ultimamente stampate T. 2. p. 317. (*c*) Ibid.
(*d*) Ivi p. 454. (*e*) Ital. S. T. I. col. 1443.
(*f*) Orbis Sacer. &c. P. II. L. III. c. XXX. p. 1060.
(*g*) T. 3. p. 170. (*h*) Antiq. medii ævi T. 2. col. 746.

zetti, ma queste, com'egli afferma, *appartengono o ad' uno de' Renieri Vescovo di quella Città, oppure a Ranuccio Vescovo eletto nel* 1321. Il primo de' due Renieri, come abbiamo dall' Ughelli (*a*), fu eletto nell'anno 1251. Laonde veggiamo, che questa Città per tutto il Secolo XII. in cui ottenne il Privilegio, e persino dopo la metà del Secolo XIII. non hà Monete. Al medesimo Muratori neppur riuscì di trovare Moneta alcuna della Città di Forlì, quantunque avesse ricevuto il Privilegio di batter Danari dall'Imperadore Federico II. (*b*). Perciò anche il suddetto Conte Carli scrive: „ Il Bonoli nella Storia di Forlì ci assicura, „ che *Federigo II.* concedette a' Forlivesi la „ Zecca; il che vien confermato dal *Muratori* „ con l'autorità del Sig. Conte Monsignani. „ *Scipion Claramonti* (Histor. Cesenæ Lib. IV.) „ narra che Federigo consegnò a' Forlivesi la „ Città di Faenza, da lui presa a forza d'ar- „ mi con l'ajuto delle Città del partito suo, „ e soggiugne, che agli stessi Forlivesi die- „ de pure il diritto della Moneta nell' anno „ MCCXLI. Monete però di cotesta Città, in „ tali tempi battute, non per anco si videro „ (*c*). Lo stesso Conte Carli in occasione di parlare della Zecca Fiorentina dice: „ Orlan- „ do Malavolti (Istor. Senese Part. I. Lib. III. „ pag. 120.) ci dà notizia di un Trattato di

(*a*) Ibid. col. 1448.

(*b*) Ibid. col. 686. (*c*) T. 3. delle sue Opere p. 112.

„ Pace tra le Città di Toscana nel MCLXXV.,
„ e soggiugne aversi allora conchiuso, che i
„ *Sanesi dovessero usare moneta Pisana, come i*
„ *Fiorentini avere autorità di battere moneta loro*
„ *propria, e spenderla.* Monete però di tal Se-
„ colo non si videro ancora „ (*a*). La Città di Feltre ebbe il Jus di coniar Moneta sino dal 1140. per Privilegio concesso al suo Vescovo da Corrado Re de' Romani, che viene citato dal Signor Verci nella sua Storia della Marca Trivigiana (*b*), anzi arrecato tutto intero (*c*), di cui fa menzione anche il Conte Pierantonio Trieste nella sua erudita Dissertazione sopra le Avvocazie ec. (*d*). Fu pure pubblicato ultimamente da Giuseppe Andrea Montebello nelle sue Notizie della Valsugana (*e*); ma con errore in due luoghi della data dell'anno ponendovi il 1040. invece del 1140. Questo Privilegio con nuovo Diploma dell'Imperadore Federico I. che pure viene apportato dallo stesso Verci (*f*), fu nell'anno 1179. pienamente approvato, purchè la Moneta stia al peso, o sia della valuta della Imperiale: e nulladimeno nè il Muratori, nè altri Autori da me veduti arrecano di quella Città alcuna Moneta. La Città di Arezzo, o per dir me-

(*a*) T. 3. p. 135. (*b*) T. I. p. 49.
(*c*) Ivi in fine pag. 18.
(*d*) v. N. R. d'Opuscoli T. 16. Opusc. V. p. 30.
(*e*) Pag. 30. in 8. Roveredo 1793.
(*f*) Ivi p. 52. ed in fine p. 25.

glio il suo Vescovo sino dal MLII. ebbe il Privilegio della Zecca, come abbiamo dal tante volte citato Conte Carli (*a*), e pure le Monete più antiche di quella Città apportate dal Muratori (*b*), per testimonianza dello stesso Carli *sono verso la fine del Secolo XIII.* (*c*). Tralascio di arrecare altri esempi di altre Città per non dilungarmi. Un de' motivi poi della grande scarsezza, che oggidì abbiamo delle Monete antiche a mio parere si è, perchè queste Monete per lo più capitano in mano di persone ignoranti, e povere, che le trovano lavorando la terra, le quali essendo ordinariamente d'argento, e non di metallo più inferiore, come per la maggior parte erano le Romane, delle quali ebbe a dire il Muratori: *Ærei enim Romanorum aevo signati plurimi prostant, & quotidie tellure effossa in Italia inveniuntur* (*d*); tosto le portano agli Orefici colla mira di ricavar danari oggidì spendibili. Gli Orefici poi, i quali non hanno cognizione di esse, le fondono, e se ne servono ne' loro mestieri. Di ciò ne posso io stesso addurre un esempio recente di un Contadino della Villa di Bolzano distretto Vicentino, il quale nella Quaresima dell'anno 1784. avendo trovata una Moneta d'oro antica, tosto la portò qui in Vicenza ad un Orefice, e se io, venuto di

(*a*) T. 3. p. 124. in fine, e p. 199.
(*b*) Antiq. medii ævi T.2.col.659. (*c*) Ivi p.123.
(*d*) Antiqu. medii ævi T. 2. col. 825.

ciò in cognizione, non fossi stato presto a portarmi all' Orefice stesso, l' avrebbe fusa, com'egli mi disse. A mia istanza adunque la riserbò sino a tanto, che un Antiquario mio Amico ne fece l'acquisso. Un altro motivo di questa scarsezza assegna il Muratori dicendo: „ Corrono già tre secoli che lo Studio de' nostri Letterati va a raccogliere tutte le Medaglie o Monete de' Greci, Romani, Soriani, ed altri Popoli di Oriente. Queste son gioje; di queste si gloriano essi. All'incontro nulla curano, fors'anche hanno a schifo le Monete de' Secoli inferiori, perchè rozze, quasi che non servissero ancor queste all'Erudizione Italiana, e alla cognizione degli antichi Re ed Augusti, e delle Città libere di questo Paese. Un tale sprezzo cagione è stato, che ne' tempi addietro gran copia (e più di quel che si crede) di tali Monete è stata disfatta e fusa dalle Zecche, e dagli Orefici ed Argentieri „ (*a*). Può darsi ancora, ed è assai verisimile, che il motivo di una tale scarsezza sia provenuto altresì dall'uso introdotto di rifondere le vecchie Monete, e formarne di nuove per cavar vantaggio, come costumavano di fare anche i Patriarchi d' Aquileja, de' quali così scrive il Liruti: „ Ogni Patriarca, tostochè a questa dignità era scielto, nuova moneta col suo nome, con tale particolar lega, e pe-

(*a*) Dissert. sopra le Antich. It. T. I. p. 575.

„ so, che più gli sembrava utile, e in acconcio, almeno una volta coniar ne faceva. E perchè scorgevano, che dagli altri Principi venivano alterate, e diminuite le loro monete, per ancor eglino vantaggiare le cose sue, in simil guisa rifondendo i vecchi danari che di miglior lega, e di maggior peso erano, di nuovi con le regole prese dalle monete forestiere, cioè con utile loro considerabile, ne facevano battere, in discapito, come suole avvenire, de' privati, e del popolo. Quindi io stimo, che derivata sia la scarsezza, e rarità, che delle più antiche Monete di alcuni nostri Patriarchi abbiamo, facilmente dai loro successori nuovamente, per averne il vantaggio dell'alterazione, e del peso, gittate nel fuoco, e rinovellate a loro piacere con nuovo conio „ (*a*). E'assai verisimile adunque, come dissi, che così abbiano praticato anche le altre Città di questi nostri contorni, e specialmente Vicenza, e che questo sia uno dei motivi, tra gli altri, della scarsezza delle più antiche sue Monete.

(*a*) Della Moneta propria, e fores. &c. p. 80.

CAPITOLO XII.

Della Moneta forestiera ch'ebbe corso in Vicenza, ne' Secoli XI. XII. XIII. XIV. e XV.

Non è da maravigliarsi se in Vicenza, oltre la Moneta propria, abbia avuto corso anche la forestiera, perchè in Venezia altresì, Città illustre, e che vanta una Zecca assai antica, la Moneta forestiera ebbe il suo corso; perciò Girolamo Zanetti nella sua Opera intitolata: *Dell'Origine e dell'antichità della Moneta Viniziana* lasciò scritto: „ L' uso delle „ Monete forestiere in Vinegia è antichissi- „ mo. Poichè sul bel principio del XI. io tro- „ vo nelle nostre carte il Mancoso, e per „ tutto il XII. Secolo le Lire de' Danari Ve- „ ronesi „ (*a*). Ed in prova che la Moneta Veronese abbia avuto corso in Venezia nel suddetto Secolo XII. altrove apporta alcuni Documenti (*b*). In Verona pure avevano corso le Monete forestiere, come può vedersi nel Trattato di quella Zecca del Canonico Dionisi (*c*); e nel Testamento di Bonincontro Vescovo di Verona fatto nell' anno 1298. e pubblicato dal Verci (*d*). Così parimente gran cor-

(*a*) Pag. 48. in Venezia 1750.
(*b*) Ivi p. 53. e seguenti.
(*c*) Part. 2. cap. XV. in fog. pag. 80. e seg.
(*d*) St. della Marca Triv. T. 7. pag. 24. e seg.

so avevano le Monete forestiere in Aquileja, quantunque avesse anch' essa una Zecca assai antica, della quale ebbe Privilegio sino dall' anno 1028. concessole dall'Imperadore Corrado. Anzi il Conte Carli protesta d'aver veduto in un Archivio di un dottissimo Soggetto un altro Diploma, *s'io non equivoco* (sono sue parole) *d'Ottone a Rodoaldo Patriarca, il quale viveva nell'anno 963. di concessione per coniar monete* (*a*). Con tutto ciò lo stesso Conte Carli parlando delle Monete forestiere, che colà avevano corso, lasciò scritto: *Tanta menzione ne fanno gli antichi protocolli, che sarebbe mancanza notabile, se io comprendendole sotto il nome di Aquilejesi non ne facessi maturo riflesso &c.* (*b*). Di Arezzo scrive lo stesso Conte Carli:
„ Leggesi un Documento portato dal *Redi* nel-
„ le annotazioni al suo Ditirambo (Pag.31. v. 9.
„ *libram unam argenti bonorum denariorum Pisano-*
„ *rum*) che nel 1260. in Arezzo correva la *Mo-*
„ *neta Pisana;* ma ciò non prova, che in quel
„ tempo Arezzo non avesse peranco la propria,
„ imperciocchè toglie ogni dubbio il Diplo-
„ ma portato dall'Ughelli (in Aretinis T. I.
„ pag. 421.) di Arrigo VI. in favore di *A-*
„ *medeo* Vescovo di cotesta Città nell' anno
„ MCXCV. confermato poscia da Federigo II.
„ con cui fra le altre cose, al suddetto Ve-
„ scovo il diritto concede della Moneta, co-
„ me l'aveano i di lui Predecessori, con que-

(*a*) v. Calogerà T. 25. p. 122. (*b*) Ivi p. 128.

„ ste parole: *Praeterea de plena benignitatis no-*
„ *strae gratia praedicto Episcopo Ecclesiae Aretinae*,
„ *suisque successoribus concedimus & indulgemus*
„ *authoritatem cudendi, & habendi Monetam ser-*
„ *vata omni legalitate in materia, & valore*,
„ *secundum quod ex concessione Antecessorum no-*
„ *strorum noscitur habuisse*. Nel supplemento di
„ questa Dissertazione daremo un Diploma Im-
„ periale ancor più antico; cioè d' Arrigo II.
„ dell'anno MLII. „ (*a*). Tralascio altre Città, nelle quali benchè ornate del Privilegio della propria Zecca, in esse però le Monete forestiere avevano il loro corso, per non troppo dilungarmi. Io ho tessuta, con non poca fatica, una lunga serie di Monete forestiere, che avevano corso in Vicenza le quali trovansi nominate nei Documenti Vicentini cominciando dall'anno 1025. sino all'anno 1420. a somiglianza di quella che trovasi nella Raccolta delle Monete e Zecche d'Italia di Guid'Antonio Zanetti per le Monete Estere, che avevano corso nella Città di Faenza (*b*); ed aveva divisato di pubblicarla in questo ultimo Capitolo; ma poi pensando, che per la sua lunghezza forse sarebbe stata di tedio ai Leggitori, ho pensato di tralasciarla. Nei Secoli XI. e XII. come vedesi in detta Serie, si nomina tra le altre, con più frequenza la Vero-

ro-

(*a*) T. 3. delle sua Opere pag. 123.
(*b*) T. 2. p. 355. e seg.

ronese, e così parimente, nel Secolo XIII. specialmente avanti la metà di esso, col qual nome, come abbiamo provato nel Capitolo IX. veniva chiamata anche la Moneta Vicentina. Dopo poi la metà di detto Secolo XIII. e singolarmente verso il fine di esso, quantunque qualche volta venghi nominata la Moneta Veronese, le Monete però allora correnti in gran parte si chiamano col nome di *Libræ parvorum*, *Libræ denariorum parvorum*, *soldi parvorum*, *soldi denariorum parvorum*, e così discorrendo, senza nome di Città: e queste è assai probabile, che fossero Vicentine, come abbiamo fatto vedere con forti ragioni nel Capitolo VI. Nello stesso modo si nominavano pure nel principio del Secolo seguente XIV. Dopo poi il 1311. nel qual anno Vicenza venne in dominio degli Scaligeri Signori di Verona, e quasi per tutto quel Secolo, benchè di quando in quando si trovino così nominate, con più frequenza però viene allora nominata la Moneta Veronese, la quale a poco a poco va mancando verso il fine di quel Secolo, secondochè va mancando il dominio di detti Signori Scaligeri, e allora ritornano ancora a nominarsi con più frequenza le suddette *libræ parvorum*, *libræ denariorum parvorum*, *soldi parvorum &c.* alle quali di poi da Notaj viene dato il nome di Monete Vicentine, come abbiamo veduto nel Capitolo VIII. Le altre Monete poi, che avevano corso in Vicenza, oltre le suddette Veronesi, delle quali sino ad ora

K

abbiamo parlato, ne' Secoli XI. e XII. erano i *Mancosi d'oro* (XXXIII) *Unghari*, *Ducati d'oro* (XXXIV) *Lire di danari Veneti*, e *Lire Imperiali*. Nel Secolo XIII. *Marche d'Argento*, *Soldi di danari Veneti grossi detti Matapani di buon argento*, *Lire di danari Veneti*, *lire di danari Veneti di piccioli*, *Soldi Veneti grossi*, *Lire di Paparini di piccioli*, *Soldi di Paparini*, *Matapani Veneti grossi*, *Lire di danari Bolognesi di piccioli* (XXXV), *Danari Veneti grossi*, *Lire di danari Veneti grossi di puro argento*, *Fiorini d'oro* (XXXVI) *&c.* Nel Secolo XIV. *Ducati d'oro*, ma non dicesi di qual Città siano, *Lire di danari di piccioli Veneti*, *Lire di danari Veneti grossi*, *Grossi Veneti*, *Danari grossi Veneti*, *Lire Pavesi* (XXXVII), *Lire e Soldi di danari Veneti di piccioli*, *Lire di Terzioli*, *Lire di Bagatini*, *Soldi di danari Veneti Matapani grossi &c.* Nel Secolo XV. sino al 1420. *Lire di piccioli*, *Soldi di piccioli*, *Lire di danari di piccioli*, *Ducati d'Oro*, *soldi di danari di piccioli*, *Soldi di danari*, *Lire di danari &c.* Ciò basterà rapporto alle Monete forestiere ch'ebbero corso in Vicenza ne' suddetti Secoli, e quì daremo fine al nostro Trattato della Zecca Vicentina, con cui speriamo di aver bastevolmente fatto vedere, che la Città di Vicenza al pari delle più illustri Città d'Italia anticamente aveva Zecca, e coniava Monete, la qual cosa arreca molto lustro a questa Città, come abbiamo dimostrato verso il fine del Capitolo X.

ANNOTAZIONI.

(I) Il Canonico Dionisi nel sopraccitato suo Trattato della Zecca di Verona pag. 15. pretende che non tre soli, ma quattro siano stati i Duchi Longobardi in Verona; e riprende di errore il Marchese Maffei, il quale vorrebbe, che anche un tal Lupone fosse stato Duca di Verona, *ma ei prende errore*, scrive egli, *poichè non Veronese, ma Trentino, o d'altro paese, come sarebbe di Toscana, era d'esso, che fece qui una pia fabbrica assieme colla moglie Ermelinda.*

(II) Del Privilegio di coniar Moneta concesso dagl'Imperatori alla Città di Vicenza fa menzione anche il suddetto Conte Carli nelle stesse sue Opere T. 2. p. 331.

(III) Paolo Beni viene chiamato da Gasparo Trissino: *uomo dottissimo* (Acta S. Savinæ Trissinæ pag. 8.). Da Gio. Pietro Crescenzi: *huomo letteratissimo, e di gran fede circa l'Origine della Famiglia Trissino* (Corona della Nobiltà d'Italia, P. I. pag. 584.). Da Lorenzo Crasso: *peritissimo nelle dottrine degli antichi Maestri.* (Elogi degli uomini Letterati pag. 79.); aggiungendo di più, che *per le sue molte scienze, e peregrine erudizioni vennegli conferita dalla Veneziana Republica la lettura delle Lettere umane nello Studio di Padova, in cui lesse con applausi ed infiniti Uditori ventisei anni continui* (Ivi p. 80.). Dal Tomasini: *percelebris nostræ memoriæ Philosophus, Theologus, & Orator.* (Illustr. Vir. Elog. pag. 350. Patavii 1630 in 4.) E nella sua Opera intitolata: *Gymnasium Patavinum* così scrive dello stesso: *1599. 3. Novembris Paulus Benius Eugubi;*

nus Philosophus ac Theologus celebris electus est Florenis 600. ad hanc Lecturam (Humanitatis), quam magna celebritate annos 24. excoluit Fiorenorum mile honorario (Lib. 3. p. 342.) E poco dopo soggiugne che morì nell' anno 1625. *innumeris sui ingenii monumentis editis*. Il Mazzuchelli pur disse, che il Beni: *fu uomo assai dotto, e molta cognizione ebbe della lingua Greca, ed Ebraica* (Vol. 2. P. II. pag. 843.); e poco dopo aggiugne: *Noi lo veggiamo annoverato da Gasparo Scioppio fra que' più illustri Letterati del suo tempo, cui il medesimo Scioppio propose al Pontefice Urbano VIII. come meritevoli d' esser da questo distinti*. Giacopo Tartarotti nel suo Saggio della Biblioteca Tirolese parlando di Giovanni Tuilio, che successe nella Cattedra di Padova, al Beni, scrisse: *finalmente avendo cessato di leggere, per la vecchiezza le umane Lettere il rinomato Paolo Beni &c.* (Pag. 123.) Girolamo Ghellini lo inserì nel suo Teatro d' uomini Letterati dicendo tra le altre cose in di lui lode: „ Paolo Beni „ Filosofo, Teologo, Poeta, & Oratore &c. . . . „ con prontezza, & eccellenza dell' ingegno suo, „ diedesi negl' anni fanciulleschi ad imparare con „ grandissimo profitto la Gramatica, e successi„ vamente poi l' altre liberali discipline &c. . . . „ la Repubblica di Venezia li conferì la publica „ lettura delle lettere &c. . . . nello Studio di „ Padova, ove con sua molta lode, perseverò in „ questo carico 26. anni " (Vol. 1. p. 184.). Giovanni Imperiali nel suo Museo Istorico così tra le altre cose scrisse del medesimo Beni: „ Quod autem in ipso egregium, ac prope singu„ lare fuit, nullo pacto prætereundum videtur;

„ indefessus nempe studiorum cultus a quibus nun-
„ quam se vel ad extremum senium redactus tem-
„ peravit: quotidie literis aliquid mandare: quo-
„ tidie libros persolvere: nova semper meditari:
„ ad excellentiam prorsus quandam adniti. Pe-
„ rennes hoc testantur elucubrationes, quibus insi-
„ gniorum fere artium dogmata luculenter per-
„ strinxit: concinno quodam genere orationis, ac
„ sententiarum sylva, virentem undique præfert
„ ingenii feracitatem: operum vero immensitas
„ tanta est; tamque adauctus commentationum cu-
„ mulus, ut hoc nomine cæteris omnem laudem
„ præripuisse videatur &c. „ (Pag. 160) Potrei qui arrecare gli Elogi, che in versi latini allo stesso Beni fanno M. Antonio Romiti, il Ronconi, e Pietro Paolo Piovene; ma per non troppo dilungarmi gli tralascio, e chi bramasse leggerli, può trà ricorrere al suddetto Museo dell' Imperiali (Ibid. p. 161.). Siami però permesso di aggiugnere qui alcune parole in lode del medesimo Beni trascritte dal *Facciolati*, e dal *Papadopoli*. Il primo adunque asserisce, che l'anno 1623.
„ honestam missionem obtinuit, ita tamen, ut
„ ejus nomen quandiu viveret, in Professorum
„ albo, qui *Rotulus* dicitur, propter hominis fa-
„ mam retineretur &c. „ (Fasti Gymnasii Patavini P. I. p. 59.). Del secondo le parole son queste: „ Constat ex ipso Tomasino, eum se-
„ dem, quam Professor Patavinus obtinuit, ma-
„ gna celebritate per annos XXIV. excoluisse, in
„ eaque mille nummum stipendium meruisse.
„ Quippe indefessus operosioris litteraturæ miles,
„ ab hujus laboribus eruditis vel in extrema se-
„ nectute se minime abstinuit; sed libros assidue

„ versare manu, meditari nova perpetuo, & pu-
„ gnare de scripto cum priscis, ac recentioribus
„ solitus, nihil omisit, quo sibi gloriam pararet,
„ utilitatem afferret posteris, vindicias diceret li-
„ bertatis Italico sermoni, &c. „ (Hist. Gymn. Patav. T. I. pag. 351.) In fine abbia la sofferenza il Leggitore di udire ciò, che scrisse in lode dello stesso Beni Angelo Portinari, il quale fa molta autorità perchè visse ai tempi del medesimo Beni. Così adunque egli disse nell' anno 1600.
„ Paulo Benio da Agubio è molto stimato da
„ gli huomini dotti non tanto per la esquisita
„ Humanità latina, e greca, che egli già molti
„ anni con molta sua gloria, e grosissimo stipen-
„ dio professa nello Studio di Padova, quanto
„ per la esatta cognizione di Teologia, Filoso-
„ fia, Historia, Retorica, ed Arte Poetica, sic-
„ come dimostrano li dottissimi libri, che egli
„ ha mandato in luce „ (Felicità di Padova p. 275.). E ciò sia detto per far vedere di che qualità sia il Beni, e di quanto peso sia la sua autorità; e per dimostrare altresì la troppa libertà presasi da certo Autore anonimo in una Nota che trovasi nel Tomo VIII. della Storia di Vicenza di Silvestro Castellini (Pag. 38. (*a*)), il quale per correggere un solo errore, che pretese abbia commesso il Beni, quantunque non sia vero, come diremo, con poche parole in più di un errore egli stesso incorse. Errò primieramente con dire, che Paolo Beni nello scrivere la Storia della Nobil Famiglia Trissino la scrisse *senz' alcun fondamento, e solo appogiato su di alcune Tradizioni puramente popolari*, mentre lo stesso Beni nel Libro primo di questa sua Storia, a carte 6. dice: „ Ho

„ pensato in questo mio Trattato dell'Origine, „ e fatti illustri della Famiglia Trissina di non „ iscrivere cosa alcuna, ovvero in generale, ov- „ vero in particolare di alcun soggetto, che non „ ne apporti qualche testimonianza, ed attesta- „ zione ovvero di alcuno che prima di me abbia „ scritto, ovvero d'autentiche Scritture, che so- „ no in alcuni Archivj quali nominaremo, e so- „ no da noi state diligentemente lette, & esami- „ nate. „ Fa menzione di questa Storia il Tomasini nei suoi Elogi dicendo: Familiæ (Trissinæ) Historiam vulgavit Paulus Benius Oratoriæ professor Patavinus (T. 2. p. 59.); ma non si prende la libertà di parlar male di essa, come fa questo moderno Autore; il quale errò in oltre in asserire, che il nostro Beni *sostiene che Manfredo, il quale fu Vescovo di Vicenza poco innanzi del B. Bartolommeo Breganze, sia della suddetta Nob. Famiglia Trissino;* mentre il Beni stesso tanto nel Libro primo della detta sua Storia già stampato, quanto nel Libro 2. Ms. non fa neppur parola del Vescovo Manfredo; laonde da ciò si arguisce, che il suddetto Autore dà a divedere di non aver nemmen letta questa Storia della Famiglia Trissino del Beni, perchè se l'avesse letta, avrebbe veduto ciò, che veramente ei dice, e ciò che non dice; e quanto sia vero, ch'egli scrisse questa Storia stessa con somma erudizione ed esattezza, spallegiato sempre da numero grande di Autori, e da vetusti Documenti tratti dagli Archivi. Errò di più in dire, che il Beni *trasse in errore ancora l'oculatissimo Ughelli*, perchè? Perchè il detto Ughelli, scrivendo del Vescovo Manfredo, e fidandosi del Beni, scrisse,

che il Vescovo Manfredo era della Famiglia Trissino. Ciò sarebbe vero, se fosse vero, che il Beni avesse detto questo; ma non avendolo detto, e non avendo nella sua Storia fatta alcuna menzione del Vescovo Manfredo, come abbiamo detto anche di sopra, certamente non può aver colpa dell'errore preso dall'Ughelli. Oltre di ciò il medesimo suddetto Autore ci dà notizia, che il Beni sia stato Pubblico Precettore in Vicenza; eppure tutti gli Autori da me qui citati non fanno di ciò alcun cenno; e così pure tutti gli Storici Vicentini medesimamente stanno sopra questo punto di Storia in profondo silenzio.

(IV) Di questa venuta di Arrigo II. Re di Germania, e d'Italia nell'anno 1013. scrive anche il Muratori ne' suoi Annali d'Italia (T. 6. pag. 43.); e dei regolamenti da esso fatti nella marca Trivigiana nell'anno seguente veggasi il Muratori stesso (Ivi p. 47.), ed il Bertondelli nella Storia di Feltre (pag. 47.), dopo i quali regolamenti nello stesso anno 1014. dall'Italia ritornò in Germania, nel qual ritorno alloggiò nel Castello di Lizzano spettante al Vescovado di Trento, come dimostra un Documento pubblicato dal Muratori (v. Idea della Storia della Valle Lagarina pag. 153.) E per dire qualche cosa anche del suddetto Niccolò. Il Castellini scrive, che del 1039. era Console di Vicenza (T. 5. p. 80.). Galeazzo Trissino però nel suo Libro intitolato: *Della Città di Dio, e dell' empietà del Demonio*, stampato in Padova del 1612. in 8. (cioè dodici anni avanti che il Beni stampasse la suddetta sua Storia) a carte 154. accordandosi colla sopraccitata Narrativa, non dice che sia stato

Console; ma Governatore, così scrivendo: *Ne guari di tempo passò, che un Niccolò discendente d' Achille fu fatto Governatore della Città di Vicenza da Henrico Imperatore*. Lo stesso afferma altresì Francesco Sansovino nel suo *Ritratto delle più Nobili & famose Città d' Italia* (Pag. 115.), ove parla a lungo della Città di Vicenza: ma prende poi sbaglio con asserire, che sia sepolto in Valdagno. Veramente il P. Francesco Barbarano nella sua Storia Ecclesiastica di Vicenza (Lib. 6. p. 109.) ove parla della Chiesa di S. Clemente di Valdagno fa menzione di un Niccolò Trissino ivi sepolto, e di più arreca anche un suo Elogio pur ivi esistente in versi latini; ma se si considera che in quell' Elogio viene nominato un Soggetto della Casa Scaligera, ch' è assai posteriore ai tempi del nostro Niccolò, e che quella Chiesa, come ricavai da Memorie manoscritte di Casa Trissino, fu fabbricata l' anno 1380. da un Niccolò Trissino detto il Magno figlio di Pace, ognun vede, che quell' Elogio deve certamente appartenere a quest' ultimo, e non al primo. Tanto poi il Conte Galeazzo Trissino, quanto il Sansovino, ed altri Autori scrissero di Niccolò Trissino avanti il Beni; laonde da ciò apparisce, che quanto scrisse lo stesso Beni del medesimo Niccolò Trissino non è cosa da lui primieramente inventata.

(V) Non sarebbe stata sola Vicenza, che avesse goduto il Privilegio di coniar Monete d'oro, nè sarebbe stata questa cosa affatto insolita: perchè anche la Città di Siena ne coniò, come abbiamo dal Muratori (Antiqu. medii ævi T. 2. col. 733) E la Città di Genova, che sino dall'

anno 1139. ebbe il Privilegio da Corrado II. (il Muratori negli Annali d'Italia lo chiama Corrado III.) Re di Germania, e d'Italia di batter Monete, pur d'oro ne coniò, e tali sono la prima, e la quarta apportate dal detto Muratori (Antiqu. medii ævi T. 2. col. 697.) col nome dello stesso Corrado, quantunque dica il Liruti appoggiato all'autorità del Borghini, che la Città di Fiorenza sia stata *la prima in Italia, che moneta propria d'oro facesse coniare* (Della Moneta propria, e forestiera &c. p. 182.) la quale, com'egli stesso poco avanti dice: *moneta d'oro . . . . . non . . . . . coniò prima dell'anno* 1252. senza riflettere in oltre, che in Savoja ne fu coniata una d'oro dal Conte Umberto, che morì l'Anno 1188. (Antiqu. medii ævi T. 2. col. 727.) Di più s'è vera la opinione di Monsignor Canonico Dionisi, in Verona sino avanti il mille fu battuta moneta d'oro, come pure in Ravenna (Dell'Origine &c. della Zecca di Verona p. 29.) In oltre il Re Berengario II. come riferisce certo Anonimo citato dal Muratori, ai tempi del Doge Pietro Candiano Terzo eletto circa l'anno DCCCCXLII. tra gli altri Privilegi concessi ai Veneziani: *cudendi Monetam auri & argenti, & sub Imperio Græcorum habuerant, potestatem dedit* (Antiqu. medii ævi T. 2. col. 646.) Delle battute dopo i Longobardi, cioè ne' Secoli IX. X. e XI. veggasi il sopraccitato Trattato del Canonico Avogaro pag. 101. 104. 107. 109. 110. Se adunque nel Privilegio Trissino v'è espresso, che si possa coniar Moneta d'oro, non dovrebbero certi critici troppo scrupolosi, per quanto abbiamo detto sino ad ora, trovare sopra ciò difficoltà. Il

Cavazza, ed il Zabarella pretendevano che anche Padova avesse battute Monete d'oro (Aula Zabarella pag. 114.); ma oltrechè questa prerogativa non viene espressa nell'Imperiale Diploma, è di più disaprovata dal sopraccitato Liruti (Della Moneta &c. p. 204.) Per qual cagione poi presentemente non si trovino esistenti Monete d'oro Vicentine, quantunque Giuseppe Betussi protesti d'averne vedute a' tempi suoi (Descrizione del Catajo &c. p. 125.) (*) e neppur Veronesi, ciò sarà derivato per i motivi, che addurrò quando tratterò della scarsezza, che oggidì abbiamo delle Vicentine Monete.

(VI) Di quest'Arma parla a lungo Paolo Beni nel Trattato della Famiglia Trissino Lib. 2. Ms. copia di cui tengo ancor io. Tra le altre cose dice: ,, Scrive il Pagliarini nel lib. 6. do- ,, ve tratta delle Famiglie Nobili di Vicenza, ,, che la Famiglia di Bassano (così detta perchè ,, da quel Nobilissimo Castello trasse la prima ,, origine) fu per li meriti di alcuni virtuosi pri- ,, vilegiata da Signori Trissini di portar l'Ar- ,, ma loro: *a Nobilibus de Trissino eorum arma* ,, *donata fuerunt propter eorum virtutem*. Da che ,, si può raccorre di quanta autorità fosse allora ,, in Vicenza la Famiglia Trissino, perchè, co- ,, me scrive Giovanni Favyn . . . . . nel suo trat- ,, tato della Nobiltà, è proprio del Principe da- ,, re l'uso dell'arma, nella quale occasione giun- ,, tamente porgeva il carattere della Nobiltà, che ,, con tali insegne ovvero Arme la nobilitata Fa-

(*) Di Giuseppe Betussi v. Mazzucchelli, e Nuova Raccolta d'Opuscoli scientifici, e Filologici T. 2. Opusc. IX. ed il nuovo Dizionario Istorico degli uomini illustri T. 3. p. 188.

,, miglia dagli altri plebei distinguea ,, (cap. ultimo) Che poi altre Famiglie abbiano costumato d'imprimere nelle Monete le Arme delle loro Famiglie non ci mancano esempj. Pompeo Scipione Dolfi scrive, che il Confaloniero di Giustizia della Città di Bologna *batteva Moneta con dentro la sua Arma, avendone io vedute due, una con l' Arma de' Gozzadini, e l'altra de' Poeti* (Cronologia delle Famiglie Nobili di Bologna pag. 17) Il Crescenzi nella sua Corona della Nobiltà d' Italia fa menzione di alcune monete antiche inquartate con le sbarre de' Fieschi (P. 2. p. 471.) Altrove scrive: *Si veggono Monete di rame con l' Arme Rusca, e l'inscrizione: Lottarius Rusca Comi Dominus* (Ivi p. 528.)

(VII) Questi fu quel Corrado II. chiamato il Salico, che un tal Privilegio di coniar Moneta concesse anche a Popone Patriarca di Aquileja l' anno 1028. come scrivono il Conte Carli in una dotta sua Lettera inserita nel Tomo 25. della Raccolta Calogierana (Pag. 121.), ed il sopraccitato Liruti (Della Moneta propria e forestiera &c. p. 37. 38.) E se il primo apporta del detto Privilegio soltanto que' pezzi, che fanno a proposito, il secondo tutto intero lo arreca. Di ciò fa menzione altresì il Bertondelli nella sua Storia di Feltre (Pag. 48.); ma però con qualche errore, perchè dice, che un tal Privilegio fu concesso l'anno 1026. e che dava facoltà di coniar danari d'oro, e d'argento, mentre nel Privilegio stesso non v'è altro che *ex puro argento*. Lo stesso Imperatore parimente concesse un simil Privilegio anche alla Città di Asti, come abbiamo dal Muratori (Antiq. medii ævi T. 2. col. 660.)

Ma il male si è, che siamo arrivati in un Secolo nel quale vi sono certi critici troppo scrupolosi, che dubitano di tutto, e col loro troppo facile dubitare pongono in dubbio talvolta anche le cose vere. Fa molto a proposito di questi tali ciò che scrisse il celebre Abate Brunacci nella sua *Storia Sacra - Profana di Padova Ms.* Egli adunque, dopo di aver parlato dei Privilegj della Zecca concessi a Mantova, Ravenna, ed Aquilegia, soggiugne: „ Non è nuovo, che questi „ tre Documenti, sono contradetti da molti. E „ non è nuovo, che si contradicano buoni do„ cumenti. Non so per qual instinto di questi „ censori . . . . Per me non vedo ragio„ ni che servano contra nessuno di tutti questi: „ ne credo, che mio costume sia di correre nè „ di credere troppo su certi fatti „. (T. I. pag. 198. appresso i Conti Maldura di Padova). Non sarà adunque da stupirsi, se troverassi forse alcuno di questi tali critici, che voglia contraddire anche il Privilegio della Zecca concesso alla Città di Vicenza.

(VIII) Della discordia tra Ardoino Re d'Italia, ed Arrigo II. Re di Germania parla il Muratori ne'suoi Annali specialmente negli anni 1013. e 1014.

(IX) Questo Privilegio sarà forse stato concesso allora quando, come abbiamo dal Sigonio, il Re Arrigo, dopo aver superato Ardoino nel detto anno 1013.: *Lombardiam inde lustravit*, ovvero nell'anno seguente quando, dopo d'essersi portato a Roma per ricevere la Corona Imperiale: *inde in Lombardiam se retulit, ac Veronæ & Papiæ agens multa quoque ecclesiæ & Lombardis*

indulsit (De Regno Italiæ p. 347.) Che sia vero quanto asserisce qui il Sigonio si raccoglie anche da ciò, che scrive il Moscardo, il quale parlando di questo Imperatore dice, che *essendo in Verona confermò i Privilegi all' Abbate di S. Zeno il vigesimo primo di maggio* 1014. (St. di Ver. p. 114.) In questo stesso anno pure, come abbiamo dall' Ughelli, diede un Diploma al Vescovo di Trivigi, con cui confermava tutte quelle cose, che da' suoi predecessori erangli state per lo avanti concesse, tra le quali: *duas portiones publice moneta* (Italia Sacra T. 5. col. 508. Ed. Ven. e Avogaro, Zecca di Trevigi p. 90.) Ecco adunque quanto era propenso il Re Arrigo a premiare i Soggetti meritevoli, e quanto motivo abbiamo di credere, che così parimente sarassi dimostrato anche verso il nostro Niccolò.

(X) L' Imperatore Corrado potrà aver confermato questo Privilegio nell' anno 1026. quando, come narra il sopraccitato Sigonio, finito il Convento di Roncaglia: *Lombardiam inde perlustrans, Cremonam adiit* &c. (Ibid. p. 355.) Oppure nell' anno 1027. nel quale, ricevuta ch' ebbe in Milano la Corona d' oro, si trasferì di nuovo nella Lombardia (Ibid. p. 356.); e come scrive il Moscardo, in detto anno 1027. venne in Verona, e confermò i privilegi de' Canonici (Stor. di Ver. p. 117.) Un di lui Privilegio pure colla data di Verona dello stesso anno 1027. si potrà vedere nell' Ughelli (T. 5. col. 753.) Levano poi ogni timore che si potesse avere della veracità del Privilegio stesso quelle parole del Notajo ove dice parlando di esso Privilegio: *quod ego vidi cum sigillo aureo*.

(XI) Il nome di Gerardo si trova più volte negl' Illustri Soggetti della Famiglia da Camino; perciò non è da stupirsi, se per memoria di essi un tal nome sia stato posto anche alle Donne stesse della medesima Famiglia; come costumasi di fare anche a tempi nostri. Se poi il nome di Guglielmo non v'è nell' Albero della Famiglia Caminese ultimamente pubblicato in fine del Tomo 8. della Sroria della Marca Trivigiana del Signor Verci, non dee arrecar maraviglia, perchè altri nomi ancora, oltre questo, ivi mancheranno; attesochè non è cosa facile il poterli tutti scoprire, per non essere stati in que' tempi in uso i libri de' battezzati, e de' morti. Oltre di ciò il P. Maestro Federici Domenicano Autore di tutte le notizie della Famiglia Caminese, che ivi si trovano, e del detto Albero, confessa, che ancora gli mancavano e lumi e carte (v. Stor. della Marca Trivig. soprace. T. 8. p. 127.) Quantunque poi non siavi nel suddetto Albero alcun Guglielmo, nulladimeno io mi ricordo d' aver letto, che di un Guglielmo da Camino, cui fu levato il luogo di Buffole, fa menzione il Verdizzotti ne' suoi fasti Veneti all' anno 1480. (T. primo p. 352.) il quale fu ignoto al sopraccitato P. Federici. Ecco adunque, che un tal nome non è affatto sconosciuto in quella Famiglia.

(XII) Racconta questo fatto di Eugenio anche il Castellini nel Tomo V. Lib. *6.* pag. *95.*

(XIII) Questi fu quel Silvio Trissino *Ecclesiæ Cathedralis Vicentiæ Archidiaconus virtutum splendore ac ingenio ad patriæ gloriam natus*. Così lasciò scritto di esso il Tomasini ne' suoi Elogi (T. 2. pag. 59.).

Digitized by Google

(XIV) Si accorda col Beni anche il Crescenzi nella sua Opera intitolata: *Corona della Nobiltà d'Italia* (P. I. p. 584.) ove parlando della Famiglia Trissino scrive: *Sono illustrissimi questi Signori nella Città di Vicenza, della quale ne furo per molti anni Prencipi*. Siami permesso di aggiugnere qui ciò, che scrive il medesimo Beni nel Libro Secondo del Trattato della Famiglia Trissino, che fin' ora non è stato pubblicato colle stampe, perchè comprova sempre più ciò, che sino ad ora abbiamo detto. Ivi adunque nel Cap. 2. all' anno 1033. leggesi: „ Niccolò eletto Governatore „ con suprema autorità nella Città di Vicenza „ da suoi medesimi Cittadini, fu aderente d' „ Enrico Imp. nelle guerre, che fece contro Ar- „ duino, dal quale fu poscia fatto Vicario Im- „ periale dell' istessa Città, servì parimente Cor- „ rado Imperat. il quale trovandosi, come scrive „ Glabro Rodolfi Monaco Cluniacense, l' anno „ di nostra salute 1033. in Roma, scrisse a Nic- „ colò, che colà si trasferisce con suo Figliuolo „ Eugenio: nell' Archivio degli Eredi del Co: „ Galeazzo Trissino si conserva un fascio di let- „ tere originali di alcuni Imperatori, ed altri „ Principi scritte a Personaggi di questa Casa, „ fra le quali è questa dell' Imperatore Corrado „ con carattere Tedesco antichissimo, ed è del „ seguente tenore.

„ Corradus divina favente clementia Romano- „ rum Rex semper Augustus. Nobili vero Ni- „ colao de Trissino Vicario nostro fideli Sal. & „ omne bonum.

„ Venimus ut nosti præteritis diebus ad Ur- „ bem Romam sperantes firmare pacem in Civi-

„ tatibus, & oppidis nostris sed cum multi undi-
„ que nascantur hostes, fidelitatem tuam roga-
„ mus, quatenus Tu, & Eugenius filius tuus ad
„ Nos cum omni festinatione properatis, & co-
„ ram majestate nostra celeres vos presentetis mul-
„ ta vobiscum, non tam nostra, quam totius
„ Reipublicæ Christianæ statui pertinentia agere
„ deliberavimus.

„ Romæ Idibus Aprilis an. nativitate Christi
„ millesimo trigesimo tertio Indictione prima.

„ Del privilegio, che ottenne da questo istes-
„ so Imperatore di coniare monete d'oro, e d'
„ argento con l'arma della sua Famiglia, n'ab-
„ biamo sufficientemente discorso nel Cap. 6. del
„ primo libro. &c. „

(XV) Il Conte Galeazzo Trissino nell'Avvi-
so ai Lettori in occasione di pubblicare questo
Albero così scrive: „ Havendo io trovato l'Ar-
„ bore della nostra Famiglia, la quale viene an-
„ co chiamata Dressena universalmente, di ma-
„ niera vecchio, & in consumatione ridotto, che
„ non si poteva senza difficoltà leggere, scritto
„ in carta caprina, giudicai che ei fosse stato
„ scritto già ducento anni, & forse più, e gli
„ diedi piena fede, credendo che egli contenesse
„ la semplice verità, ancor che non si trovassero
„ i tempi delle sue narrazioni, per inavvertenza,
„ o per altra incognita cagione omessi, & tanto
„ più mi sono confirmato nel credere che esso
„ antico Arbore contenga verità in tutte le sue
„ parti, sapendo ritrovarsi altri simili Arbori in
„ mano d'altri della nostra Famiglia, li quali
„ pontualmente narrano il medesimo, che intor-
„ no a' nostri maggiori & ascendenti viene de-

Digitized by Google

„ scritto in questo . . . . non volendo lasciar di „ dire, che se io havessi saputo, che quest' Ar„ bore in qualche luogo fosse diffettivo, e non „ contenesse verità, non haverei già mai con„ sentito, che si fosse dato alla stampa, & po„ sto in luce: ma tuttavia più che mai vedendo „ esser vero, & fedelmente, & con ogni sincerità „ detto quanto si legge d'antico in esso Arbore „ latinamente scrito &c. &c. „ La Narrazione latina dei Soggetti Trissini componenti quest' Albero è premessa all' Albero stesso. Di questo Ms. di Galeazzo Trissino parla Pierfilippo Castelli nella vita di Giovangiorgio Trissino (Pag. 6.), copia del quale posseggo ancor io, e trovasi anche in un grosso Ms. in foglio appresso il Conte Ippolito Trissino intitolato: *Memorie Trissine* a carte 11. Altra copia pure ho veduta in altro volume Ms. parimente in foglio, che un tempo era del P. Francesco Barbarano Cappuccino Autor della Storia Ecclesiastica di Vicenza, ed ora esiste in Casa Conti di Vicenza intitolato: *Selva Vicentina* a carte 309.

(XVI) Gasparo Trissino, parlando di Francesco Rugiero, gli fa il seguente Elogio: *Franciscus Rogerius omnium Oratorum, quos nostra ætas effert, eruditissimus, & eloquentissimus* (Acta S. Savinæ Trissinæ p. 8.) Ragiona pure a lungo del medesimo Giano Nicio Eritreo nella sua seconda *Pinacothea imaginum illustrium Doctrinæ vel ingenii laude Virorum. Lipsiæ* 1692. e tra le altre cose a carte 116. dice, che *Erat vir probus, mitis, modestus, fugitans litium, non pertinax, non iracundus, suavis amicis, nemini molestus. Et quamvis in aliis liberalibus disciplinis ac presertim in Jure*

Civili, non esset indoctus ac rudis, poeticæ tamen facultatis laude præstabat &c. Anche Paolo Beni nel suo Trattato della Famiglia Trissino nomina con istima grande il Rugiero colle seguenti parole: *Francesco Rugiero, fra li Scrittori di questa età in eloquenza eminentissimo* (Lib. I. pag. 8). Egli fu pubblico Lettore di Umane Lettere in Ven. nel 1620. (nuovo Dizion. istorico T. 17. pag. 266.).

(XVII) Esiste tuttavia in Vicenza nel primo Chiostro di S. Lorenzo il Sepolcro di Zuffredo Trissino colla seguente Iscrizione in caratteri detti volgarmente gotici:

S. NOBL. VIRI DÑI
ZUFREDI. Q. DÑI
MEIORANCE DE D
RIXINO

Questa Iscrizione è benissimo conservata; e procurai di trascriverla più fedelmente del P. Barbarano (Stor. Eccl. di Vic. Lib. 5. p. 118.) e del R. M. Gio: Tommaso Faccioli (Musæum Lapidar. Vic. p. 69. n. 162.).

(XVIII) Quantunque qui io non apporti i Privilegi degl' Imperatori Arrigo, e Corrado, tuttavia è una forte prova della lor concessione e verità, quanto leggesi in questo Privilegio; atteso che in esso tanto questi due Imperatori, quanto i loro Privilegi concessi a Niccolò Trissino chiaramente sono ricordati, ed era superfluo che l' Imperarore Federico in questo suo Privilegio nominasse di nuovo la Zecca, giacchè essa era nominata nei Privilegi dei suddetti due Imperatori, dei quali esso ivi fa menzione. E poi i Documenti anteriori al Privilegio dello stesso Imperatore Fe-

Google

derico, che a suo luogo riporteremo, i quali chiaramente fanno rimembranza della Moneta Vicentina, sono pure una prova incontrastabile della facoltà della Zecca concessa da' suoi antecessori. Tuttavolta non ho mancato di andare in traccia dei suddetti Privilegi degl' Imperatori Arrigo, e Corrado appresso le Nobili Famiglie Trissino di questa Città, e specialmente appresso una, che possede un copioso Archivio; ma questo Archivio ha la disgrazia d' esser confuso, e privo di Catastico, come mi fu detto, laonde richiederebbesi assai tempo per rivolgerlo tutto, e forse anche indarno perchè può essere che siano andati smarriti, come successe di tanti altri Privilegi di data così antica. In prova di ciò potrei qui addurre moltissimi esempi, ma per non troppo dilungarmi basterà questo solo, che leggo in una nota del Zanetti posta nella sua Nuova Raccolta delle Zecche d' Italia. Parlando egli adunque del Privilegio di coniar moneta concesso alla Città di Bologna scrive: ,, Se un tale Diploma non fos-,, se stato in que' tempi trascritto per ordine Pu-,, blico nel registro grosso, che conservasi nel ,, nostro Archivio, noi saremmo affatto all' oscu-,, ro, perchè più non ritrovasi l' originale ,, (T. 4. p. 410. col. 1.). In maggior prova ancora, che Privilegi di data così antica siano periti serva ciò, che scrive il Muratori: ,, Sono periti, ,, dic' egli, tutti, o quasi tutti gli Archivi anti-,, chi delle Città d' Italia, perchè per accidente, ,, o per malizia brucciati, o messi a sacco, di ,, modo che niuno ne ho trovato, che conservi ,, le vecchie sue memorie sopra i tempi di Fede-,, rico I. Imperadore ,,. (Dissert. sopra le Anti-

chità Italiane T. 3. p. 55.). Assai più forte motivo ancora abbiamo noi, che i suddetti nostri Privilegi insieme con molti altri siano andati perduti per le parole, che leggonsi nella supplica presentata agl' Illmi & Eccmi Signori Proveditori sopra i Feudi dai Conti Trissini per dimostrare i veri fondamenti, co' quali pretendono poter usar il Titolo di Conti. Le parole sono queste: „ Dimostreressimo li Privilegi, & Investiture an„ tichissime se non fossero rimasti consunti, & „ abbrugiati con le sostanze al tempo delle guer„ re, come appar dall' ingionta fede. & dalle „ Croniche della detta Città di Vicenza &c. „ (Memorie Trissine Mss. T. I. p. 83.) In fatti le Croniche del Pagliarino Mss. nel Lib. I. (m.p.7.) dicono, che molti Privilegi concessi alla Città nostra dall' Imperatore Arrigo II. *propter Civium dissensiones perierunt*. Oltre di ciò possono questi Privilegi esser andati smarriti nell' anno 1236. in cui, come abbiamo da Rolandino (Pag. 31. apud Albertin. Muss.) e dalle Cronichette, che seguono dopo Rolandino stesso (Ibid. p. 122. & 128.) Vicenza fu incendiata dall' Imperatore Federico II. Laonde non senza ragione scrive il P. Barbarano, „ ch'è molto difficile trovar scrittu„ re anteriori all' anno 1236. nel quale Federico „ Imperatore secondo di questo nome, a persua„ sione del perfido Ezzelino, depredò, ruinò, ed „ abbrucciò tutta la Città di Vicenza „ (Stor. Eccl. l. 5. p. 54.) La stessa ruina può aver arrecata anche l' incendio grande successo nell' anno 1325., che durò due giorni, ed abbrucciò la quarta parte della Città dentro le mura, come narra Parisio Cereta, il quale nella sua Cronica

Digitized by Google

arrivando al detto anno 1325. dice: *Eodem anno IV. Julii fuit magnus ignis in Civitate Vincentie, & ibi stetit duobus diebus, & quartam partem Civitatis intra muros ejusdem devastavit, & combussit.* (Rer. Italicar. Script. T. 8. col. 644.). Di questo incendio fa menzione anche il Panvinio (Antiq. Ver. pag. 208.) ed il Zagata (T.I.p.65.) Il Saraina scrive, che durò tre giorni (Pag. 36. tergo.) Il Corte dice, che *per quattro giorni continui durò, talchè arse, e si consumò la metà e più di quella Città* (T. 2. p. 143. in 4. Ven. 1744.) Il Mosardo asserisce, che questo incendio *quasi inestinguibile, era durato per molti giorni, & haveva abbrucciato gran parte della Città* (Pag. 115.) Se poi ad onta di tutto ciò alcuni antichi Manoscritti fossero stati preservati da tali incendj, e rovine affatto poi saranno periti, parlando specialmente degli Originali, nella disgrazia ancor assai più grande, ch' ebbe il Pubblico Archivio di Vicenza nell' anno 1509. nel quale fu incendiato; perciò leggesi nel Ms. intitolato: *Liber qui appellatur Cronica ad memoriam preteriti temporis presentis & futuri*, copia di cui tengo presso di me: „ Item del detto anno (1509.) adi 10.
„ Settembre la notte avanti fu posto fuoco nella
„ Torre del Tormento di Vicenza per alcuni ban-
„ dizadi che volevano abbruggiare i libri delle
„ condanne, e si abbrugiorno tutte le Scritture e
„ libri, e privilegi e ragion e conti della ditta
„ Città con gran danno della Comunità &c. „
(Nostra Miscell. Ms. in 4. T. 5. p. 69.). In una Storia Ms. di Vicenza, che trovasi in Casa Testa composta da un Autore Vicentino, che viveva in que' tempi, pone detto incendio ai 20.

Giugno di detto anno così scrivendo: ,, i ban-
,, diti a di 20. Giugno del medesimo anno, mi-
,, sero il fuoco nella Torre del tormento, nella
,, quale riposte stavano le scritture, i feudi, & i
,, privilegii antiquissimi della Città, e particolar-
,, mente di Federico Barbarossa, & altri molti
,, da me letti, & veduti, oltre le Croniche, &
,, registri, & le più belle cose, & le Giurisdizio-
,, ni antique della Città, che tutti provarono l'
,, ingiuria del fuoco, danno grande alla Città,
,, & a Cittadini presenti, ma più grande a chi
,, veniranno poi &c. ,, (Pag. 131.). La funesta memoria di questo incendio trovasi registrata anche nel Libro Ms. in pergamena segnato M. esistente nell' Archivio stesso di Torre (Pag. 98. tergo); e nella Cronichetta Ms. che comincia dell' anno 1444. la quale sta unita al Pagliarino Ms. che pur trovasi nel medesimo Archivio, a carte 5. tergo. Oltre di ciò molti Documenti un tempo esistenti perirono anche senza incendj, come si può vedere nelle Notizie delle Chiese di Verona del Biancolini (T. 2. p. 402. e 788. e T. 9. p. 24.); nel Trattato della Zecca di Trevigi del Canonico Avogaro (Pag. 89. 91. e 108.); nella Dissertazione preliminare alla Storia dei Vescovi Vicentini del P. Riccardi (Pag. XIV.) ed in altri Autori. Laonde non è da stupirsi se gli Originali dei suddetti, e di altri antichi Privilegi più oggidì non si trovino; ma di alcuni soltanto le copie, le quali deesi supporre, che già tempo siano state trascritte dagli Originali allora esistenti.

(XIX) In questo luogo il Signor Zanetti fa la seguente Nota: ,, Essendo questo il tempo, nel

Digitized by Google

„ quale cominciasi a vedere nominata nelle Pergamene Padovane la propria Moneta, par cosa „ naturale, che del 1271., o pochi anni prima „ debba fissarsi l'epoca della Zecca di Padova; „ e se si fa attenzione a quanto ho accennato alla Nota (4) dubito che possa attribuirsele un' „ origine più antica. Sembra però difficile, „ che ciò non fosse registrato nelle Cronache Padovane, siccome veggiamo fatto in quasi tutte „ quelle delle altre Città: il che scoprendosi, „ verrà a dissiparsi ogni dubbio „.

(XX) Sotto questo Documento il Signor Zanetti fa la seguente Nota: „ Dal vedere la Moneta Vicentina aver corso in Bassano sino del „ 1217. convien credere, che molto prima la „ Zecca avesse avuto il suo principio in Vicenza. Onde parmi probabilissima la congettura „ del N. A. (cioè del Verci) posta più sotto, „ colla quale inclina a credere, che sino dalla „ pace di Costanza s'incominciasse in Vicenza a „ batter Moneta; lo che potranno verificare i Signori Vicentini colle loro Pergamene, e Cronache „. Ed alla Nota 22. della pag. 20. dopo che il Signor Verci arrecò un Documento del 1265. soggiugne lo stesso Signor Zanetti: „ Non „ sembra che possa riguardarsi come una congettura troppo avanzata, lo stabilire l'epoca di „ batter Moneta d'argento in Vicenza fra il 1263. „ e il 1265. „ La congettura poi del Verci, di cui fa menzione il sopraddetto Signor Zanetti è la seguente posta alla fine della pagina 23. „ Non „ dirò quando essa (la Zecca Vicentina) avesse „ i suoi principj, poichè non si trova di ciò „ minima traccia. Sono però di parere, che ab-

„ biasi acquistato un tal diritto quando le Città „ Lombarde scossero il giogo dell' Impero sotto „ Federico Barbarossa, e si formarono tante Re- „ pubbliche „. Io adunque non ho mancato, per quanto ho potuto, di verificare ciò, che per congettura dissero in proposito della Zecca di Vicenza i Signori Zanetti, e Verci.

(XXI) Avvertasi qui per sempre, che dei ragguagli delle Monete, che leggonsi nel Biancolini, non so quanto possa fidarsi, perchè il volere ridurre le Monete antiche al valore delle moderne è cosa molto difficile ed assai imbrogliata, come si può vedere in una dotta lettera del Conte Gianrinaldo Carli inserita nella Raccolta Calogerana (T. 25. pag. 144. §. 2.).

(XXII) „ Umilitas . . . . . tenet unam ripam „ de olivariis in marxano, superiùs castellile, a „ sero dominus Eccelinus, & heredes armigeri „ roperti, inferius quedam viatella, que est VII. „ pertice . XV. tabule, in qua sunt XXXV. oli- „ var. inter parvas & magnas, que respondebant „ antea . XV. soldos . & amodo respondeant pro „ ea XX. libras olei . vel XXV. soldos in ele- „ ctione domini, olivariis viventibus „.

(XXIII) „ Magister Brenta . . . . tenet unam „ ripam olivar. in marxano, a sero ecclesia ple- „ bis, superius via, a meridie dominus Eceli- „ nus, que est II. pertice XXXIII. tabule, in „ qua sunt . XII. pedes olivar. que respondebant „ ante XIII. soldos, & amodo respondeant pro „ ea . XII. libras olei, vel XV. soldos in electio- „ ne domini, olivariis viventibus „.

(XXIV) „ De magistris daldore, muri, & co- „ hoperitoribus.

Digitized by Google

„ Item statuimus, quod magistri daldore, & „ muri, & cohopertores domorum debeant laborare a Sancto Michaele in antea, usque ad introitum quadragesime pro viginti octo denariis in die, habendo expensas, vel tribus soldis, & „ medietate impense, & ab introitu quadragesime „ usque ad Sanctum Michaelem pro tribus soldis, „ & med. in die habendo expensas, vel pro quatuor soldis, & medietate impense &c. „

(XXV) *Milliarium cuporum non vendentur ultra triginta soldos denariorum, & milliarium madonum ultra triginta soldos &c.*

(XXVI) Pompeo Scipione Dolfi nella sua Cronologia delle Famiglie Nobili di Bologna (pag.13.) scrive: „ Gerardo Vescovo di Bologna ottenne il „ titolo di Prencipe dell' Imperio Romano dall' „ Imperatore Enrico 6. . . . . quale fu il primo „ dopo il Re Desiderio, che diede facoltà alla „ Città di batter Moneta, la quale, perchè da „ un lato haveva impresso il nome di Enrico, e „ dall' altra quello di Bologna, pur si disse Bolognino „. Tratta a lungo de' Bolognini il Conte Carli nel Tomo 4. delle sue Opere pag. 123. e seguenti; e rapporto agli stessi si potrà vedere anche la Nuova Raccolta delle Zecche d' Italia del Zanetti Tomo 2. pag. 408. §. VIII.

(XXVII) Sopra Vicenza diciotto miglia v'è una Villa chiamata il Tretto, nei Monti della quale veggonsi anche oggidì vastissimi luoghi sotterranei, alcuni de' quali sono aperti, altri chiusi, ove anticamente vi erano le Miniere d'Argento, andate in questi nostri tempi in disuso. Io parlai con alcune persone di quella Villa, che per curiosità con lunga corda si calarono in uno

di questi sotterranei luoghi assai profondo; e mi raccontarono cose maravigliose. Non senza ragione adunque Emilio Gualdo in una sua Narrazione Ms. di Monte Summano, che trovasi nel Volume delle Vite dei Santi e Beati Vicentini del P. Don Fortunato Scola in Casa Conti, a carte 152. chiama il Tretto: *Villa celebre per la Terra bianca, & per le minere di ferro, & argento nominata*. Il March. Marco Antonio della Fratta, e Montalbano nel suo libro intitolato: *Pratica Minerale* (Pag. 96. Bologna 1678.) parlando di certa Miniera della Germania, dice qualche cosa anche della Miniera d'Argento del Tretto; ecco le sue parole: ,, tal vena è tra la Terra bianca, ,, dal cui segno fatti accorti quei Cavatori Tedeschi, che già centinaja d'anni sono, cavarono ,, nei Monti del Vicentino nel Comune del Tretto, seguitarono per le fibre del Monte Novegno, e Sumano facendovi molte cave, la cui ,, più famosa d'Argento era quella, che oggidì ,, anco si chiama la Casa Bianca, cava in vero ,, bellissima, e di grandissimo lavoro, tanto più, ,, quanto che non avendo (come oggi) il modo ,, delle Mine, cavavano a forza di Scarpelli, e ,, Cunii, ed oggi resta abbandonato il lavoro per ,, mancanza di genti intelligenti, come per lo ,, contrario è stato tentato il lavoro da persone, ,, che procuravano con bel discorso insinuarsi nel ,, credito di più d'un Senatore, e dopo d'averli ,, fatto gettare molte migliaja di Scudi, è rimasto lo stesso lavoro instrumento di derisione ,, del volgo, e de' sensati ancora ,,.

Che queste Miniere fossero in uso anche negli anni 1430. e 1437. raccogliesi da ciò, che si

Digitized by Google

legge nell' Architettura universale di Vincenzo Scamozzi (P. 2 p. 259. n. 4. in fol. Ven. 1694.), di cui qui arrecherò soltanto quelle parole, che fanno al nostro proposito, e sono queste: *Per parlar delle cose fra noi ne' monti del . . . . Vicentino . . . . si sono cavate miniere d'oro e d'Argento fino del 1430. e 1437.* A carte poi 261. n. 40. parla più a lungo delle Miniere del Tretto nella seguente maniera: „ Le Miniere vecchie, e „ nuove del Tretto del Vicentino, come hanno „ affermato gli esperimentatori, sono al pari di „ quelle altre si ritrovano in Italia, perchè ten„ gono il quarto & il terzo d' Argento ove si „ cava 3. & anco 4. oncie d' Argento per ogni „ 100. libre di Minera; cosa che non fanno quel„ le della Carnia, e di Salzburg, e d' Alla d' „ Inspruch, & a Plaiper, e Sboz a lungo l' E„ no „. Arrecherò qui un altro Vicentino, ch' è Giacomo Ferro, il quale nella sua Opera intitolata: *Ad legem Municipalem Vicentinam de attractu, & servitutibus prædialibus quæstionum centuria, & decuria &c.* trattando delle Miniere d' oro, d' argento, e di altri metalli, dice: „ Quæ „ quidem auri, argentique fodinæ, cæterorumve „ metallorum omnium extant in collibus Tretti „ vici agri hujus Vicentini, siti a regione se„ ptemptrionali Germaniam versus &c. „ (Pag. 155. n. 7. in 4. Vicentiæ 1588.) Parimente Vanuccio Beringuccio nobile Senese nel cap. 2. della sua Pirotechnia, ove nomina Schio, invece di nominare il Tretto per essere il Tretto situato nel Vicariato di Schio, e dallo stesso Vicariato poco discosto, così scrive: „ Il più delle Mine„ re che ho vedute, non son state senza mesco-

„ lamento, & non solo della sua terra, ma d' „ altri metalli, & massime in questa che ho sen- „ tito chiamar d'argento (parla di certa miniera „ d'argento della Sassonia) più che in alcuna „ dell'altre, salvo se non fosse quella, che si „ cava a Schio in Vicentina &c. „ E ivi poco sotto dopo aver insegnato il modo da adoperarsi nelle Miniere, dice: „ il qual modo, se son „ di natura asciute, è ottimo: & so da molti „ esser stato usato, e n'han cavato gran profit- „ to, e massime di quella sorte di minera, che „ v'ho avanti detto, che si cava in Vigentina „ a Schio, ricca, e buona &c. „ Ed in fine soggiugne: „ per concludere, le più, e miglior che „ ho vedute, che il più puro argento contengo- „ no, son quelle, che si trovan in Vicentina „ in certe pietre bige, come di sopra v' ho det- „ to „. Giovanni Arduino pure in un suo Saggio Fisico Minerologico di Lythogonia, e Orognosia pag. 71. dopo aver parlato della Montagna di Lovegno, aggiungne: „ Al piede della „ stessa Montagna verso Ostro, sononvi i Colli „ del Tretto, già fecondi di Minere d'Argento „ e pieni di antiche Cave, da secoli, non si sa „ bene per qual cagione, abbandonate „. Ed in una sua Memoria epistolare sopra varie produzioni Vulcaniche Minerali e Fossili, stampate in Venezia nell'anno 1782. pag. 2. n. 28. dice scrivendo delle Cave stesse del Tretto: „ Esse „ Cave sono numerose, e quelle particolarmente „ nominate il Pozzo di San Patrizio sono molto „ profonde; e costa da varj monumenti, de' quali ho fatta raccolta, che ne' trascorsi secoli „ somministravano Argento in gran copia &c. „

In altri Opuscoli tocca questo punto, e specialmente in una sua Lettera scritta al celebre Vallisnieri, che trovasi nella nuova Raccolta del Calogerà (T. 6. pag. CLIII.). Parimente il Conte Francesco Caldogno nella sua Relazione delle Alpi Vicentine Ms. copia di cui conservo presso di me, fa menzione: ,, del celebratissimo Monte di ,, Tretto; dito così per esser ripieno di ricchissi- ,, me miniere di argento, rame, e piombo, e ,, tanto più singolare, perchè ve ne sono alcune, ,, che evidentemente tengono dell' argento, del ,, rame, e dell' oro, qual per non essere chi lo ,, sappia da quelli separare resta in esso Monte ,, sepolto ,, (Pag. 107.). Delle Miniere d' argento del Tretto fanno altresì menzione Andrea Scoto nel suo Itinerario d' Italia (Pag. 44. fac. 4. in 8. Padova 1649.), ed altri Autori. E non solo i Monti del Tretto erano abbondanti di Miniere d' Argento; ma di più ancora altri Monti Vicentini: perciò non senza ragione il Marzari parlando di Vicenza scrisse: *che in molti Monti del Territorio suo si raccoglie l' argento* (Stor. di Vic. p. 89.). Tra questi Monti si possono annoverare quelli della Villa di Recoaro, de' quali così scrive il sopraccitato Arduino: ,, Recoaro è tutto circon- ,, dato da monti minerali, che s' estendono ver- ,, so Schio, e S. Orso, fino al Monte Summa- ,, no, e verso Posena, abbracciando molte Vil- ,, le, e Paesi, che ora sarebbe superfluo di no- ,, minare: ed è comunemente noto che in antico ,, vi si cavavano minere d' argento, e d' altri ,, metalli. Oltre a quanto ne scrive Vannoccio ,, Biringucci nella sua Pirotechnia, Giacomo dal ,, Ferro, nostro Giureconsulto, nel suo Trattato ,,

de Attractu, *& de Servitutibus prædialibus &c.*:
„ Gio: Giorgio Trissino nella sua Lettera a F.
„ Leandro Alberti, ed in una sua Orazione al
„ Ser. Doge di Venezia, il Cardinal Bembo nel
„ principio della sua Storia Veneta, ed altri Au-
„ tori; se ne anno ancora altri autentici monu-
„ menti, e le profondissime, e quasi innumera-
„ bili Cave che vi sono in varj luoghi, lo fan-
„ no conoscere manifestamente. „ (N. R. sopraccitata T. 6. pag. CXXX.) Le parole di Giacomo Ferro, citato dal detto Arduino, colle quali fa menzione delle Miniere di Recoaro, dopo aver parlato di quelle del Tretto, sono le seguenti: *In vico quoque Recoarii hujus itidem agri ab eadem regione habentur argenti fodinæ, & chalcitidis* (Pag. 155. n. 7.). Parimente Giangiorgio Trissino in detta sua Lettera a Leandro Alberti, tra le altre cose, gli dice: *Al Tretto, e Recoaro Ville del Vicentino poste nelle Montagne verso Trento, vi sono miniere di finissimi argenti* (Descrizione d'Italia dello stesso Leandro p. 471. tergo). Così pure il Salmon parlando del Territorio Vicentino, dice; „ In altri luoghi di questo Territorio
„ vale a dire al *Tretto* e a *Recoaro* Villaggi ne'
„ Monti verso il Trentino vi sono Miniere d'ar-
„ gento „ (T. XIX. pag. 499.). E l'Ughelli: *Habent Recubarii montes Tridentum versus argenti fodinas, &c. . . . . In Sumano monte argenti quoque & hydrargyri venæ, aeris, ferri, & plumbi metalla fodiuntur* (Ital. Sac. T. V. col. 1028. C.) Le stesse parole leggonsi anche nell'Itinerario d'Italia di Francesco Scoto (Pag. 81. in 8. Vic. 1610.) Parimente Giovanni Blaeu nel Volume Ottavo della sua Geografia, descrivendo il Territorio Vi-

Digitized by Google

centino, dice, che in esso: *Reperiuntur argenti fodinæ, hydrargyri venæ, ferri, aeris, plumbi &c.* (Pag. 75.). Il Conte Francesco Caldogno nella sopraccitata sua Relazione delle Alpi Vicentine, parlando della Valle dell'Astico, scrive: „ ch' è „ ancor fortunata di Minere d'oro, secondo li fiori, e segni che di lei si veggono, se ben „ pare, che da molti ricercata per ancor non si „ abbia, nè sicuramente trovata la vena; sebben „ però nella Montagna di Melignone sovranomata ne appaiono manifesti segni; ed ancor per „ altre vene d'argento, e di rame, che è nel- „ la Valle di Barbarena sopra Toneza, e nella „ Val dell'Orco d'intorno a S. Pietro d'Astico „ d'argento, oltre quelle di ottimo ferro sotto „ Santa Maria di Brancafora, in Posina, ed al- „ tri luoghi d'intorno s'attrovano: delle quali „ già molte centinaja d'anni sollevansi in quel- „ la Valle farne grandissimo esito; „ &c. (m. p. 107. 108.). Così pure discorrendo delle Valli Villa situata sopra Schio, dice: „ Nè debbesi „ tralasciare di dire, che molto fortunate siano „ le Valli ancor sopra Schio, sovranomate, po- „ sciachè elle ancora sono molto ricche di bel- „ lissime miniere di rame, di piombo, d'argen- „ to, e di ferro, siccome ne apportano certezza „ la quantità di tutte le sorti di edificj, e fuci- „ ne, che per lavorar cotali materie in essa Val- „ le d'intorno alla Villa di Torre sopra l'acqua „ della Leolgra sono costrutti, che dalla negli- „ genza degli uomini, o sia per influsso di ma- „ ligna Stella sono insieme con le miniere posti „ in abbandono „ (Ivi pag. 112.) Altrove lo stesso Caldogno facendo menzione di Recoaro, di-

ce, che fu ,, anticamente detto Ricco di Oro,
,, posciachè anco al dì d'oggi vedesi le vestigie,
,, dove presso di lui nel Monte Spico anticamen-
,, te si cavava, come ne rendono indubitato te-
,, stimonio gli Slacchi, ed escrementi di quello
,, che sono restati sopra della terra. Fuori del
,, qual Monte tuttavia vedesi uscire una bella
,, fonte, quasi ambasciatrice degli occulti tesori
,, in esso Monte rinchiusi, l'onde della quale
,, tutte sono del color dell'oro, e tanto di mag-
,, gior maraviglia e certezza rendono esse onde
,, sicuro testimonio, quanto che tutto quello che
,, bagnano, e toccano, riducono, e tingono del
,, color dell'oro ,,. (Ivi p. 116.) Che in Torre di Belvicin si colasse, ovvero si purificasse l'argento, raccogliesi da un Testamento di un tal Reverendo Signor Don Bernardino Trebazio il quale lasciò suo Erede universale *dño Presbitero Jacobo nepoti suo filio Jos baptiste cognominati Angeli habitatoris Turrim belvicini colatoris argenti &c.* (Arch. di S. Marcello, Pergamene Lib. C. pag. 95.) A questo proposito Giovanni Battista Dragonzino nella sua Narrazione istorica di Schio in versi italiani stampata in Venezia del 1526. dice, parlando di Torre Belvicino:

Lì purgan le fucine, & fan rimbombo
L'oro, l'argento, il rame, il ferro, e 'l piombo.
Quivi d'argento son numer di vene
Che tengon d'oro, e al tutto si pon cura.
E questo è l'oro che 'l paese tiene,
Nè si trova altramente vena pura. ec.

(In fine della strofa 13. e strofa seguente).

Anche Giuseppe Gorlin nelle sue Notizie del Tretto Mss. fa menzione dei Coladori di Torre

Digitized by Google

Belvicino (m. pag. 139.). E questo basterà per far vedere, che ne' tempi andati non potevano mancare a' Vicentini metalli per coniar Monete.

(XXVIII) Il Conte Carli fa a questo Privilegio una rigorosa critica, e gli presta poca fede. V. il Tomo III. delle sue Opere pag. 47. e seguenti in 8. Milano 1784.

(XXIX) Monsignor Canonico Dionisi nel vedere nominata la sua Moneta Veronese in Trento nel tempo che anche quella Città godeva il Privilegio della Zecca molto si maravigliava; ed aveva ragione di maravigliarsi, perchè non solo negli anni più antichi vedeva praticato questo uso, ma anche negli anni posteriori, e specialmente nel 1336. come raccogliesi da un Documento da esso citato: perciò arrivò a dire: *Chi mi saprà dar ragione di tal peripezia, io gli sarò molto obbligato, poichè da me per ora, per mancanza di Carte, non so vederla* (Trattato della Zecca di Verona in fol. pag. 107.) S' egli avesse avuto l' incontro di leggere quanto sino ad ora ho detto, e quanto dirò in appresso, potrebbe darsi, ch' io avessi avuto l' onore di appagare il suo desiderio; e forse non avrebbesi più maravigliato se avesse veduto seguito l' uso di nominare la Moneta Veronese nei Documenti Trentini non solo negli anni suddetti 1336. ma di più ancora negli anni 1349. (Monumenta Eccl. Tridentinæ pag. 104.), e persino nel 1447. (Ibid. pag. 139.)

(XXX) Che la Moneta Veneziana fosse *somigliantissima nel conio, e nella qualità del metallo alla Veronese*; il dimostra Girolamo Zanetti nel suo Opuscolo intitolato: *Dell' origne e della antichità della Moneta Viniziana* a carte 53. Ed

ivi a carte 56. soggiugne : „ La Moneta Viniziana e la Veronese in quel tempo (cioè nel XII. Secolo) erano appunto dello stesso stessissimo valore, in modo, che anche in Padova ne' contratti scrivevasi (*) *Denarios . . . Veronensium vel Venetorum concurrentium*; & denarios Veneciarum, vel Verone, vel alterius monete, sicut currerit tantundem valentis „. Veggasi a questo proposito, cioè dell'essere stata simile la Moneta Veneziana alla Veronese, il Trattato della Zecca di Verona di Mons. Canonico Dionisi in fol. pag. 68. 96. 97.

(XXXI) Questa Moneta Padovana è stata pubblicata da Giovanni Cavaccia (Aula Zabarella pag. 14.), dall'Orsato (St. di Pad. p. 236.), dal Brunaccii (De re num. Patav. p. 72), dal Muratori (Antiq. medii ævi T. II. col. 720.) e ultimamente dal Verci, cinque delle quali, di conio differente dice di conservarne il Zanetti alla nota (33) sopra la Dissertazione del suddetto Signor Verci, le quali si possono vedere ivi nella Tavola XX. posta in fine ai numeri 6. 7. 8. 9. 10. tutte col sopraddetto aggiunto di REGIA. Il Liruti ha qualche *suspizione sopra la legittimità* di questa moneta, per aver, tra gli altri motivi, *quel non consueto, ed anzi affatto singolar aggiuntivo di* REGIA, *posto al nome di Padova* (Pag. 204.); perciò egli di essa nè pur arreca il disegno, ma bensì dell'altre Padovane, delle quali non ha sospetto.

(*) Vedi appresso il *Brunacci* pag. 33. ove in prova di questo si adducono più e più carte degli anni 1187. 1189. 1194. e altre ancora.

(XXXII) Se il sopraccitato Canonico Dionisi avesse letta un'altra Opera del da lui citato P. Bonelli intitolata: *Monumenta Ecclesiæ Tridentinæ*, ove a carte 52. cita un Documento del 1214. nel quale leggesi: *sub pena centum Marcarum boni argenti ad Marcam Tridenti*, avrebbe veduto, che la Moneta di Trento nei Trentini Documenti ha un epoca assai più antica di quella ch' egli stesso le diede. Così parimente se il medesimo Mons. Canonico avesse letta la sopraccitata Opera, dopo di aver citato a carte 106. del detto suo Trattato un Documento del 1272. contenente un Appalto della Zecca Trentina fatto dal Vescovo di Trento, non avrebbe soggiunto al principio della pag. 107.: *Con tutto questo, Monete Trentine non si san riscontrar su d'una Carta, nè men dopo questo Principesco Appalto*. E nemmeno avrebbe aggiunto ivi poco dopo: *Resta intanto che la prima memoria, ove la Trentina Moneta sulle carte riscontra, sia solo dell' anno* 1272. perchè oltre a quanto abbiamo veduto di sopra, leggesi nei sopraccitati Monumenti della Chiesa Trentina, parlandosi del sopraddetto Vescovo: *Anno 1262. constituit Massarios, Dominos, & Rectores ad Monetam fabricandam &c. prout illuc usque exercuerant Jacobinus qui D. Trintinelli, & ejus socii, Dominum Facinum Hosterium Thuresendum Apothecarium, & Benvenutum Corezollam* (Ib. pag. 67. col. 1.).

(XXXIII) Dei Mancosi d'oro parlasi a lungo nella sopraccitata Raccolta del Zanetti (T. 2. p. 371. e seg. e T. 3. p. 363.).

(XXXIV) Parimente di Ducati d'oro trattasi diffusamente nella medesima Raccolta del Zanet-

ti, ove in una Nota ch' esso fa alle Monete di Faenza scrive, che dopo i tempi dell' Imperatore Giustiniano i primi che batterono Ducati d' oro furono i Veneziani, e ciò fu verso l' anno 1280. nel tempo di Giovanni Dandolo. E tosto soggiugne: *ma vi sono buone prove, che Rugero Re di Sicilia avesse coniato de' Ducati già nell' anno* 1240. (T. 2. p. 443.). Pure egli s' inganna, atteso che nella nostra Serie Ms. delle Monete forestiere, ch' ebbero corso in Vicenza trovansi date assai più antiche del Ducato d' oro. Ivi adunque nell' anno 1084. 25. Settembre vengono nominati *Ducati d' oro Ungheri*; e nell' anno 1173. 20. Luglio trovasi menzione di *Ducati d' oro*.

(XXXV) Delle Monete Bolognesi si discorre a lungo nella sopraddetta Raccolta del Zanetti (T. 2. p. 408. §. VIII.).

(XXXVI) Anche del Fiorino d' oro prolissamente si tratta nella stessa Raccolta del Zanetti (T. 2. p. 338. §. XII.).

(XXXVII) Parimente delle Monete Pavesi parla a lungo il suddetto Zanetti (Ivi T. 2. p. 393. §. V.).

FINE.

Digitized by Google

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 5. lin. 7. soggiunge	soggiugne.
l. 17. N. H.	N. A.
l. 24. qualunque	quantunque
13. l. 6. Vellari	Vettari.
l. 10. auti.	avuti.
27. Si tralascia di segnare colle come il Privilegio.	
28. l. 8. bella	balla
l. 24. consonam	consonum
30. l. 12. Si erudisce	ei erudisce.
31. l. 19. Passato	Passate.
32. l. 8. e pure	è pure
35. l. 11. captiva	captivi
36. l. 2. de' Pili	de' Pilli.
44. l. 6. altre	In oltre
47. l. 14. possono	possano.
55. l. 18. da Sig.	dal Sig.
56. l. 2. flumicelii	flumicelli.
57. l. 13. Causino	Camino.
59. l. 3. confestus fuit	confessus fuit
62. l. 2. dñr. Vñr	dñr Vñc
l. 12. monachorum	monacharum
l. 28. monachorum	monacharum
65. l. 26. confesion	confusion
74. l. 10. denarioi	denarios
l. 11. vigints	viginti
97. l. 2. quarenta	quaranta.
102. l. 5. lungo di tratto	lungo tratto
111. l. 24. equipavari	equiparari
113. l. 15. valere	vedere
118. l. 1. veno	vano
122. l. 20. tarno	torno
124. l. 29. della	nella
169. l. 27. stampate	stampeta
176. l. 20. riscontra	riscontrasi

Venezia primo Luglio 1802.

L' IMPERIAL REGIO GOVERNO GENERALE.

Vedute le Fedi di Revisione, e di Censura, Concede Licenza allo Stampatore *Tommaso Parise* di stampare, e pubblicare il Manoscritto intitolato: *Trattato della Zecca Vicentina*, osservando gli Ordini veglianti in materia di Stampe, e consegnando le prescritte tre Copie per l' Imperial Regia Corte, e per le Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

GRIMANI.

VA1 1533962

Digitized by Google

Digitized by Google





Digitized by Google